



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI

ASSEMBLEA

747^a seduta pubblica (antimeridiana) mercoledì 20 giugno 2012

Presidenza del vice presidente Chiti, indi del presidente Schifani e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta) 59-96*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 97-104*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) **PETERLINI.** – Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo

(216) **COSSIGA.** – Revisione della Costituzione

(873) **PINZGER e THALER AUSSERHOFER.** – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo

(894) **D'ALIA.** – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1086) **CECCANTI ed altri.** – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo

(1114) **PASTORE ed altri.** – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato

federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali

(1218) **MALAN.** – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri

(1548) **BENEDETTI VALENTINI.** – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale

(1589) **FINOCCHIARO ed altri.** – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1590) **CABRAS ed altri.** – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo

(1761) **MUSSO ed altri.** – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica

(2319) **BIANCO ed altri.** – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica

(2784) **POLI BORTONE ed altri.** – Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei co-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

muni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale

(2875) OLIVA. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) FISTAROL. – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) CALDEROLI ed altri. – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) RAMPONI ed altri. – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 7 e passim
PETERLINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	3, 4, 5 e passim
PORETTI (PD)	5, 40
PERDUCA (PD)	7, 31, 32
NESPOLI (PdL)	10
NANIA (PdL)	11
CORONELLA (PdL)	11
PARDI (IdV)	12, 14, 22 e passim
MICHELONI (PD)	15
RANDAZZO (PD)	16
VIZZINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI), relatore	18, 19
BRICOLO (LNP)	18, 19, 27
BIANCO (PD)	19
QUAGLIARIELLO (PdL)	20
D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	20, 28
BRUNO (Per il Terzo Polo:Apl-FLI)	21
POLI BORTONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	21, 24
* ZANDA (PD)	23
GASPARRI (PdL)	24, 25

LI GOTTI (IdV)	Pag. 29
DEL PENNINO (Misto-P.R.I.)	30
BUGNANO (IdV)	35, 36
DIVINA (LNP)	37
MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	45

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA REPUBBLICA DELLA TUNISIA

PRESIDENTE	47
------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252:

PARDI (IdV)	47
DEL PENNINO (Misto-P.R.I.)	50
NESPOLI (PdL)	51

SUI LAVORI DEL SENATO. CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE	53
------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252:

PRESIDENTE	53
------------	----

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	53, 54
PASSONI (PD)	53

SULLA SITUAZIONE DELLA IBM IN ITALIA

GARRAFA (PD)	54
--------------	----

SULLE STRAGI DI CRISTIANI IN NIGERIA

PRESIDENTE	55, 56
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	55

SUL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN TIBET

GRANAIOLA (PD)	56
----------------	----

SUI TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL BILANCIO INTERNO DEL SENATO

PRESIDENTE	57
PORETTI (PD)	57

**SULLO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI
NELLA REGIONE LAZIO**PEDICA (*IdV*) Pag. 57*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252**

Emendamenti tendenti a premettere un articolo all'articolo 1 61

Articolo 1 ed emendamenti 62

Articolo 2 ed emendamenti 77

Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2 92

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** Pag. 97**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione 97

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 97

Da svolgere in Commissione 103

AVVISO DI RETTIFICA 104

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 giugno.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) PETERLINI. – *Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) COSSIGA. – *Revisione della Costituzione*

(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) D'ALIA. – *Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) PASTORE ed altri. – *Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

(1218) MALAN. – *Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) *BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) *FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) *CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) *MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) *BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) *POLI BORTONE ed altri. – Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) *OLIVA. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) *FISTAROL. – Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) *CALDEROLI ed altri. – Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) *RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende l'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Commissione. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 (*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il testo proposto presenta forti contraddizioni e modeste innovazioni incentrate sull'abolizione del bicameralismo perfetto, da realizzare attraverso la differenziazione dei compiti delle due Camere, cui si aggiungono il meccanismo della sfiducia costruttiva e la riduzione del numero dei parlamentari. Il bicameralismo perfetto non comporta necessariamente un allungamento dei tempi di approvazione dei provvedimenti, come dimostra sempre più frequente ricorso ai decreti-legge, che vengono approvati in 60 giorni, anzi ha determinato notevoli benefici in termini di ponderazione dei provvedimenti. Tuttavia, se si intende diversificare le competenze delle due Camere, allora va differenziata anche la loro composizione, per questo l'emendamento 01.209 propone l'istituzione del Senato federale della Repubblica, che consentirebbe anche di dare una risposta forte alla richiesta di rinnovamento delle istituzioni. *(Nel corso dell'intervento del senatore Peterlini, il Presidente dispone la sospensione della seduta dalle ore 9,41 alle ore 9,48).*

PORETTI (*PD*). I Radicali sono molto perplessi sull'accordo raggiunto sulla diminuzione del numero dei parlamentari. Tale scelta appare infatti dettata esclusivamente da considerazioni di ordine mediatico e populistico e non legata a ragioni di funzionalità. Il numero dei parlamentari dovrebbe essere funzionale alla legge elettorale o al sistema di rappresentanza degli elettori. In tale ottica, gli emendamenti proposti dai Radicali propongono di collegare il numero degli eletti al numero degli elettori, ad esempio creando collegi elettorali composti da un massimo di 100.000 elettori, oppure di modificare il sistema degli eletti all'estero. Inoltre, visto che con l'attuale legge elettorale i componenti del Parlamento vengono scelti dai partiti, allora la composizione delle Camere potrebbe addirittura essere affidata al sorteggio, come avviene per la designazione delle giurie popolari.

PERDUCA (*PD*). È difficile convincersi della bontà della riduzione del numero dei parlamentari se tale scelta è motivata dall'inefficienza del Parlamento, perché tale problema può essere risolto in vari modi, ad esempio istituendo un legame forte tra il parlamentare e il collegio elettorale che lo esprime. In questo senso, l'emendamento 1.203 propone di isti-

tuire collegi elettorali composti al massimo di 100.000 elettori. In ragione dei problemi riscontrati nelle ultime legislature con gli eletti nella circoscrizione Estero, si propone una modifica significativa di tale rappresentanza; in particolare, l'emendamento 1.209, sulla scia del modello americano, propone che la circoscrizione Estero elegga 12 delegati con funzione di osservatori del processo legislativo ma senza diritto di voto; l'emendamento 1.218 propone invece di abolire tale circoscrizione.

NESPOLI (*PdL*). Molte Costituzioni tralasciano di definire il numero dei parlamentari, perché tale indicazione è lasciata alla legge elettorale. Con l'emendamento 1.205 si propone quindi di demandare a una legge ordinaria tutta la materia riguardante i parlamentari, obbligando quindi il Parlamento a procedere alla riforma della legge elettorale, di cui tanto si parla. Sarebbe altresì opportuno collegare il numero degli eletti al numero dei voti espressi, responsabilizzando in questo modo i partiti a prendere in considerazione anche il fenomeno dell'astensionismo.

I senatori Nania e Coronella intervengono per sottoscrivere l'emendamento 1.205.

PARDI (*IdV*). Gli emendamenti presentati in tema di riduzione del numero dei parlamentari vanno nella direzione di rendere più incisiva e quantitativamente impattante tale misura, che risulterebbe altrimenti una mera compensazione psicologica e formale rispetto alla montante sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti della politica e della rappresentanza parlamentare. Ciò si rende necessario di fronte alla marea montante delle critiche dei cittadini al sistema vigente, nonostante sia fondata anche l'opposta posizione di molti cittadini che ritengono una riduzione numerica dei parlamentari lesiva dell'efficacia della rappresentanza, comportando di fatto l'annullamento dei gruppi minoritari rispetto alle maggioranze eventualmente rafforzate da una riforma elettorale in senso maggioritario. L'emendamento 1.231 pone una riserva di legge per disciplinare l'incandidabilità in presenza di conflitto di interessi.

Presidenza del presidente SCHIFANI

MICHELONI (*PD*). Auspica l'accoglimento degli emendamenti 1.215, 1.216 e 1.221, volti ad aumentare il numero dei parlamentari eletti nella circoscrizione Estero. Gli emendamenti proposti per sopprimere la circoscrizione Estero inciderebbero sulle modalità di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. L'utilizzo del voto per corrispondenza creerebbe più problemi e potenziali distorsioni di quelle che si sono verificate finora, peraltro sempre per responsabilità delle strutture

in Patria e non delle comunità all'estero, che hanno diritto alla rappresentanza come tutti gli altri cittadini italiani. Anche la riduzione del numero dei senatori eletti nella circoscrizione Estero non sembra ipotizzabile: in Europa si creerebbe un unico collegio uninominale per 2,5 milioni di elettori.

RANDAZZO (*PD*). Gli emendamenti 1.215, 1.216, 1.221, 2.218, 2.219 e 2.222 vanno in direzione opposta rispetto alle proposte tendenti alla mortificazione morale e alla costrizione numerica della rappresentanza politica degli italiani all'estero, persino attraverso la soppressione della circoscrizione Estero. Sono state assunte posizioni ingenerose nei confronti di elettori italiani all'estero che alla madrepatria sono legati da fitti e costanti rapporti e che alla ricchezza del Paese hanno consistentemente contribuito con le ingenti rimesse inviate negli anni e come diffusori e assidui consumatori del *made in Italy* nel mondo.

VIZZINI, *relatore*. Propone l'accantonamento degli emendamenti 01.207, 01.208, 01.209 e 01.730, in quanto introducono la dizione di «Senato federale della Repubblica» o di «Senato delle autonomie» e pertanto si riferiscono a materia che viene trattata estesamente nell'articolo 2 del disegno di legge e paiono legati all'esito del voto su quest'ultimo. Sui restanti emendamenti all'articolo 1, esprime parere contrario.

BRICOLO (*LNP*). Propone l'accantonamento dell'intero articolo 1, in quanto è più logico affrontare prima la modifica dell'articolo 57 della Costituzione proposta dall'articolo 2 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Condivide l'opportunità di definire la sostanza ed il funzionamento del Senato prima di passare a trattarne la denominazione e la composizione numerica.

BIANCO (*PD*). Propone l'accantonamento degli emendamenti all'articolo 1 in materia di Senato federale e legati all'articolo 2, ma che si proceda alla votazione di quelli che riguardano la consistenza numerica.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). È opportuno che si consideri prima la sostanza e poi la definizione e la composizione numerica del Senato, quindi concorda sull'accantonamento dell'intero articolo 1.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Non essendo la denominazione del Senato elemento influente, appare opportuno posticipare il voto sugli emendamenti all'articolo 1 che riguardano questo aspetto, in linea con quanto proposto dal relatore.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Prima di discutere della composizione numerica del Senato e del sistema di elezione dei senatori, si

deve assumere una decisione sulla fondamentale modifica delle funzioni del Senato stesso.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Converte sulla proposta di accantonamento dell'articolo 1, per discutere prima dell'articolo 2, che incide qualitativamente sulla rappresentanza nel Senato e ne farebbe espressione diretta dei territori. L'aspetto numerico deve essere parametrato a questa decisione e non dettato dall'urgenza di dare risposte facili e sommarie all'opinione pubblica.

PARDI (*IdV*). È contrario alla proposta di accantonare l'articolo che riduce del numero dei deputati mentre è favorevole alla proposta di accantonare gli emendamenti tendenti ad inserire un articolo prima dell'articolo 1, tendenti ad introdurre il Senato federale. La prima proposta, ove approvata, sarebbe interpretata dall'opinione pubblica come segno della volontà di non diminuire i costi della politica.

PRESIDENTE. L'ordine delle votazioni dipende da ragioni logico-sistematiche e non può essere mirato a prevenire eventuali reazioni giornalistiche.

ZANDA (*PD*). La decisione che l'Assemblea si appresta ad assumere rischia di vanificare l'accordo politico che è stato raggiunto faticosamente dalle forze che sostengono il Governo. Dopo lo strappo operato dal PdL con la presentazione in Aula di emendamenti sul semipresidenzialismo, che la Presidenza avrebbe dovuto dichiarare inammissibili, le forze della ex maggioranza si apprestano a barattare il semipresidenzialismo con il Senato federale. L'accantonamento degli emendamenti riferiti all'articolo 1 appare funzionale alla definizione di uno scambio dettato da piccole ragioni di politica interna.

GASPARRI (*PdL*). Il senatore Zanda sta anticipando le conclusioni di un dibattito che deve svolgersi compiutamente, senza veti e inibizioni. Il legame tra la riforma costituzionale e la maggioranza di un Governo, il cui compito è affrontare l'emergenza economica, appare improprio: esso vincolerebbe scelte di natura costituzionale alla politica interna. Il Gruppo non ha contraddetto le modifiche che sono state concordate e non accetta ricatti sulla stabilità dell'Esecutivo. Il PD ha proposto il doppio turno: il PdL propone di affiancarlo ad un sistema presidenziale. La Costituzione già definisce un Senato ad impianto regionale e quindi, purché se ne mantenga l'elezione a suffragio diretto e popolare e se ne difendano prerogative, ruolo e rapporto con il Governo, il dibattito sul Senato federale va affrontato apertamente.

BRICOLO (*LNP*). Il testo licenziato dalla Commissione configura una piccola riforma, di sapore antifederalista e insufficiente a modernizzare il Paese. Il Parlamento ha il dovere di modificarla.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il testo licenziato dalla Commissione non è una riforma di basso profilo, ma una sintesi tra le posizioni di PdL, PD e Terzo Polo. È legittimo da parte del PdL avanzare nuove proposte e ricercare altri accordi ma, per ragioni procedurali e di merito, occorre tornare in Commissione per discutere di semipresidenzialismo ed essere consapevoli che il mancato conseguimento di una maggioranza dei due terzi preclude, nella sostanza, qualsiasi riforma.

LI GOTTI (*IdV*). In mancanza di una maggioranza qualificata di due terzi le prossime elezioni si svolgeranno con le attuali regole. La richiesta di accantonamento e l'inserimento di nuovi, talora stravolgenti, argomenti evidenzia la volontà di non ridurre il numero dei parlamentari.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). È contrario all'ipotesi di Senato federale, è invece favorevole al semipresidenzialismo, ma la proposta è giunta in ritardo e appare di difficile approvazione. Il mancato varo di una riforma costituzionale e soprattutto di una nuova legge elettorale getterà ulteriore discredito sulla politica.

PRESIDENTE. Metterà in votazione per prima la proposta più ampia, di accantonare tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PERDUCA (*PD*). La proposta più comprensiva è quella del senatore D'Alia di rinviare il testo in Commissione.

PRESIDENTE. Questa proposta non è stata formalizzata.

Il Senato approva la proposta di accantonare l'articolo 1 ed i relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Sospende brevemente i lavori.

La seduta, sospesa alle ore 11,33, è ripresa alle ore 11,41.

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione*).

PERDUCA (*PD*). Ha votato a favore dell'accantonamento degli emendamenti presentati all'articolo 1 perché la delegazione dei Radicali è contraria alla modifica costituzionale. Chi ha scelto di fare accordi nelle segreterie di partito anziché nelle Aule parlamentari ne paga oggi le con-

sequenze. L'emendamento 2.202 prevede che il Senato è eletto a base regionale, il numero dei senatori elettivi è cento, ciascuna Regione ha un numero minimo di senatori pari a cinque. L'emendamento 2.209 prevede che la circoscrizione Estero elegge per la Camera sei delegati con funzioni di osservatori del processo legislativo, senza diritto di voto. Sull'esempio della democrazia statunitense ed in applicazione dello *ius soli*, infatti, la cittadinanza ed il diritto di voto dovrebbero spettare a coloro che nascono e vivono in Italia, milioni dei quali invece sono privati dei diritti civili e politici perché non riconosciuti cittadini italiani.

BUGNANO (*IdV*). È forte la preoccupazione che si stia aggregando in Aula una maggioranza diversa da quella che in Commissione aveva approvato il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea, al fine di affossare la riforma proposta che, pur nelle sue insufficienze, dà ai cittadini delle risposte, quanto meno in termini di riduzione del numero dei parlamentari. L'estemporanea presentazione di emendamenti sul semipresidenzialismo è il perno di tale manovra e quindi non ha senso continuare la discussione in assenza di una risposta della Presidenza sull'*iter* di tali emendamenti. Bisogna superare il bicameralismo perfetto riformando il Senato nella sua composizione e dal punto di vista funzionale. La regionalizzazione di una delle due Camere è un tema molto tormentato, occorre quindi chiarire se si ritiene importante che uno dei due Rami del Parlamento sia espressione di legittimi interessi dei territori. L'emendamento 2.300 propone che i membri del Senato siano eletti dai consigli regionali. Chiede inoltre di sapere su quale proposta relativa al Senato federale la Lega Nord abbia ottenuto l'assenso del Gruppo Il Popolo della Libertà.

DIVINA (*LNP*). Non sono stati stipulati accordi; la Lega Nord ha solo chiesto di valutare iniziative che vanno nel senso di dare continuità al percorso istituzionale verso il federalismo già iniziato con la riforma del Titolo V della Costituzione. La Lega Nord è favorevole al superamento del bicameralismo perfetto, per questo il Senato dovrebbe trasformarsi su base federale ed essere espressione delle Regioni e dei territori. A questo proposito sono state presentate proposte diverse per quanto riguarda il Senato federale, le più avanzate delle quali configurano un'Assemblea i cui membri sono eletti dai consigli regionali, con meccanismi di tutela per le opposizioni e le minoranze territoriali, garantendo a ogni Regione un numero di senatori non inferiore a sei. In virtù di tale riordino in senso federale, la rappresentanza eletta all'estero, su cui permane più di una perplessità, andrebbe comunque limitata alla sola Camera dei deputati. Per evitare che siano paracadutati sui territori candidati sconosciuti agli elettori, l'emendamento 2.227 stabilisce che essi devono risiedere nella Regione da almeno un anno. Se non si approva l'istituzione del Senato federale non si può immaginare di introdurre il semipresidenzialismo.

PORETTI (*PD*). Il dibattito svolto sulla proposta di accantonamento dell'articolo 1 dimostra che l'accordo raggiunto dalle principali forze po-

litiche, incentrato sulla riduzione del numero dei parlamentari, era di basso profilo, quindi poteva facilmente essere superato dal sopraggiungere di nuove istanze. I Radicali si oppongono alla mera riduzione numerica dei parlamentari, tanto più che i numeri indicati sono dettati esclusivamente dalla volontà di assecondare la richiesta di ridurre i costi della politica, senza preoccuparsi di garantire una maggiore funzionalità delle Assemblee. Per queste ragioni, l'emendamento 2.200 propone di sopprimere l'articolo 2. Se si intende rafforzare il legame tra elettori e senatori per aumentarne la rappresentatività, bisogna procedere alla riforma della legge elettorale, nonché discutere della personalità giuridica dei partiti, introducendo norme funzionamento ispirate a principi di democrazia interna. Sottoscrive l'emendamento 2.206, che non fissa rigidamente il numero dei senatori eletti in ogni Regione, ma lo fa dipendere anche dal numero di schede bianche o voti nulli.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). L'eccessiva eterogeneità delle proposte avanzate circa il modello da preferire per la riforma del Senato in senso federale rischia di portare ad uno stallo e di ostacolare la scelta migliore, che dovrebbe, come propone l'emendamento 2.204, tener ferme due esigenze fondamentali: l'elezione diretta del Senato e la contestualità con l'elezione dei Consigli regionali o delle Province autonome e la partecipazione dei senatori agli organismi regionali senza diritto di voto, per creare un legame fortissimo della rappresentanza con il territorio. Le componenti Südtiroler Volkspartei e l'Union Valdôtaine del Gruppo appoggeranno gli emendamenti presentati dal gruppo LNP per sostenere l'obiettivo del Senato federale e vigileranno in particolare sull'articolo 7 che introduce la possibilità per il Governo di violare l'esclusività della competenza delle Regioni e delle Province autonome nelle materie ad esse riservate dalla Costituzione vigente.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). L'emendamento 2.730 è volto ad esaltare il ruolo delle autonomie, ad oggi ambiguo per la imprecisa definizione di funzioni e competenze. Si propone il dimezzamento del numero dei deputati e la creazione di un Senato delle autonomie che sia vera espressione dei territori grazie all'elezione di secondo grado da parte dei consiglieri regionali. La proposta si inserisce in un progetto omogeneo di razionalizzazione che include la cancellazione di 110 Province e l'obbligatorietà dell'unione dei Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). L'emendamento 2.206 prevede la riduzione del numero dei senatori mantenendo l'idea di fondo che con essa non si debba solo rispondere agli umori della piazza e che la riduzione numerica difficilmente potrà condurre ad un incremento dell'efficienza degli organi legislativi, né tantomeno ad una significativa riduzione dei costi. Per realizzare comunque il diritto di critica, a fronte del forte astensionismo dal voto praticato in chiave di censura

verso una classe politica inadeguata, si propone di computare le schede bianche e i voti nulli nei conteggi per la determinazione finale del numero di seggi da assegnare, compresi tra un minimo di 206 e un massimo di 309.

PARDI (*IdV*). Gli emendamenti presentati dall'IdV all'articolo 2 riguardano la riduzione del numero dei parlamentari, la circoscrizione Estero ed i casi di ineleggibilità ed incandidabilità. La riduzione dei parlamentari andrebbe assunta in forma drastica, nonostante il rischio concreto di determinare un difetto di rappresentanza politica, perché non sia un mero gesto dimostrativo rispetto ad un'opinione pubblica fortemente critica nei confronti della classe politica. Per quanto riguarda la circoscrizione Estero, l'attuale sistema di voto previsto dalla legge Tremaglia è discutibile e permeabile a brogli e irregolarità, mentre non si comprende quale rappresentatività possano avere gli eletti in quel collegio rispetto ai milioni di cittadini italiani sparsi nei vari continenti ed effettivamente lontani dalla vita e dagli interessi del Paese di origine. Occorre infine agire per eliminare definitivamente l'anomalia tutta italiana per cui soggetti portatori di forti interessi privati, soprattutto se possessori di mezzi di comunicazione, possano accedere ai vertici del potere politico, senza stringenti regole che impediscano sconfinamenti tra interessi pubblici e privati.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). L'emendamento 2.208 si riferisce alle funzioni delle due Camere così come definite nel testo licenziato dalla Commissione. Si riserva quindi di riformularlo ove siano approvate proposte sull'istituzione del Senato federale.

NESPOLI (*PdL*). Anche per evitare decisioni che condizionerebbero la scelta del sistema elettorale, la legge costituzionale dovrebbe limitarsi a indicare le funzioni delle due Camere. L'emendamento 2.210 demanda espressamente alla legge ordinaria l'individuazione del numero dei senatori e la ripartizione dei seggi tra le Regioni. Con riferimento al dibattito più generale, rileva una contraddizione nell'argomentare di quanti ritengono che l'attuale Parlamento non è sufficientemente rappresentativo per riforme costituzionali serie e incisive ma rifiutano l'ipotesi di un referendum confermativo.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Avverte che l'orario di chiusura della seduta antipomeridiana è anticipato alle ore 20, in relazione alla riunione della Conferenza dei Capigruppo.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PASSONI (*PD*). Sollecita lo svolgimento delle interrogazioni 3-02442 e 3-02718 sulle scelte di politica industriale di Finmeccanica e sull'ipotesi di dismissione di Ansaldo Breda.

GARRAFFA (*PD*). Chiede che la Commissione industria convochi i dirigenti di IBM che stanno incentivando l'esodo dei lavoratori, soprattutto nelle aziende meridionali.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Chiede che il Governo riferisca sul tema della libertà religiosa nel mondo e si renda protagonista di un'azione a livello internazionale a fronte delle violenze perpetrate sui cristiani in Nigeria.

GRANAIOLA (*PD*). Nella giornata di solidarietà con il Tibet, promossa dal gruppo interparlamentare, sollecita la discussione in Commissione esteri della mozione da lei presentata che chiede iniziative presso le autorità cinesi per riprendere il dialogo sull'autonomia del Tibet.

PORETTI (*PD*). Chiede notizie sui tempi di esame del bilancio interno del Senato.

PEDICA (*IdV*). Richiama l'attenzione sul problema dei rifiuti a Roma e nel Lazio. In un'audizione svoltasi ieri è emerso che l'AMA manda nella discarica di Malagrotta rifiuti non trattati.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà latrice delle richieste degli intervenuti.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,29.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, ospiti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) *PETERLINI. – Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) *COSSIGA. – Revisione della Costituzione*

(873) *PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) *D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) *CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) *PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

(1218) *MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) *BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) *FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) *CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) *MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) *BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) *POLI BORTONE ed altri. – Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) *OLIVA. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione*

che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati

(2941) Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo

(3183) FISTAROL. – Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province

(3204) CALDEROLI ed altri. – Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo

(3210) RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento

(3252) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 24, 216, 873, 894, 1086, 1114, 1218, 1548, 1589, 1590, 1761, 2319, 2784, 2875, 2941, 3183, 3204, 3210 e 3252, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1, che ora riprendiamo. *(Brusìo)*.

Onorevoli colleghi, vi prego di far svolgere la seduta in modo serio, senza confusione, tenuto conto anche dell'importanza dell'argomento oggi all'ordine del giorno. Non reputo decente lavorare in questo modo: non costringetemi a sospendere la seduta.

PETERLINI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signor Presidente, nella seduta di ieri abbiamo iniziato il dibattito e autorevoli colleghi sono intervenuti per evidenziare una contraddizione eclatante presente nel disegno di legge al nostro esame.

Come tutti sappiamo, le innovazioni apportate sono piuttosto modeste e limitate all'abolizione del bicameralismo perfetto e ad una suddivisione dei compiti. Ad esse poi se ne aggiungono altre di piccola portata, e qualcuna molto importante, come la riduzione del numero dei parlamentari e la sfiducia costruttiva. Il nucleo del provvedimento, però, è rappresentato dalla suddivisione delle competenze tra Camera e Senato. Alla Camera

spetteranno in futuro le competenze classiche dello Stato elencate dall'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, mentre al Senato quelle elencate nel terzo comma dello stesso articolo.

Devo dire che non sono mai stato un fautore della divisione dei compiti, sia per le esperienze maturate in sede scientifica che per contatti politici avuti all'estero. Basta guardare l'Austria, per non nominare la Germania, dove la seconda Camera, il Bundestag, invece di incidere sulle classiche competenze dello Stato e portare una compartecipazione sul territorio della legislazione dello Stato stesso, è diventato un organo debole. È inutile che in Italia si prendano esempi dell'estero sempre deboli e poco innovativi.

Non reputo un problema la divisione dei compiti, in quanto l'esistenza di due Camere uguali non ha mai comportato grandi tempi, come sembra si stia adesso sostenendo. Basta pensare agli ultimi anni, in cui la decretazione d'urgenza ha necessariamente imposto termini al massimo di 60 giorni. Ma ci sono anche i vantaggi del bicameralismo perfetto. C'è il vantaggio che le leggi sono pensate bene. Se vi ricordate, colleghi, pochi giorni fa abbiamo discusso di codice civile e di equiparazione dei figli illegittimi a quelli naturali... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, le faccio terminare l'intervento, e poi sospenderemo i nostri lavori d'Aula.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Posso anche pazientare, Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha il diritto di parlare e di essere ascoltato da chi la vuole ascoltare.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Stavo facendo riferimento alla discussione che abbiamo svolto al Senato sulla equiparazione tra figli legittimi e naturali, nel corso della quale sono state apportate grandissime innovazioni, e soprattutto correzioni, rispetto al testo che era arrivato dalla Camera, che non era congruo e non rispondeva ad una vera equiparazione: per fortuna c'erano due Camere ad esaminarlo. Arrivo al punto: se già separiamo le competenze, come possiamo avere due organi quasi uguali? È questa la domanda che si sono posti ieri i colleghi Divina, Benedetti Valentini... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Peterlini, anche per rispetto a lei, sospendo i lavori per cinque minuti. Credo che non abbiamo la consapevolezza che siamo qui, ma ci guardano anche da fuori, a discutere di questioni come il cambiamento della Costituzione. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 9,41, è ripresa alle ore 9,48).

Riprendiamo i nostri lavori.

Prego, senatore Peterlini. (*Brusio*). Colleghi, per favore, non ricominciamo. Facciamo parlare il senatore Peterlini.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, la ringrazio, anche per l'attenzione che ha chiesto all'Assemblea.

Stavo dicendo che, se si separano le competenze tra Camera e Senato, non ha senso fare due organi praticamente uguali, a parte l'età minima differenziata, che non è un criterio così determinante. In discussione generale è stata sottolineata da tutti i colleghi la necessità di dare una risposta forte alla popolazione, agli elettori, ai giovani che richiedono a questo Stato una decisa innovazione che dia più credibilità alla politica, che rinnovi l'apparato, che offra la sensazione di modernizzazione.

Vi devo ricordare con insistenza che questa richiesta risale al 1979, quando Bettino Craxi lanciò l'idea della grande riforma. Pochi anni dopo, Giovanni Spadolini lanciò la sua idea del decalogo. Infine, ricordo le varie Bicamerali, dalla Bozzi alla De Mita, dalla Iotti alla D'Alema. Noi siamo qui, dobbiamo riformare lo Stato, e ci limitiamo a fare due Camere separate, senza dare espressione – il che invece sarebbe veramente necessario – ai territori e alle Regioni, che portano avanti lo sviluppo del Paese. Abbiamo la *chance* di farlo.

Il mio emendamento è molto semplice: chiede di sostituire, all'articolo 55 della Costituzione, le parole «Senato della Repubblica» con le parole «Senato federale della Repubblica», al fine di dare voce alle Regioni e di farle partecipare alle vicende dello Stato.

PORETTI (*PD*). Illustrerò in generale gli emendamenti di cui sono prima firmataria; poi interverrà il senatore Perduca per illustrare nel dettaglio gli altri emendamenti, in quanto sono tutti firmati da entrambi.

La fase dell'illustrazione degli emendamenti, in particolar modo all'articolo 1, è molto importante e durante le dichiarazioni di voto sui singoli emendamenti cercheremo di spiegare ancora meglio le nostre proposte.

In Commissione le forze politiche hanno trovato un accordo sull'articolo 1, articolo su cui si basa la riforma della Costituzione, con relativa diminuzione del numero dei parlamentari. Proprio su questo punto fondamentale noi radicali esprimiamo tutte le nostre perplessità. Abbiamo già cercato in fase di presentazione delle questioni sospensive. Risolleviamo ancora una volta tutti i nostri dubbi e le nostre perplessità, se non appunto contrarietà vera e propria.

Il numero dei parlamentari è e dovrebbe essere un problema secondario, funzionale a come sarà la legge elettorale, o comunque il sistema di rappresentatività dei cittadini, e quindi degli elettori e, di conseguenza, a quello che sarà il numero degli eletti. Una scelta numerica così casuale, quale quella contenuta nell'accordo trovato – siamo partiti dal dimezzamento per fare effetto dal punto di vista mediatico e per rivendere un ri-

sparmio, garantendo una maggiore funzionalità delle Assemblee legislative – non trova a tutt'oggi una motivazione, a nostro avviso.

È per questo che abbiamo proposto degli emendamenti. Ma anche il senatore Perduca ne illustrerà altri che cercano di collegare il numero dei parlamentari – che può anche non essere fisso in Costituzione – al tipo di rappresentatività che si intende dare. Ed allora abbiamo proposto di collegare il numero degli eletti al numero degli elettori, e quindi ai collegi territoriali, che possono essere per esempio tra i 90.000 ed i 100.000 elettori; abbiamo cercato di intervenire sugli eletti all'estero. Ma di volta in volta, quando si affronteranno gli emendamenti, si parlerà anche della problematica degli eletti all'estero e della necessità di mantenere in vigore questo sistema rappresentativo di italiani che non vivono in Italia, e anche degli italiani che, trovandosi momentaneamente all'estero, continuano ad avere tutte le difficoltà nel votare per le elezioni del loro Paese, di cui subiscono le leggi, al contrario di altri cittadini che vivono in altri Paesi e che seguono leggi di altri Stati.

Il mio intervento cerca di attirare l'attenzione sul fatto che ci interessa collegare il numero degli eletti, la loro elezione e rappresentatività, con gli elettori.

Questa sembra essere semplicemente una mossa demagogica per dire che ci siamo autoridotti numericamente, che costiamo meno, lasciando aperto il divario tra la cosiddetta società civile e noi, tanto che la definizione di casta ormai ci travolge anche nelle cose più impensabili e più insensate; se anche la scelta del numero deve essere casuale, tanto vale affidare al caso anche la possibilità di formazione di una o di entrambe le Camere. Quale meccanismo potrebbe essere più democratico di quello che consente a tutti di entrare a far parte della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica affidando tale possibilità al caso, al sorteggio?

Inutile ricordare che la nascita della democrazia risale all'antica Grecia (lo si è studiato fin dalle elementari). I due modelli che all'epoca si affrontarono erano quello di Sparta, oligarchico, basato sulla forza militare, e quello di Atene, la culla della democrazia. Le riforme che cercarono di introdurre e di avviare il modello democratico furono per prime quelle di Solone, che mantenevano comunque un principio oligarchico, e poi quelle di Clistene, il quale nel 508 avanti Cristo avviò la prima vera e propria riforma democratica che proprio nel sorteggio individuava una modalità volta ad allargare la partecipazione politica a tutti i ceti sociali, a chiunque, in modo da spezzare i vecchi privilegi. Pertanto, se prima il potere politico lo si deteneva per censo, per nascita, per ricchezza, con Clistene solo il sorteggio, quindi solo la scelta lasciata completamente al caso, fu ritenuta scelta atta a garantire la più completa imparzialità.

Si tratta peraltro di una modalità utilizzata anche per esercitare altre forme di controllo e, in qualche modo, di governo. Inutile ricordarvi che i membri delle giurie popolari, soprattutto nel modello statunitense di riferimento, vengono sorteggiati. Ma sono anche altre le forme, altri gli interventi che vi fanno riferimento. Del resto, sempre per tornare all'antica

Grecia, Aristotele sosteneva che se l'elezione è tipica delle aristocrazie, il sorteggio è invece tipico delle democrazie.

Può sembrarvi provocatorio che proprio nell'Aula del Senato noi presentiamo due emendamenti che vanno in questa direzione: con uno si propone di sorteggiare i componenti di entrambe le Camere, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica; con l'altro interveniamo meno provocatoriamente e più puntualmente: perché proprio i membri del Senato della Repubblica non potrebbero essere sorteggiati, prevedendo quindi la partecipazione davvero casuale di tutti i cittadini, di tutte le età, di tutti i sessi, di tutti i colori e di tutte le appartenenze, per cercare di effettuare anche una sorta di monitoraggio e di controllo sull'altra Camera? Che questa non è un'idea blasfema lo dimostra il fatto che mesi e mesi fa è stata proposta prima da Carlo Calenda su «Il Foglio» e poi ripresa e approfondita anche da Michele Ainis, costituzionalista più volte citato da alcuni in queste Aule, bacchettato da molti altri. Di certo, è un argomento di cui credo possiamo parlare anche seriamente.

Riaffronteremo i nostri interventi di tipo emendativo di volta in volta, ma credo che sarebbe davvero utile, almeno in questa fase, chiederci per quale motivo facciamo questo tipo di intervento nella Costituzione: diminuiamo in maniera casuale il numero dei parlamentari senza porci il problema di come collegare gli stessi agli eletti e di come gli elettori possano avere una qualche forma di controllo e di monitoraggio sui parlamentari, oltre alla possibilità di verificare il lavoro che fanno e di premiarli, o non premiarli, nel caso si fossero comportati bene, o male, e avessero dato realmente seguito al proprio mandato elettorale.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio anche per avermi dato l'opportunità di intervenire, malgrado fossi assente prima. Illustrerò, oltre agli emendamenti a mia prima firma, anche gli emendamenti, a prima firma della senatrice Bonino, 1.200, 1.203, 1.209 e 1.218.

Ieri alcune di queste questioni sono state già affrontate, e devo dire che mi ha molto sorpreso uno degli emendamenti presentati dalla Lega Nord, che ritiene di dover chiarire che la sovranità appartiene ai popoli. Mi fa piacere che finalmente nella Lega si siano resi conto che in Italia esistono anche i popoli rom, sinti e camminanti e che anche a quelli si vogliano rivolgere. Credo che anche nei momenti più difficili, come in questa fase di legislatura, fare un passo avanti nella giusta direzione sia da prendere in considerazione e da onorare come merita.

I nostri emendamenti – come ha già detto la senatrice Poretti nella sua illustrazione – affrontano la questione del numero dei parlamentari. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad ascoltare il senatore Perduca che sta parlando e a consentire uno svolgimento serio di questa discussione.

PERDUCA (*PD*). Infatti, non si riesce a capire perché (o meglio se ne capisce il motivo popolar-populistico) sia stata proposta la diminuzione

del numero dei parlamentari. È difficile essere convinti della bontà di questa misura, se uno dei motivi principali per cui si ritiene che 630 deputati e 315 senatori siano troppi è che il Parlamento è inefficiente. Qualcuno, forse il senatore Benedetti Valentini, diceva giustamente ieri sera che il Parlamento non lavora perché non ci sono volontà politiche chiare e non ci sono accordi per grandi riforme chiare.

Perché tutto questo? Nel caso della XV e XVI legislatura ciò avviene perché i parlamentari sono stati nominati dai partiti e non devono rispondere dei propri comportamenti ad altri se non a chi li ha messi in lista. Se invece, come noi radicali chiediamo da oltre venti anni, il parlamentare fosse collegato a una porzione di territorio ben precisa, nel momento dell'elezione (e ancora di più nel momento della rielezione) dovrebbe avere a che fare con gli elettori che lo hanno scelto in un confronto uno contro l'altro, in maniera diretta, a un turno o a due turni (se ne può parlare), su una precisa piattaforma politica del partito e molto probabilmente anche sulle caratteristiche personali dell'eletto, eligendo o candidato stesso.

Quindi, con il primo emendamento 1.200 – come abbiamo fatto per tutti gli articoli, salvo quello che va ad incidere sull'età dell'elettorato attivo e passivo (ma ne parleremo più avanti) – chiediamo di sopprimere l'intero articolo 1. Dobbiamo però considerare, in effetti, che l'Italia, quando è stata adottata la Costituzione (che tutti fino all'altro giorno ritenevano essere bellissima), oltre 60 anni fa, aveva una popolazione di quasi dieci milioni di abitanti in meno rispetto ad oggi e riteneva necessario avere in Parlamento (certo, eravamo all'indomani di vent'anni di regime fascista) quante più persone possibili che potessero rappresentare quante più idee, ideali e ideologie possibili, tra l'altro senza vincolo di mandato una volta eletti.

Noi riteniamo, anche sulla scorta del censimento dello scorso anno, secondo il quale gli italiani sono circa 60 milioni, che si potrebbe modificare l'articolo 56 della Costituzione nel modo seguente: «La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto sulla base di collegi territoriali. Ogni collegio ha un minimo di 90.000 e un massimo di 100.000 elettori. L'accertamento e la conseguente redistribuzione dei collegi calcolato sulla base dell'ultimo censimento generale della popolazione spetta ad una commissione stabilita dalla legge. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventuno anni di età».

Quindi, anche se in maniera molto minimale, con questa modifica, proposta nell'emendamento 1.203, si andrebbe ad incidere sul numero dei parlamentari, collegandolo al totale degli italiani. Siamo 60 milioni: si potrebbe scendere a 600 deputati, per esempio, mantenendo un numero tale da garantire la rappresentanza dei territori, territori che sono composti sia dalle persone che ci vivono che dagli elementi del regno animale, vegetale e minerale. In Italia accadono dappertutto disastri per il dissesto idrogeologico: non portare le istanze dei territori interessati all'interno del Parlamento tramite persone che hanno vissuto o che comunque rappre-

sentano i problemi quotidiani dei loro elettori, sarebbe sicuramente una riforma che non va nella direzione giusta.

Forse, però, bisogna intendersi su quale sia la direzione giusta e, nel dibattito generale, non mi pare sia sufficientemente emersa, anche se abbiamo impiegato quasi sei ore per approfondirla. La direzione giusta è quella di abbattere quanti più ostacoli possibile nella manifestazione della volontà politica degli elettori, in un contesto di regole chiare e semplici che consentano, all'eletto, di agire in quanto individuo-cittadino rappresentante di altri cittadini all'interno delle istituzioni, e all'elettore di conoscere in maniera chiara chi manderà in Parlamento. Tutto questo con l'attuale sistema elettorale non avviene, né avverrebbe se dovessero essere adottate le modificazioni che sono state presentate, e in parte discusse, in 1^a Commissione.

A proposito di rappresentanza, ieri il senatore Pastore ha svolto un ottimo intervento, che sottoscrivo al cento per cento, assieme alla senatrice Poretti, relativamente agli eletti all'estero, ricordando una serie di problemi che sono emersi, sia nel metodo di elezione che anche, purtroppo, nelle persone che sono state elette, almeno in parte, ricordando, allo stesso tempo, che tutti gli altri sono pregevoli parlamentari italiani che fanno un lavoro pregevole e che, nella stragrande maggioranza dei casi, fortunatamente si interessano di questioni relative più all'Italia che agli italiani all'estero.

A questo proposito, noi decidiamo in primo luogo di cancellare la possibilità, per la Camera e per il Senato, di avere degli eletti nella circoscrizione Estero e, in secondo luogo, di prevedere una modifica che trae spunto dall'esempio del Congresso degli Stati Uniti d'America. Noi chiediamo, con l'emendamento 1.209, che il secondo comma dell'articolo 56 della Costituzione venga modificato nel modo seguente: «Il numero dei deputati è di 618. Le circoscrizioni Estero eleggono 12 Delegati con funzione di osservatori del processo legislativo ma senza diritto di voto».

Negli Stati Uniti vi sono alcune isole caraibiche che sono rappresentate, all'interno del Congresso, nella Camera dei rappresentanti e non nel Senato (infatti noi non prevediamo di istituire queste figure anche per il Senato), che rappresentano gli interessi di queste popolazioni che, in effetti, fanno parte degli Stati Uniti, ma non hanno diritto di voto.

Qual è il problema sotteso all'ipotesi di limitare la possibilità di azione in Italia degli eletti nella circoscrizione Estero? In parte lo ricordava già il senatore Pastore ieri: la XV legislatura è stata sospesa, qui al Senato, per il voto di una persona che non si sapeva chi fosse, non si sapeva che cosa avesse fatto fino al giorno prima dell'elezione, ma dalla quale sono dipese le sorti di una legislatura, le cui ripercussioni erano destinate quindi a manifestarsi esclusivamente sul territorio nazionale. Queste persone – chiedo scusa, e ripeto che non stiamo parlando di persone ma di figure istituzionali – possono fare la differenza su leggi anche gravissime e drammatiche, le cui conseguenze non verrebbero subite dai loro elettori.

Da una parte, quindi, c'è il discorso relativo alla questione fiscale, che in effetti può anche interessare alcune di queste persone, se hanno degli interessi economici, ma mi pare che le statistiche non confortano questo ragionamento. Poniamo però che in Italia si voglia, ad esempio, reintrodurre la pena di morte, o cancellare la legge n. 194 del 1978 – come in effetti qualcuno vuole fare – e proibire l'aborto: ebbene, gli effetti dell'introduzione della pena di morte e della cancellazione della legge sull'aborto sarebbero sofferti soltanto da chi vive in Italia, magari in conseguenza del voto di un parlamentare eletto all'estero.

Non si pone in questo caso un problema legato al principio «nessuna tassazione senza rappresentanza»: la rappresentanza deve essere riorganizzata in modo diverso. È giusto tenere conto delle istanze, dei problemi e delle questioni sollevate anche dagli italiani all'estero, ma lo si può fare anche senza dare loro necessariamente il diritto di voto, perché – lo ripeto – c'è un forte sbilanciamento connesso alla presenza, all'interno delle Assemblee parlamentari, di chi non subisce le conseguenze dei propri voti.

NESPOLI (*PdL*). Signor Presidente, l'emendamento 1.205 a mia firma vuole superare il dibattito alimentato nel corso di queste ultime settimane.

A ben leggere gli emendamenti, in molti si riferiscono alla questione del numero dei parlamentari da inserire in Costituzione, con una rincorsa a chi ne vuole tagliare di più. C'è chi, come nel caso dell'emendamento illustrato nell'intervento precedente, prevede una diversa attribuzione dei seggi e individua, attraverso l'emendamento, anche il sistema elettorale, perché rimanda ai collegi territoriali, con la conseguente necessità di strutturare una legge elettorale che tenga conto di tale distribuzione territoriale degli eletti. Credo che, con senso di realismo, tutti sappiano che bisognerà mettere mano alla legge elettorale, che ciò comporta un accordo tacito tra le diverse forze politiche e che dovrebbe costituire il passo successivo a questo momento di modifica della Costituzione.

Ebbene, tutti coloro che si occupano delle leggi elettorali sanno che in molte Costituzioni non è inserito il numero dei parlamentari, che è invece delegato alla legge ordinaria, che tiene conto del meccanismo elettorale. Voglio fare un esempio relativo alla Germania, visto che molto spesso alcuni evidenziano la necessità di introdurre anche in Italia il modello elettorale tedesco. In Germania non c'è un numero fisso di parlamentari da eleggere, perché il sistema elettorale tedesco presuppone che non ci possa essere un numero fisso di eletti, in quanto i seggi sono assegnati in ragione proporzionale, attraverso un *mix* tra sistema uninominale secco ed elezione su liste circoscrizionali: di conseguenza può variare il numero degli eletti, dovendosi rispettare il rapporto proporzionale.

Da ciò nasce l'esigenza, molto semplice, di rimandare tutto ciò che riguarda il numero dei parlamentari e il meccanismo di elezione a una legge ordinaria, dando così una successiva maggiore responsabilità al Parlamento e comunque obbligando il percorso riformatore a coinvolgere la

legge elettorale, vista la necessità di individuare il numero dei parlamentari da eleggere.

Aggiungo anche un'altra valutazione: fino ad oggi stiamo ascoltando le motivazioni di coloro che sostengono, giustamente, la riduzione dei parlamentari, ma nessuno si pone il problema del fatto che le forze politiche hanno la necessità di riportare i cittadini e gli elettori al voto. Credo che un meccanismo del genere, per cui non viene indicato in Costituzione il numero dei parlamentari – e ciò vale per gli eletti in Italia e per gli eletti all'estero – ci possa dare anche la possibilità, per legge ordinaria, di collegare gli eletti – o meglio gli eleggibili – al numero reale dei voti espressi.

Dobbiamo avere la responsabilità, anche come forze politiche, di rispettare chi non vota, chi non partecipa al voto, chi esprime il voto attraverso la scheda bianca, perché i partiti si debbono intestare anche il percorso di condivisione e di partecipazione popolare al voto. Non è possibile ad esempio che se vota il 51 per cento degli italiani venga eletto sempre lo stesso numero di parlamentari, perché diciamo che rappresentano chi vota. Chi rappresenta chi non vota? Con un meccanismo che tenga conto dei voti effettivamente espressi, collegando i voti validi al numero degli eletti, responsabilizziamo i partiti ad un diverso rapporto con il cittadino, ma introduciamo anche un criterio obbligatorio per tutti quanti, perché anche da questo punto di vista l'*appeal*, la qualità dei candidati fa sì che ci possa essere più partecipazione al voto.

L'emendamento 1.205 va in questa direzione: è un emendamento che non vuole rincorrere chi, sulla necessità di ridurre il numero dei parlamentari, vuole fare la rincorsa a chi ne riduce di più. Questo obiettivo lo vorremmo collegare ad altro meccanismo, quello della condivisione del corpo elettorale, per cui più voti vengono espressi, più parlamentari vengono eletti. Questa è una sfida che ritengo le forze politiche e il Parlamento dovrebbero accettare, soprattutto in questo momento di crisi del rapporto fra le istituzioni, i partiti e gli elettori.

NANIA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (*PdL*). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 1.205, presentato dal senatore Nespoli.

CORONELLA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONELLA (*PdL*). Signor Presidente, sottoscrivo anch'io l'emendamento 1.205.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei dire due parole sulla questione della riduzione del numero dei parlamentari. Voglio ricordare che questo obiettivo faceva parte del pacchetto bocciato nel *referendum* del 2006, benché già allora esistessero motivi di opinione pubblica che potevano illustrare la criticità del rapporto tra parlamentari e popolo.

Da cosa nasce il fatto che tutti i parlamentari, o quasi tutti, si sentono obbligati a presentare proposte per la riduzione del numero dei parlamentari stessi? C'è un qualche motivo di pensiero autocritico che fa sì che, all'interno delle Aule parlamentari, coloro che sono stati eletti con una legge che ha tutti i crismi dell'ingiustizia si sentono come sottoposti ad una sorta di critica immanente, intersoggettiva, anonima, plateale. Ognuno di noi sa di essere guardato con sfiducia, e quindi si approntano proposte di riduzione del numero dei parlamentari come una sorta di compensazione psicologica di massa. Il rapporto tra masse e potere ora è combinato in una maniera tale che le masse diffidano del potere. Noi impropriamente siamo considerati un potere, quindi in questo caso il potere accenna ad autolimitarsi.

Devo anche aggiungere che al riguardo esiste una riserva mentale assai diffusa, che voglio rendere esplicita perché emerge nelle conversazioni con moltissimi colleghi, cioè che, nello stesso momento in cui i parlamentari si sottopongono a questa sorta di autotortura del presentare proposte di riduzione del loro numero, in realtà molti di essi – forse la maggioranza – pensa, senza avere il coraggio di dirlo, che sarebbe meglio non farlo.

La riduzione del numero dei parlamentari è come una sorta di dettato etico proiettato sulla parete del Senato e, nello stesso tempo, un boccone da ingoiare con enorme difficoltà e, forse, se possibile, l'occasione per creare le condizioni perché non maturi questa decisione.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,20)

(*Segue* PARDI). Nell'opinione pubblica molti si sono interessati a questo tema e c'è qualcuno che ha già scritto che di tutta questa riforma costituzionale non se ne farà nulla perché, alla fine, la strenua volontà dei parlamentari di non ridurre il loro numero (senza dirlo) farà sì che non si verifichi niente.

Questo è un lato dell'aspetto critico della riduzione del numero dei parlamentari. Ce n'è un altro, che invece è posto dai cittadini con cui capita di discutere e che, stranamente, nel momento stesso in cui discutono della riduzione del numero dei parlamentari, qualche volta sono anche capaci di andare controcorrente.

A me è capitato in dibattiti pubblici, organizzati dal mio partito e da comitati di cittadinanza attiva, di trovarmi posto di fronte a questa obiezione: voi dite di voler ridurre il numero dei parlamentari, ma in realtà

vi rendete conto che la riduzione del numero dei parlamentari può produrre una forte, incisiva riduzione delle possibilità di rappresentanza? Un numero ristretto è più facilmente rastrellabile da grandi formazioni e i partiti medi e piccoli rischiano di restare con scarsa udienza dentro questa competizione.

Qualcuno dei cittadini che prendono parte alla discussione (quando si discute con il pubblico si incontrano anche persone che si documentano, che ragionano, che non sono spettatori passivi) ci chiede se ci rendiamo conto che, se viene approvata una legge elettorale orientata in una direzione fortemente neocentralista, che favorisce le formazioni che si ammassano al centro, sommando la riduzione dei parlamentari e legge elettorale securitaria per i partiti che pensano di essere l'ago fondamentale della maggioranza, la rappresentanza politica delle cosiddette minoranze (ma anche di grosse minoranze), di parte cospicua dell'opinione pubblica può essere ridotta fino all'annichilimento.

Questo punto mi costringe a ricordare un'osservazione che viene reiterata negli ultimi tempi e che torna anche oggi in un articolo di Stefano Rodotà su «la Repubblica», circa il fatto che in questa discussione di riforma costituzionale avvenga nel silenzio pressoché totale della scena pubblica. Non c'è dibattito pubblico su questo e, purtroppo, eccetto rarissime eccezioni, i partiti non hanno minimamente pensato ad organizzare, con i loro canali, le loro forze e i loro riferimenti, un dibattito su questa riforma costituzionale fra i cittadini. Sottopongo alla vostra attenzione questa riflessione, *a latere*, come una sorta di *memento* che noi dovremmo tenere sempre presente fino alla fine. L'assenza della riflessione nel dibattito pubblico è un elemento importante perché è in questo confronto che noi possiamo esercitare una sorta di dialettica, di interlocuzione, convincere ed essere convinti.

Credo di aver espresso con due punti schematici le ragioni critiche che potrebbero giustificare la rinuncia alla riduzione del numero dei parlamentari. Non è un ragionamento paradossale, ma è quello che una forza politica consapevole deve poter esprimere quando affronta un tema così spinoso. Sappiamo tutti che le decisioni prese si radicano su un terreno molto problematico, in cui fino all'ultimo esiste la possibilità di dubitare. La ragione per cui il nostro partito in questo contesto, che ho illustrato volutamente in modo rafforzato, pone l'esigenza di una riduzione drastica del numero dei parlamentari è che ormai il discredito pubblico delle Assemblee parlamentari è arrivato a un punto tale – e noi stessi abbiamo costruito le condizioni perché a questo si arrivasse – da rendere ormai difficilissimo resistere a questa sorta di marea montante: la riduzione del numero dei parlamentari sulla scena pubblica appare come una sorta di colpo di sciabola incisivo per riuscire a risolvere le immense criticità delle Assemblee parlamentari.

Si può essere d'accordo o meno sul punto di partenza, ma una volta riconosciuto che siamo in una sorta di emergenza di opinione sulla validità delle Assemblee parlamentari, occorre avere la forza di trarne le dovute conclusioni. Una riduzione tenue, appena accennata, è irrisoria e irridente.

In sostanza, ci rivolgiamo all'opinione pubblica dicendo che ridurremo il numero dei parlamentari, ma poi procediamo ad una riduzione ridotta al minimo, circa un sesto. Stando così le cose il Gruppo dell'Italia dei Valori, che non è il solo a sostenere questo punto di vista, ritiene occorra una scelta decisa, pur mantenendo intatto... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Continui, senatore Pardi.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, ho illustrato solo un emendamento, ma ne ho altri due o tre, fondamentali, sull'articolo 1, che intenderei illustrare.

Illustrerò ora gli emendamenti relativi all'eleggibilità di soggetti che abbiano subito condanne per delitti non colposi o sentenze definitive di condanna. A mio avviso, la questione più importante è quella di cui all'emendamento 1.231, che contiene il richiamo ad una riserva di legge per la disciplina del rapporto tra ineleggibilità, candidabilità e conflitti di interessi.

Nel nostro Paese abbiamo vissuto gli ultimi vent'anni in una condizione di inquinamento sostanziale a causa di un conflitto di interessi di dimensioni planetarie, ignoto a qualsiasi altra democrazia, che ha permesso l'ascesa al vertice del potere politico di un soggetto perfettamente ineleggibile. Secondo una legge del 1957, infatti, i titolari di concessioni di interesse pubblico non sono eleggibili. Tuttavia la Giunta per le elezioni ha ritenuto che, avendo il soggetto vinto le elezioni, vi fossero le condizioni: il danno però è stato irreparabile. Abbiamo vissuto in una condizione di minorità di fronte ad un potere extraistituzionale che, impossessatosi del potere politico, gestiva un potere sostanziale, dello stesso peso di quello istituzionale, con forti capacità di incidenza e di manipolazione.

Dobbiamo affrontare direttamente questa problematica. Infatti, nel momento in cui una riforma costituzionale ardisce attribuire poteri maggiori, significativi e penetranti ai soggetti titolari del potere politico, soprattutto nella persona del Presidente del Consiglio, non possiamo non toccare questo punto.

Bisogna prendere di petto la questione e superare una legge sul conflitto di interessi praticamente priva di incidenza e di significato (una legge di comodo, che risolve tutto tranne i conflitti di interessi), e stabilire, invece, una legge significativa su questo. Non possiamo pensare ad una riforma della Costituzione in questa direzione se non si disciplina con fermezza e con possibilità di esclusione i titolari dei poteri economici, finanziari e comunicativi e, in ogni caso, chi, trovandosi in condizione di gestire il potere politico, si troverebbe facilmente nella condizione di favorire i propri interessi personali. Interesse privato e interesse pubblico devono essere sempre separati. Con questo orientamento pensiamo ci si debba misurare.

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, desidero illustrare gli emendamenti 1.215, 1.216 e 1. 221. Mi consenta però, signor Presidente, di fare una premessa e di reagire ad alcune affermazioni che ho ascoltato questa mattina.

Sono stati presentati molti emendamenti soppressivi della circoscrizione Estero e si è parlato della concessione o meno del diritto di voto degli italiani residenti all'estero. Sfugge però ai colleghi un piccolo dettaglio. Il diritto di voto gli italiani all'estero ce l'hanno, l'hanno sempre avuto e non lo perdono: la legge inerente la circoscrizione Estero ha cambiato sono la modalità di partecipazione al voto e dell'esercizio di tale voto.

Forse potrò sorprendervi dicendo che diversi Comuni del Sud d'Italia vengono a fare la campagna politica per il sindaco, per le elezioni amministrative, nella regione di Zurigo, perché da lì partono gli elettori che tornano a votare e determinano poi il risultato elettorale. Questi sono i legami veri che ci sono tra l'Italia e gli italiani all'estero. E allora, non si può parlare di diritto: è un problema di esercizio di tale diritto. E i problemi che abbiamo avuto con la circoscrizione Estero, che ho definito – riallacciandomi all'intervento fatto in sede discussione generale – di inquinamento della circoscrizione Estero – hanno avuto e hanno origine in Italia, nei partiti politici e nelle strutture italiane. Le comunità italiane all'estero sono vittime di questi inquinamenti.

Sono circolate anche strane idee, come quella di far votare per corrispondenza sui collegi italiani. Sfugge un altro piccolo particolare: in oltre 100 collegi – quando il calcolo fu fatto con i collegi uninominali – il risultato tra vincitore e perdente era più o meno del due per cento. Far tornare voti per corrispondenza su un numero così importante di collegi vuol dire veramente cambiare la faccia politica del Paese, e questo gli italiani all'estero non lo vogliono. Va riformata piuttosto la legge ordinaria. Ricordo al Presidente della Commissione, e mi permetto di ricordarlo anche ai Capigruppo, che è urgente mettere mano alla legge ordinaria la cui discussione ha avuto luogo in Commissione. Infatti, a seconda di come andranno le cose, la circoscrizione Estero rischia ancora di esistere.

Ora, non intendo ripetere l'intervento già svolto in discussione generale, ma mi sembra veramente singolare la differenziazione che si vuole fare tra cittadini italiani. Mi sorprende che il collega Perduca trovi strano che un parlamentare della circoscrizione Estero si occupi anche della legislazione nazionale. Noi siamo italiani e non lo siamo solo per una parte. Non mi risulta che la Repubblica appartenga ad alcuni senatori e deputati: la Repubblica appartiene agli italiani. Noi siamo cittadini italiani ovunque risiediamo. In caso contrario, sarebbe stato più onesto ed utile qualche anno fa, quando l'apporto dei lavoratori italiani all'economia italiana ha permesso lo sviluppo del nostro Paese, che le migliaia di miliardi fossero rimandate ai mittenti. Ma questa politica non l'ha fatto.

Mi sembrano veramente stucchevoli i discorsi fatti sulla circoscrizione Estero, quando le responsabilità dei problemi risiedono in que-

st'Aula, in questo Parlamento, nella politica italiana, e non nelle comunità italiane all'estero.

Mi auguro che la Commissione esprima un parere favorevole sui tre emendamenti presentati, e soprattutto su quello che affronta un problema riguardante in particolare il Senato. Il testo della Commissione propone di ridurre la rappresentanza della circoscrizione Estero a quattro senatori e a otto deputati. Il problema si pone soprattutto per il Senato: oggi tutto il mondo è tagliato in quattro collegi, per cui vorrebbe dire un senatore per collegio. Per quanto riguarda la mia ripartizione, l'Europa, dove vivono 2 milioni e mezzo di italiani, vorrebbe dire creare un collegio uninominale per 2 milioni e mezzo di elettori. Per questo motivo, chiedo con gli emendamenti in esame di portare a cinque il numero dei senatori e a dieci quello dei deputati.

Mi auguro che la Commissione esprima un parere anche su quell'emendamento che prevede addirittura un'ulteriore riduzione del numero dei parlamentari, portando a 500 quello dei deputati e a 250 quello dei senatori. Non capiamo la differenziazione tra otto e dieci, quattro e sei, perché si tratta di una parte integrante della nostra Repubblica. Ripeto, quindi, che aspetto il parere positivo della Commissione su uno degli emendamenti in esame.

Sono certo che l'Aula avrà un sussulto di intelligenza politica e respingerà gli emendamenti soppressivi, perché accogliere e sopprimere la circoscrizione Estero in questo momento vuol dire tagliare i rapporti con milioni di italiani che vivono nel mondo. Credo che questa politica abbia già largamente compromesso i rapporti con gli italiani che vivono in Italia: si potrebbero almeno salvaguardare quelli con gli italiani che sono fuori dall'Italia e che continuano a lavorare per l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fantetti e Firrarello*).

RANDAZZO (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e senatori, i sei emendamenti (1.215, 1.216, 1.221, 2.218, 2.219 e 2.222), di cui sono cofirmatario contengono carattere di ripetitività in relazione al tentativo e all'obiettivo di contrapporsi e rimediare, per quanto possibile, ad alcuni disegni di legge costituzionale e ad una massa di emendamenti al testo licenziato dalla 1ª Commissione, tendenti univocamente e perentoriamente alla mortificazione morale e alla costrizione numerica e istituzionale della rappresentanza politica degli italiani all'estero, se non addirittura alla soppressione *tout court* della circoscrizione elettorale Estero.

C'è stato finora in quest'Aula, e temo e suppongo continuerà, un fuoco concentrico sulla circoscrizione Estero e sulla esigua rappresentanza parlamentare (12 deputati e 6 senatori tra i quasi 1.000 complessivamente) dei 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero; un fuoco concentrico e un attacco portato con una pervicacia, una arroganza, una rabbia e una energia degne di miglior causa.

Ci sono state, e naturalmente rimangono agli atti, incredibili prese di posizione, turgide di risentimento, ingenerosità, persino odio, velenosità e

falsità nei confronti degli italiani nel mondo; tutti pregiudizi e sfoghi biliari che non fanno certo onore alla Camera alta del nostro Parlamento e che dovranno andare presto o tardi a costituire, a perenne memoria, un patetico campionario, un florilegio del fango, delle bassezze riservate ai fratelli d'Italia fuori dai confini nazionali, la cui maggiore, o unica, colpa è stata quella di assicurarsi, e di non voler mollare (sia ben chiaro), l'esercizio di diritti civili fondamentali: il voto e l'annessa rappresentanza.

Se ne sono sentite, specie nella seduta di ieri e in particolare dai colleghi Divina, Pastore e Del Pennino, di tutti i colori. Si è detto di tutto e di più. Le giustificazioni raffazzonate per chiedere la soppressione della circoscrizione Estero, o almeno la riduzione a minimi, insignificanti e inconseguenti termini della già tanto sottovalutata e vilipesa rappresentanza parlamentare di quella circoscrizione, equivalente ad una Regione italiana di media grandezza, sono risultate deboli e spurie.

Di quali colpe, di quali «negligenze e abusi» si accusano gli elettori italiani all'estero e i loro eletti? Per esempio, di non pagare le tasse e non contribuire all'economia nazionale. Come se non fosse mancato il massiccio contributo delle loro rimesse nel secondo dopoguerra alla rinascita di intere Regioni del Meridione e del Nord-Est. Come se non bastasse oggi l'aureo fiume di miliardi, decine e decine di miliardi di euro all'anno del pagamento in Italia di pensioni estere, come ha ben illustrato il collega Micheloni per la sola Svizzera. Come se la diffusione del *made in Italy* all'estero non avesse la sua base primaria ed essenziale, il suo zoccolo duro, nelle comunità di consumatori italiani nel mondo.

Non è vero quanto affermato dal collega Del Pennino che le liste degli elettori presso i consolati non sarebbero allineate all'AIRE, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero dei Comuni; lo sono, quasi perfettamente. Il collega è rimasto fermo ad una situazione di svariati anni fa.

Quando poi ieri il collega abruzzese Pastore, rappresentante di una Regione fra le più profondamente segnate dal fenomeno migratorio, ha evocato il caso Di Girolamo, ha dimenticato di dire che quello scandaloso viluppo di brogli nella ripartizione Europa della circoscrizione Estero ha avuto cause ed origini qui in Italia, fra l'altro, anche con il concorso di diplomatici. È l'unico caso, in sei anni di voto politico all'estero, provato e perseguito in sede giudiziaria. Tutte le restanti notizie, voci e allarmi circa colossali brogli del voto postale, dall'America Latina, al Nord-America, all'Europa, all'Australia, sono una paccottiglia di pettegolezzi, insinuazioni e sensazionalismi mediatici che non incidono sulla verità, la legittimità, la correttezza e l'efficacia del voto all'estero.

Ieri in questo dibattito è stata persino inserita la querula nota della situazione determinata nel 2006 dallo scarno paio di voti di maggioranza degli eletti all'estero nell'Aula del Senato, che hanno assicurato il varo e la pur perigliosa navigazione del Governo Prodi. Non si è di certo trattato di un misfatto, piuttosto resta vanto e motivo di onore di eletti all'estero l'aver contribuito in maniera sostanziale a tenere per due anni in piedi un Governo di discontinuità e l'aver resistito ad ogni sorta di sordidi tentativi di far loro cambiare casacca.

I vari emendamenti cui ho accennato prima, e che almeno io non ritengo dover illustrare ulteriormente ad ogni presentazione, tanto sono semplici e di chiarezza cristallina, rientrano proprio nella logica di dimostrare quanto utile alla democrazia e ai superiori interessi nazionali sia la legislazione sul voto della circoscrizione Estero, che vari Paesi ci invidiano, e qualcuno come la Francia ha già copiato alla lettera eleggendo per la prima volta, nella tornata elettorale appena conclusa, 11 rappresentanti parlamentari dei francesi all'estero.

In conclusione, non è della dignità e della maturità politica della Nazione proseguire nel linciaggio morale degli italiani all'estero, la cui stragrande maggioranza, dal Sud e Nord America all'Europa, all'Australia, vive, lavora, ha famiglia e attività in consolidati assetti federali e non ha bisogno di lezioni e allarmismi circa la eventuale presenza di eletti all'estero nell'ipotizzato Senato federale della Repubblica italiana.

Smettiamola di scambiare la riforma costituzionale per quello che non deve mai essere, un immeritato schiaffo a milioni di italiani nel mondo, portatori e difensori di vasti interessi economici legati alla loro madrepatria, portatori e trasmettitori di lingua e cultura su base naturale e volontaristica. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fantetti, Firrarello e Fluttero*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, propongo l'accantonamento degli emendamenti 01.207, 01.208, 01.209 e 01.730 perché introducono la dizione «Senato federale della Repubblica» o «Senato delle autonomie» al posto dell'altra «Senato della Repubblica» e sono riferiti nella sostanza all'articolo 2, nel quale troveremo emendamenti che chiedono di introdurre proprio il Senato federale della Repubblica o il Senato delle autonomie. Per tale ragione, è evidente che questi emendamenti diventano preclusi se vengono bocciati gli emendamenti all'articolo 2. Poi, a seconda di come va il voto sulle singole formulazioni, si potrà decidere se votare quello di «Senato delle autonomie» o quello di «Senato federale della Repubblica» nell'ipotesi che passi uno di questi. Per tutti gli altri emendamenti, esprimo invece parere contrario.

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, per quanto ci riguarda, questi emendamenti possono essere votati, però è vero che, per logica, anche collegandomi all'intervento del senatore Vizzini, non possiamo discutere l'articolo 1 senza aver affrontato prima il tema del Senato, dunque l'articolo 2, che modifica l'articolo 57 della Costituzione. Diversi emendamenti

chiedono infatti l'istituzione del Senato federale o la riduzione del numero dei componenti del Senato, oppure aboliscono la figura dei senatori eletti all'estero o prevedono la loro elezione esclusivamente alla Camera, perché il Senato si specializzerebbe come Senato delle autonomie. Se votiamo prima la parte relativa alla Camera di quella relativa al Senato possiamo avere dei problemi per quanto riguarda il testo.

Chiediamo dunque di accantonare l'articolo 1 e di iniziare ad affrontare l'articolo 2. Decidiamo prima che Senato uscirà da questo dibattito e da questo confronto, poi torniamo all'articolo 1 e affrontiamo il tema della Camera. Credo che questa sia, per logica, la strada giusta da seguire. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimersi su tale questione.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, forse non sono stato chiaro nell'espressione del mio parere. È evidente che se chiedo l'accantonamento degli emendamenti che ho enunciato sino all'approvazione dell'articolo 2, non voteremmo l'articolo 1 prima di essere passati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il senatore Bricolo si riferisce anche agli emendamenti che toccano l'articolo 1, concernente la Camera dei deputati.

VIZZINI, *relatore*. Atteso che la sostanza resta che l'articolo 1 viene votato successivamente, mi rimetto all'Assemblea.

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, ci sono emendamenti che riducono il numero dei senatori: ebbene, potrebbe esserci un Senato con più senatori di quanti non siano i deputati.

PRESIDENTE. Il presidente Vizzini molto saggiamente ha detto che si rimette all'Assemblea su questo problema, che condivido in pieno, perché si passa prima ai contenuti e poi alle denominazioni degli organismi.

Lei ha posto un altro tema, anche pertinente: quello per cui sarebbe preferibile definire prima funzioni e luogo e compiti del Parlamento per passare alle denominazioni, numero ed altro.

BIANCO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, condividiamo la proposta originaria del relatore. Vi è un ordine logico nel disegno di legge che stiamo esaminando. Mentre comprendiamo perfettamente la richiesta di accantonare quegli emendamenti che definiscono il Senato, perché evidentemente con-

nessi con l'articolo 2, quelli che riguardano il numero dei deputati possono essere immediatamente votati.

C'è – ripeto – un ordine logico che segue il disegno di legge. Quindi noi siamo perché si inizi a votare con l'articolo 1 e si accantonino gli emendamenti che riguardano esplicitamente il Senato federale o il Senato delle autonomie, che naturalmente andranno votati insieme all'articolo 2. Quindi siamo per mantenere il testo del disegno di legge così come è stato presentato in Aula con l'accantonamento degli emendamenti che evidentemente sono connessi con l'articolo 2.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, se comprendo bene, la preoccupazione del relatore è che un articolo di tipo nominalistico, cioè la definizione di Senato federale, venga collegata ad una sostanza e che si consideri prima la sostanza e poi evidentemente si passi a comprendere se quella sostanza può essere definita o non Senato federale, Senato delle autonomie o, così come è stata denominata da altri emendamenti. Questo mi sembra un ragionamento logico.

Lo stesso identico ragionamento vale, però, per quello che ha detto il collega Bricolo: se cioè noi definiamo quella sostanza, forse possiamo anche comprendere meglio come riempirla, di quanti senatori comporla, in quale modo dislocare altri senatori, e così via.

Quindi, la stessa logica del relatore è quella che mi induce a pensare che si potrebbe, anche come segno di compromesso, giungere ad accettare la proposta del collega Bricolo e accantonare l'articolo 1 per passare a definire la sostanza alla quale poi quell'articolo 1 dovrà essere applicato. (*Applausi del senatore Peterlini*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, concordo con l'intervento dei colleghi Bianco e Quagliariello. Sono d'accordo con la proposta del relatore nel senso che non è indifferente la denominazione che diamo al Senato in ragione della sua composizione perché, peraltro, abbiamo letto che ci sono alcuni emendamenti dei colleghi della Lega che mutano profondamente anche il sistema di rappresentanza, di elezione dei componenti del Senato, le loro funzioni e così via e quindi è chiaro che, in caso di approvazione di questi emendamenti, è giusto che venga cambiata anche la denominazione della nostra Camera. Ma se così non fosse, sarebbe obiettivamente un fuor d'opera.

Quindi, credo che, anche per ragioni di comprensione del dibattito che stiamo cercando di fare, sarebbe opportuno posticipare l'esame e il voto su questi emendamenti al momento in cui ci occuperemo delle competenze del Senato.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, credo che ci siano una logica e un ordine nella nostra Costituzione. C'è un motivo se c'è un articolo 56, c'è un motivo se c'è un articolo 57, c'è un motivo se questi sono preceduti dall'articolo 55 che definisce una caratteristica fondamentale sulla quale si è basata la nostra Repubblica in tutto questo lungo periodo: il bicameralismo.

È chiaro che la questione è tale da non poterla rimandare; fra l'altro, è una questione politica di assoluta pertinenza. Il problema che mi sembra pongano i colleghi della Lega è quello di decidere se effettivamente interviene questa modifica sostanziale e si passa al Senato federale. Noi invece discutiamo prima di quanti devono essere i senatori e di come devono essere eletti. Mi sembra però che la questione fondamentale resti questa ed ecco perché, secondo me, sarebbe opportuno discutere su questo. Se per farlo dobbiamo passare ad esaminare l'articolo 2, accantoniamo pure l'intero articolo 1, oppure che decida l'Aula. La questione fondamentale comunque resta: la posponiamo solo di qualche minuto.

PRESIDENTE. È stato chiarissimo, senatore Bruno, la ringrazio.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, intervengo anche perché sono prima firmataria di uno degli emendamenti in esame, quello che riguarda il Senato delle autonomie.

Senza troppi giri di parole, visto che siamo all'inizio delle votazioni, vorrei chiedere all'Aula se noi dobbiamo fare un'operazione di facciata, squisitamente quantitativa, giusto per rispondere alla folla che è all'esterno, e dire che vogliamo ridurre il numero dei deputati e quello dei senatori, o se invece vogliamo procedere ad una vera e propria riforma costituzionale rispetto a tutto quello che è accaduto in Italia nel tempo, quindi rispetto al ruolo che hanno assunto le autonomie e rispetto a un dibattito lunghissimo svolto sulle tematiche del federalismo.

Il Senato federale come lo immaginano i colleghi della Lega è già differente dal Senato delle autonomie qual è quello che noi abbiamo presentato, nel quale non si procede soltanto ad una riduzione del numero dei senatori ma cambia assolutamente la funzione dell'organo, comportando

ciò una riduzione conseguente del numero dei suoi membri, perché questi diventano espressione diretta dei territori: noi immaginiamo che nel Senato delle autonomie possano sedere rappresentanti dei consigli comunali e un rappresentante indicato da ogni Regione. E ciò, quindi, non è un fatto influente, perché naturalmente si ripercuote anche su quella che può essere la rappresentanza della Camera, questa semmai anche in termini numerici.

Mi sembra pertanto assolutamente giusta e corretta la proposta del senatore Bricolo volta ad accantonare la discussione sull'articolo 1 e ad esaminare l'articolo 2, che è quello che dà maggiore sostanza al cambiamento della nostra Costituzione, intervenendo non soltanto sulla quantità ma anche sulla qualità della rappresentanza nel Senato. Bisogna quindi decidere se questo bicameralismo perfetto deve essere mantenuto semplicemente riducendo di un certo numero i deputati e di un certo numero i senatori o se invece deve essere accantonato conferendo al Senato funzioni completamente differenti assicurando però una rappresentanza di secondo livello come quella proposta nel Senato delle autonomie da noi suggerito. Si tratta quindi di un cambiamento anche delle modalità della rappresentanza.

Per quel che mi riguarda, sono assolutamente d'accordo con il collega Bricolo.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, forse non ho capito, e quindi chiedo intanto un chiarimento. Si propone di accantonare il voto sull'articolo 1 o di accantonare il voto sugli emendamenti indicati con il numero 01?

PRESIDENTE. Si propone di accantonare l'articolo 1.

PARDI (*IdV*). Allora osservo questo: con l'articolo 1 si procede alla riduzione del numero dei deputati; con gli emendamenti 01 si mette di mezzo la questione del Senato federale. Mi sembrerebbe ragionevole votare la riduzione del numero dei deputati, prevista dall'articolo 1, e poi accantonare soltanto gli emendamenti indicati con il numero 01 che propongono la questione del Senato federale, affrontandoli successivamente all'esame dell'articolo 2. Non riesco a vedere ragioni per cui non dovremmo votare ora la riduzione del numero dei deputati.

Tra l'altro, osservo che si pone un problema di comunicazione pubblica, perché appena rinvieremo l'esame dell'articolo 1, senza votare la riduzione del numero dei deputati, ci sarà una selva di giornalisti pronti a scattare (anche se noi non lavoriamo sotto ricatto). (*Commenti*).

PRESIDENTE. È sufficiente spiegare le cose come stanno. Non dobbiamo avere paura dei giornalisti, se vogliamo dare una logica sistemica al

nostro modo di votare, senatore Pardi. A questo vorrei non sottomettermi, nell'interesse del Senato. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Infatti è chiaro che poi passeremo all'esame dell'articolo 1 e voteremo la riduzione del numero dei deputati. Se eventualmente si dovesse saltare ora, il voto – e io ne sono garante – avrà luogo successivamente.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, ha ben chiaro che ho fatto questa osservazione a margine; ma non ce ne importa nulla: il punto fondamentale è che possiamo tranquillamente votare la riduzione del numero dei deputati e accantonare solo gli emendamenti sul Senato federale.

PRESIDENTE. Lei è stato chiarissimo, senatore Pardi. Mi sono permesso soltanto – e le chiedo scusa – di interromperla quando ha accennato ad una preoccupazione, legittima, nei confronti del sistema mediatico. È evidente che a tutto c'è rimedio: è sufficiente comunicare, con responsabilità e chiarezza, che l'eventuale – ripeto eventuale – esigenza di esporre la votazione è una questione sistemica, condivisa o non condivisa dall'Aula, perché poi sarà l'Aula a decidere.

Sono state espresse posizioni interessanti, la prima delle quali è quella del presidente Vizzini, che – come ho detto subito – condivido, perché ha una sua logica. Vi è poi la posizione del presidente Bricolo, che amplia il tema affrontato dal presidente Vizzini. Sto ascoltando tutte le posizioni, ma non v'è dubbio che l'Aula prima o poi sarà chiamata a votare sulla riduzione del numero dei parlamentari.

* ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, voglio cogliere una sua osservazione, perché lei ci ha invitato a dire le cose come stanno. Allora, se dobbiamo dire le cose come stanno, onorevoli senatori, dobbiamo dire che in questo momento stiamo assistendo all'avvio di una decisione molto grave, che rischia di mandare al macero un accordo politico faticosamente raggiunto tra i partiti e le forze politiche che sostengono il Governo Monti.

Voglio ricordare all'Aula che veniamo da una stagione molto lunga, volendoci anche solo riferire alla presente legislatura, nella quale le contrapposizioni politiche tra di noi sono state così consistenti e così dure che hanno impedito non solo di raggiungere accordi, ma anche soltanto di sederci intorno a un tavolo per studiare se accordi fossero possibili.

È soltanto da pochi mesi che questo clima è cambiato e abbiamo constatato tutti con piacere, perlomeno chi fa parte della maggioranza che oggi sorregge il Governo Monti, che finalmente c'era la possibilità anche nel nostro Paese di cambiare le regole e di cambiarle in un modo largamente condiviso, potendo aspirare finalmente a modificare punti essenziali della nostra Costituzione, a partire dalla riduzione del numero dei parlamentari e di poterlo fare con un maggioranza larga. È la maggioranza

che la Costituzione richiede per essere mutata in modo condiviso, con un valore che non è soltanto numerico, ma politico e – permettetemi di dire – anche un valore ideale.

Su questo accordo è intervenuto poi uno strappo che considero molto consistente. C'è stata la presentazione da parte del PdL di un emendamento, signor Presidente, che – debbo dirle con molta franchezza – avrei ritenuto normale (stavo dicendo serio, ma non l'ho fatto per rispetto) che la Presidenza considerasse inammissibile, perché è inammissibile. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). La Presidenza del Senato lo ha considerato, viceversa, ammissibile, lo ha ammesso, e dunque ha ammesso che con un emendamento venisse proposta all'Assemblea del Senato addirittura la modifica della forma di Stato, tra l'altro in coda alla legislatura quando i tempi sono così ristretti che non sappiamo come fare nemmeno a far passare persino le leggi ordinarie. Abbiamo invece in Aula una proposta di modifica della forma dello Stato avanzata con un emendamento dichiarato ammissibile dalla Presidenza del Senato. Stiamo per avvicinarci alla discussione di quegli emendamenti dei quali, tra l'altro, noi chiederemo – lo anticipo adesso, signor Presidente – lo stralcio assieme agli articoli della proposta del senatore Vizzini che riguardano la forma di Governo che pensiamo non possano essere trattati all'interno del testo del quale l'Aula sta discutendo.

In questo momento, anche se la notizia circolava in Aula da giorni, ci accorgiamo di quello che sembrava un tentativo che non si capiva se fosse andato o meno a buon fine (ora sappiamo che è andato a buon fine) delle forze della ex maggioranza che adesso, *in articulo mortis*, si stanno ritrovando insieme e stanno barattando la forma di Stato con il Senato federale, cosa che non era nell'accordo politico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Un accordo che era importante e al quale io, come tutti noi, guardavo con molta speranza perché non riguardava soltanto il relevantissimo tema in sé, cioè le modifiche alla Costituzione, ma conteneva la presa d'atto che le grandi regole della nostra Repubblica si cambiano insieme e che non si può modificare la Costituzione da soli. (*Commenti del senatore Asciutti*).

Adesso stiamo tornando al passato. Signor Presidente, come possiamo non sottolineare che la richiesta di rinvio dell'esame dell'articolo 1 riguarda un voto che con il Senato federale non ha nulla a che vedere, dato che stiamo parlando della riduzione del numero dei deputati, ma che è invece tutto finalizzato al nuovo accordo? Presidente, è veramente un peccato che considerazioni che definirei di politichetta entrino in una discussione sulla modifica della nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore D'Alia*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune considerazioni che abbiamo ascoltato sembrano quasi anticipare la conclusione di un dibattito che invece è all'inizio, va affrontato con le relative votazioni e con un confronto serio e serrato che potrà vedere momenti di convergenza ma anche il confronto di idee diverse.

Mi sembra che questa sorta di clausola inibitoria iniziale non sia accettabile. Ma come? Il Parlamento deve votare le riforme costituzionali: ci si confronti e si vada avanti; non si metta una sorta di veto preventivo al confronto, perché non è francamente accettabile. È questa la politichetta che troppe volte abbiamo visto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Non voglio fare un discorso che potrebbe sembrare quello conclusivo di un dibattito che invece è appena agli inizi. Voglio dire con chiarezza che la posizione del nostro Gruppo è di estrema serietà, ed è stata sempre sviluppata all'interno delle istituzioni parlamentari e anche nel dibattito politico davanti al Paese.

Trovo assolutamente improprio, poi, il collegamento tra il Governo e le maggioranze «strane», come le definì il Presidente del Consiglio, e che tali si rivelano essere, che sostengono il Governo e le riforme costituzionali. Si è sempre detto che il compito del Governo era, è, dovrebbe essere e sarà – uso tutte le coniugazioni possibili – affrontare le emergenze economiche. Lo sta facendo con risultati che valuteremo in corso d'opera: anche ieri ne abbiamo discusso in quest'Aula, e abbiamo visto che le difficoltà e le approssimazioni ci sono anche su quelle vicende.

Credo che i Gruppi parlamentari principali abbiano fatto il loro dovere: il nostro Gruppo parlamentare ha votato provvedimenti che spesso ha criticato nel merito o ha trovato imperfetti e che nel dibattito esterno anche categorie, sindacati e quant'altri definiscono imperfetti: è singolare vedere che esponenti importanti del mondo sindacale e imprenditoriale – basta aprire i giornali di oggi – all'unisono criticano alcune riforme, come quella sul lavoro. Ma noi abbiamo mandato avanti un certo tipo di azione.

Quindi, non vedo affatto il collegamento tra il dibattito sulle riforme costituzionali e le sorti del Governo. Lo si è sempre detto coralmemente da parte di tutti i Gruppi parlamentari, e lo rivendichiamo: mentre sosteneremo l'azione economica del Governo – ovviamente con le nostre proposte e le nostre osservazioni – rivendichiamo all'autonomia del Parlamento e delle forze politiche il campo delle riforme costituzionali ed elettorali. Dunque non siamo favorevoli a una cessione di sovranità su questi terreni, a fronte di un presunto ricatto sulla stabilità del Governo. Su questi temi, vogliamo fare la nostra parte in Parlamento. (*Commenti dal Gruppo PD*). Hanno parlato del Governo e quindi non vorrei che si creassero equivoci.

Quindi noi vogliamo andare avanti. Nel merito delle proposte, non abbiamo mai contraddetto quanto è stato definito in varie settimane e in mesi di lavoro, ovvero la riduzione dei parlamentari, il diverso ruolo del Governo, la necessità di superare il bicameralismo perfetto. Si tratta di vicende che sono state discusse in Commissione, che hanno trovato punti di convergenza e in ogni occasione, anche quando il *leader* del nostro partito ha illustrato proposte come quella per l'elezione diretta e po-

polare del Presidente della Repubblica, abbiamo sempre detto che le intese raggiunte vanno salvaguardate e raccordate a queste ulteriori istanze.

È emerso un dibattito a livello europeo: viviamo ormai una vita scandita dai Vertici europei, dai Vertici G20 e G8 e da Vertici di tutti i tipi, e anche la vita delle istituzioni è stata scandita in questi mesi da varie vicende, come le elezioni greche, ripetute due volte, e le elezioni francesi, che hanno consentito di fare delle valutazioni e hanno offerto risposte diverse sulla stabilità dei sistemi e sulla loro governabilità.

Alcuni Gruppi – quelli della sinistra – hanno riproposto il doppio turno elettorale: neanche questo era stato ipotizzato nelle larvate intese. A quel punto ci siamo chiesti perché non introdurre ora, in Parlamento e nel dibattito davanti al Paese, l'ipotesi dell'elezione diretta e popolare del Presidente della Repubblica. Rivendichiamo il diritto di avanzare questa proposta e vogliamo sostenerla qui al Senato, raccordandola anche con tutte le altre teorie.

Quindi non abbiamo chiuso a nessuno la strada di un confronto o di un accordo alto e nobile: altro che «politichetta»! Anzi, in una fase, il segretario del nostro partito, l'onorevole Alfano, ha addirittura detto pubblicamente, davanti al Paese, che benché il sistema elettorale a doppio turno non sia la scelta che riteniamo di caldeggiare di più, ove si realizzasse una grande convergenza sul sistema semipresidenziale alla francese siamo disponibili anche a valutare questa ipotesi, per dimostrare che il nostro è un atteggiamento generoso, responsabile, nell'interesse della nostra Nazione e non di una parte politica.

Questo ragionamento e la nostra grande apertura non sono però stati accolti, e così rivendichiamo il diritto di andare avanti. Gli emendamenti sono certamente ammissibili, e così sono stati ritenuti. Forse si vuole eludere il confronto di merito? Riteniamo che ciò sia un errore, e vi invitiamo ancora oggi ad avere la capacità di andare avanti. C'è stato anche un dibattito nelle altre parti politiche, ma non sta a noi entrare in casa d'altri, giudicare, strumentalizzare o valorizzare le espressioni che ci sono state, gli articoli, i documenti e gli interventi, che con maggiore apertura e intelligenza hanno condiviso una riflessione sul presidenzialismo o sul semipresidenzialismo – chiamiamola elezione diretta e popolare del Presidente della Repubblica – che può garantire governabilità, funzionalità delle nostre istituzioni e maggiore possibilità di scelta dei cittadini, oltre che sui singoli candidati, quando discuteremo di leggi elettorali, sul Presidente della Repubblica.

Non voglio aggiungere altre argomentazioni, ma desideravo fare queste considerazioni, perché da altre parti si è definita «politichetta» quella che invece è un'alta istanza riformatrice. Dunque, quando dovremmo fare questa discussione, se non ora che siamo in una fase conclusiva della legislatura, quando tradizionalmente si devono assumere decisioni che guardano al futuro, quando le emergenze di natura economica, istituzionale, politica interna e internazionale ci devono spingere a scelte coraggiose e serie, non soltanto a piccoli aggiustamenti?

Mi auguro che questo nostro generoso tentativo riesca e abbia successo; lo vogliamo condividere con tanti e non accettiamo le pregiudiziali *ad excludendum*. Alcuni Gruppi dovrebbero essere esclusi da riforme costituzionali (e non riapro la polemica sui numeri perché l'abbiamo detto decine di volte). Le riforme costituzionali alcuni schieramenti le possono fare e portare all'approvazione con quattro voti di differenza; altri sono esclusi addirittura dal diritto di proporre emendamenti su istanze ampiamente condivise nel Paese. Ma chiaritevi un po' le idee invece di fare proposte macchinose, *referendum* o non so cos'altro! È oggi in corso un dibattito: affrontiamolo.

Sul merito dell'accantonamento degli emendamenti all'articolo 1, le parole del senatore Quagliariello sono quelle che il nostro Gruppo ovviamente condivide, quindi riteniamo che sia giusto operare in questi termini, anche perché la questione del Senato federale non ci spaventa. Discuteremo poi in sede di esame dell'articolo 2 su come debba essere, ma già oggi la Costituzione parla di un Senato ad impianto regionale, e sappiamo quanto questo abbia condizionato le leggi elettorali e i premi di maggioranza. Ci fu tutta una discussione, quando si affrontò la legge elettorale, che determinò un diverso assetto per i premi di maggioranza per il Senato e per la Camera; noi riteniamo che l'elezione a suffragio diretto e popolare del Senato debba essere conservata. Quindi non è che Senato federale voglia dire chissà quale limitazione o quale privazione di diritti di rappresentatività del Senato della Repubblica. Noi discuteremo nel merito e vogliamo difendere il ruolo del Senato, le sue prerogative, anche il suo rapporto con il Governo.

Riteniamo quindi che siamo all'avvio di un dibattito serio: manteniamolo all'altezza delle aspettative. Abbiamo detto che le forze politiche rivendicavano questo come ruolo prioritario, identitario. In un momento di grave crisi economica e di Governo tecnico, di rinunciare a questo ruolo non ce la sentiamo proprio; lo rivendichiamo, lo vogliamo svolgere, aperti al confronto con tutti, senza *conventiones ad excludendum* nei confronti di nessuno, evitando le basse strade della «politichetta» e guardando ad un'alta politica. Abbiamo aperto questa riflessione davanti al Paese e nel Parlamento; non intendiamo sottrarci a un confronto a cui vi invitiamo con generosità, con apertura e senza la ritrosia che non fa bene al Paese. Agiamo nell'interesse dell'Italia per una riforma autentica, vera e piena. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente perché riteniamo sia giusto entrare nel merito del provvedimento e dunque procedere anche a questo voto per iniziare a discutere poi sull'articolo 2, ma vorrei rispondere al senatore Zanda. Per quanto ci riguarda, non vogliamo entrare nelle dinamiche dei rapporti fra i partiti di maggioranza

(sono questioni che giustamente devono vedersi fra di loro), però più che di «politichetta» parlerei di «riformetta». Credo che il senatore Zanda abbia letto la riforma che è uscita dalla 1ª Commissione; come Lega Nord riteniamo che questa sia una riforma assolutamente insufficiente per rispondere alle esigenze di cambiamento che vogliono i cittadini, non da oggi, ma da tanto e troppo tempo in questo Paese.

Abbiamo presentato emendamenti di merito e non ostruzionistici sia in Commissione che qui in Aula e chiediamo all'Aula di votarli. Gli emendamenti che ci stanno più a cuore evidentemente sono quelli collegati al Senato federale, perché siamo convinti che il Paese debba cambiare in questa direzione, cioè verso un vero federalismo spinto, in grado di dare più attenzioni alle autonomie; sono battaglie storiche che abbiamo sempre fatto. Abbiamo chiesto all'Aula di votare questi emendamenti. Dunque li affronteremo articolo per articolo e andremo ad esaminare anche gli articoli sul semipresidenzialismo che rimangono alla fine dell'articolato. Noi vogliamo giocare a carte scoperte; non abbiamo paura di cambiare la Costituzione, se serve a modernizzare il Paese. Non accettiamo un testo di «riformetta» votato dalla Commissione che non cambia nulla, anzi inserisce norme antifederaliste che per quanto ci riguarda sono inaccettabili.

Dunque, avanti Presidente, se possibile anche in tempi brevi, nella discussione nel merito di questi emendamenti, che credo siano interesse di tutti, anche di quei partiti che fino a poco tempo fa hanno sempre detto che volevano la fine del bicameralismo perfetto, l'introduzione di un Senato federale e che adesso invece in Parlamento, per motivi tecnici, politici (non si capisce bene, di opportunità probabilmente), li contestano e non vogliono approvarli. Dunque ognuno poi al proprio elettorato andrà a spiegare il perché e il per come del suo comportamento all'interno di quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei però invitarvi ad attenervi a un criterio di sinteticità.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, intervengo solo per ribadire il senso delle dichiarazioni del collega Zanda, che sottoscrivo e condivido, anche per fare chiarezza su come procedere nei nostri lavori.

In Commissione è stato approvato con il voto favorevole dei Gruppi del Popolo della Libertà, dell'Unione di Centro, Per il Terzo Polo e del Partito Democratico un testo che ha ottenuto la maggioranza dei due terzi, corrispondente a quella prevista nell'articolo 138 della Costituzione, e quindi tale da consentire un'entrata in vigore nei tempi previsti, e cioè prima della scadenza della legislatura.

Dopo esserci impegnati tutti insieme per diversi mesi in questo lavoro, che ha prodotto un risultato positivo (non una «riformetta») rispetto alla sintesi di tutte le proposte politiche che in questi anni sono state avanzate in materia di riforme e quindi un testo possibile e ampiamente condiviso, con un metodo oggettivamente trasparente e democratico, il Popolo della Libertà ha presentato in Aula emendamenti totalmente diversi, che stravolgono quello che era stato fatto.

È legittimo, nessuno lo sta discutendo.

Se rispetto alle nuove proposte il Popolo della Libertà vuole trovare un'intesa con le altre forze politiche, sia per ragioni procedurali, regolamentari e costituzionali Signor Presidente (così come ha detto il collega Zanda), sia per ragioni di merito politico, deve consentire che i nuovi emendamenti, con l'intesa di tutti, tornino in Commissione per essere oggetto di un approfondimento e per trovare un'ulteriore intesa. (*Applausi dal Gruppo PD*). Altrimenti, ci stiamo prendendo in giro e stiamo prendendo in giro gli italiani. Sappiamo infatti tutti bene che se il Senato dovesse approvare in prima lettura una riforma a maggioranza semplice che prevede il semipresidenzialismo, questa non avrebbe mai la possibilità di vedere la luce nei tempi costituzionalmente previsti ed entro la scadenza della legislatura, perché sarebbe sottoposta a *referendum* confermativo. Ciò, tradotto dal politichese, significa che non si farebbe alcuna riforma, e questo non potete consentirlo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fosson*). Di questo si tratta: di serietà nelle cose che vogliamo fare.

Noi vogliamo discutere il semipresidenzialismo, ma lo dobbiamo fare in Commissione, perché così ci impone la Costituzione, il buon senso e la volontà – se si vuole – di fare qualcosa di più; altrimenti non facciamo né quel qualcosa di più, né quello che insieme – vi richiamo alla coerenza – abbiamo fatto fino ad oggi. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fosson e Valditara*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, condivido l'intervento del collega D'Alia. Il nodo che è stato posto ha natura politica e non c'entra niente, presidente Gasparri, rivendicare all'Aula il diritto di esaminare in profondità qualunque riforma della Costituzione: è ovvio che questo ci sia.

Il problema è: il numero dei parlamentari noi lo vogliamo diminuire oppure no? Perché così come stiamo procedendo sembra che il numero dei parlamentari non lo vogliamo diminuire. Stiamo facendo una finta di riforma sapendo, come diceva ieri il presidente Vizzini, che se non c'è una maggioranza qualificata alle prossime elezioni andremo ad eleggere 630 deputati e 315 senatori.

C'è un problema di occupazione di posti? Ditelo. Diciamo agli italiani che non si può fare perché c'è un problema di occupazione di posti

e che, quindi, lo rimandiamo di qualche anno. Ma non prendiamoci in giro. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Siamo venuti qui per ridurre il numero dei parlamentari attraverso degli interventi. Poi è stata introdotta una deviazione così radicale che è finalizzata chiaramente a non realizzare la riforma. Noi vorremmo chiarezza su questo.

Siamo intervenuti, abbiamo lavorato e presentato emendamenti; però, che ci venga detto se stiamo facendo una riforma o, come diceva il collega D'Alia, ci stiamo soltanto prendendo in giro (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signor Presidente, intervengo brevemente perché condivido in gran parte le considerazioni del collega D'Alia. Ho già dichiarato, in sede di discussione generale, che considero la riforma uscita dalla Commissione una riformetta e di essere personalmente favorevole alla costruzione di un modello basato sul semipresidenzialismo francese. Ho anche detto però che la proposta mi sembra sia arrivata tardi e in una condizione in cui difficilmente possiamo pensare di esitarla in modo positivo in questa legislatura.

A questo punto ci viene posto un secondo problema, rispetto al quale invece ho un atteggiamento fortemente negativo, che è quello di un Senato federale che, a mio avviso, comporta una serie di competenze che non si possono basare su un emendamento ma dovranno essere oggetto di una riflessione e di un ripensamento complessivo della nostra forma di Stato.

Pertanto, se accantoniamo l'articolo 1 per passare all'articolo 2, e probabilmente – non voglio fare processi alle intenzioni, per carità – al voto sul Senato federale, di fatto affossiamo la riforma. E forse non è tanto grave solo il fatto che si affossa questa riforma, ma che in questo modo affossiamo anche la possibilità di una riforma della legge elettorale. E se questo sarà il risultato cui giungeremo, credo che il discredito della politica e dei partiti crescerà ulteriormente, e Dio solo sa quanto poco ce n'è bisogno. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Amato*).

PRESIDENTE. Colleghi, per chiarezza comunico che metterò in votazione la proposta più ampia rispetto alle altre, vale a dire quella avanzata dal senatore Bricolo che, ampliando la proposta del presidente Vizini volta ad accantonare soltanto quattro emendamenti, chiede di accantonare tutti gli emendamenti all'articolo 1 e di conseguenza il voto sul medesimo articolo. Resta fermo che, ove dovesse essere accolta questa proposta, essa non può essere interpretata, e la Presidenza ne è responsabile, nel senso di non votare l'articolo 1, al cui interno è prevista la riduzione del numero dei deputati.

Lo voglio dire chiaramente con riguardo alle legittime preoccupazioni manifestate dal senatore Pardi e da altri colleghi. Si tratta esclusivamente di un accantonamento tecnico, e non di merito, e quindi inerente al contenuto dell'articolo 1 che prevede la riduzione del numero dei deputati.

Fatta questa precisazione, che sentivo di dover fare, passerei alla votazione della proposta di accantonare l'articolo 1.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non essendo previste dichiarazioni di voto in questa fase, ha facoltà di parlare per un minuto.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, secondo una procedura classica, lei intende mettere in votazione la proposta più ampia. Personalmente esprimo un'opinione a favore della soluzione prospettata invece dal Presidente della Commissione cui appartengo. Francamente non capisco perché si debba accantonare l'intero articolo 1. L'oggetto del contendere concerne l'accantonamento di alcuni emendamenti proposto dal senatore Vizzini, per cui si accantonino quegli emendamenti con tutte le loro connessioni e si voti tranquillamente la riduzione del numero dei deputati di cui all'articolo 1. Non vedo ragione per accantonare l'intero articolo.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, è un criterio procedurale che viene sempre seguito per tutti gli emendamenti. Ove questa proposta venisse bocciata, si passerà a quella del presidente Vizzini.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Lei ha detto che adesso avremmo affrontato la proposta più ampia, e a me pare che sia quella avanzata dal presidente D'Alia, il quale ha proposto di rinviare in Commissione alcuni articoli affrontati oggi. Ora, non so se l'abbia formalizzata o meno...

PRESIDENTE. No, non ha detto questo, il presidente D'Alia.

Metto ai voti la proposta, avanzata dal senatore Bricolo, di accantonare l'articolo 1 ed i relativi emendamenti.

(*Segue la votazione*).

Essendo incerto l'esito della votazione, dispongo che la stessa venga effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il senatore Segretario Stradiotto sta compiendo le verifiche.
Proclamo il risultato della votazione:

Senatori presenti	288
Senatori votanti	287
Maggioranza	144
Favorevoli	154
Contrari	128
Astenuti	5

Il Senato approva.

Prima di passare all'esame dell'articolo 2, sospendo brevemente la seduta, per consentire una riorganizzazione dei nostri lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 11,33, è ripresa alle ore 11,41).

Presidenza della vice presidente MAURO

Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, poiché vi è stato un disguido nel deposito della prima firma, illustro alcuni miei emendamenti; altri li illustrerà invece la senatrice Poretti, ivi compresi quelli a firma della senatrice Bonino.

Inizio anzitutto con il chiarire – visto che siamo arrivati quasi al limite dell'offesa personale – perché ho votato a favore dell'accantonamento, non soltanto degli emendamenti ma anche dell'articolo 1. Mi sembra di aver ripetuto da mesi, se non anni, che la delegazione radicale è contraria al 100 per cento di questa modifica costituzionale; di conseguenza, avendolo detto, oltre che in dichiarazioni pubbliche, anche in riunioni di Gruppo, si comporta per evitare che sia portata a termine questa pessima riforma della Camera, del Senato, della forma di Governo e anche del procedimento di approvazione delle leggi tra le nostre due Camere, creando un bicameralismo imperfetto o uno Stato federale, qualora si dovesse andare avanti – il che speriamo non avvenga – con l'articolo 2.

Ci assumiamo sicuramente tutte le responsabilità del caso, come abbiamo sempre fatto, ma non *ex post*, bensì *ex ante*. Il problema è tutto qui. Si è scoperto due settimane fa che chi aveva fatto degli accordi a livello di segreterie di partito non li ha mantenuti. Il problema è che se voi fate degli accordi al di fuori del Parlamento ne subirete chiaramente le conseguenze. Ci sono stati anni di dibattito in Commissione e anche lì tutto ve-

niva portato avanti più per ordini di commissioni che si riunivano all'esterno piuttosto che per un'elaborazione endogena nella nostra 1^a Commissione.

Anche chi ha deciso prima di dire sì e poi di dire no si assumerà le proprie responsabilità. Del resto, credo sia stato detto poco fa, se questa riforma non sarà condivisa al punto tale da vedere i due terzi dei voti favorevoli alla Camera e al Senato, dovrà passare per un *referendum* confermativo, per il quale sappiamo non esservi un *quorum*. Quindi, chiaramente si lascerà al popolo sovrano la possibilità di esprimere un giudizio su questa riforma, che, per quanto riguarda i senatori Bonino, Poretti e Perduca è pessima.

L'emendamento 2.200, come dicevo, verrà illustrato dalla senatrice Poretti.

Mi voglio invece soffermare sull'emendamento 2.202, che prevede una modifica dell'articolo 2 del disegno di legge che va in una direzione più volte auspicata ma, ahinoi, mai praticata.

Mi ricordo che nel 1994 il Polo della Libertà diceva che per rendere l'Italia un Paese realmente federale sarebbe stato fondamentale spostare la questione dal centro alle periferie e, per quanto riguarda la tassazione, dalle persone alle cose. Sono passati vent'anni e ancora stiamo discutendo di questo, perché il famosissimo e famigerato federalismo fiscale tutto è tranne che federalismo. È un ulteriore ampliamento di possibilità di autonomia in quel determinato settore, ma sicuramente con il federalismo politico, che è necessario, non ha niente a che vedere.

Noi teniamo come guida di riforma costituzionale, lo diciamo da oltre vent'anni, la Costituzione degli Stati Uniti d'America, che, per l'appunto, proprio nel suo articolo 1, non stabilisce quali siano i principi sui quali si fondano gli Stati Uniti, ma divide la Repubblica di 50 Stati uniti in potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Su questa chiara e netta separazione dei poteri e sulla creazione dei pesi e dei contrappesi essa fonda quella che, fortunatamente, magari non è un caso, è la più longeva democrazia del mondo. Quella che continua, non soltanto a trovare il modo per rinnovarsi, che ha fatto tesoro di oltre 40 milioni di non nativi che negli anni sono arrivati e hanno fatto grande quel Paese, ma che è anche la stessa e unica parte del mondo che in 250 anni non ha visto una dittatura. Escluse tutte le altre alternative, probabilmente non è il caso che ha fatto rimanere quella la terra delle opportunità, come dicono gli americani, e senza dittature.

La nostra proposta di modifica dell'articolo 57 è siffatta: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale. Il numero dei senatori elettivi è di cento. Ciascuna Regione ha un numero di senatori pari a cinque». Quindi, da una parte si esclude la possibilità di eleggere dei senatori al di fuori del territorio e, dall'altra, proprio perché si ritiene che, come contrappeso ad una federalizzazione della nostra Repubblica, occorra dare parità di diritto di rappresentanza anche alle Regioni più piccole, si fissa in cinque il numero di senatori che devono essere mandati al Senato, che poi

vedremo come verrà chiamato quando riprenderemo in considerazione gli articoli anteposti all'articolo 1 di questa riforma costituzionale.

Oggi infatti ci sono delle Regioni scarsamente rappresentate – è fissato dalla Costituzione il numero minimo di senatori eleggibili da quei territori – e ce ne sono altre che sono fortemente rappresentate. Sono le stesse Regioni che, in proporzione alla popolazione di quei territori, sono anche rappresentate alla Camera dei deputati. Quindi, per controbilanciare la possibilità di avere ben presenti gli interessi, per esempio, della Regione Molise oltre che della Regione Valle d'Aosta, occorre secondo noi ampliare la loro rappresentanza all'interno della nostra Camera.

Si torna poi a prendere in considerazione, avendoli qui esclusi ed escludendoli ulteriormente, anche il numero dei senatori eletti nella circoscrizione Estero, con due emendamenti, uno che toglie i sei attualmente presenti, l'altro che toglie quelli che sarebbero risultanti dal lavoro fatto dalla Commissione affari costituzionali.

Molto spesso, anche recentemente, abbiamo letto una resurrezione di favore nei confronti dello *ius soli*. In effetti, per l'appunto, la guida che noi utilizziamo per le nostre riforme in Italia, cioè il modello statunitense, ha lo *ius soli*. Ciò vuol dire che è importante per gli americani, la più longeva e antitotalitarista, malgrado tutti i problemi che si sono, delle democrazie del mondo, dove si è e come si contribuisce in un determinato territorio. Abbiamo detto prima che noi vorremmo che l'Italia fosse ancora una volta divisa in circoscrizioni tra i 90.000 e i 100.000 abitanti. Al loro interno la parte psicofisica, ma anche la parte vegetale, animale e minerale, caratterizzano e devono essere altrettanto caratterizzate all'interno delle istituzioni. Si parla di *ius soli* e si dice che chi nasce in Italia deve poter avere la possibilità di avere la cittadinanza italiana. Noi abbiamo milioni di persone che vivono in Italia, nate anche in Italia, che purtroppo non godono dei diritti civili e politici e che, in alcuni casi, avremmo voluto, nei mesi scorsi, escludere addirittura dai diritti sociali ed economici. Quelle formano il gruppo cui ci rivolgiamo. Di conseguenza, non possiamo fare l'economia di ritenere fondamentale l'apporto che questi nostri italiani, negli ultimi 150 anni, hanno dato più nei territori in cui sono andati a vivere, per scelta o perché vi sono scappati, che non il contributo che hanno potuto dare al nostro Paese. Tanto è vero che se uno va a vedere come sono messi oggi l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti, l'Australia e anche la Svizzera – ricordata poco fa – mi verrebbe da dire che sono tutti messi molto meglio dell'Italia da cui queste persone sono scappate o emigrate. E questo per vari motivi: in particolare, forse perché sono riusciti, mischiandosi ad altri gruppi che scappavano o avevano altri tipi di esigenze, a creare una democrazia più vicina ai diritti dei cittadini e molto più lontana dalle esigenze dei partiti politici, come invece quella italiana.

È stato detto che la qualità degli eletti all'estero è colpa dei partiti politici. I partiti politici rappresentati dagli italiani eletti all'estero sono delle succursali dei partiti politici italiani. Certo, hanno imparato alla svelta tutto quello che di pessimo c'era da imparare dalla partitocrazia italiana, ma sono delle associazioni a se stanti, che molto raramente hanno a

che fare con la gerarchia ed il modo con cui vengono scelte le candidature, senza contare il fatto che lì c'è un sistema elettorale ulteriormente diverso. L'Italia dispone infatti di 7-8 sistemi elettorali, quasi in contraddizione l'uno con l'altro, dal consiglio circoscrizionale al Parlamento europeo, passando per gli eletti all'estero. Ma mettiamo da parte questo.

Quindi, anche noi riteniamo che sia importante – alla Camera, ma non al Senato – che siano rappresentate le istanze, senza diritto di voto (e non sto a ripetere il perché, avendolo già detto, anche se non è stato ricordato nei termini in cui mi ero espresso poco fa): ma in Senato devono essere rappresentate le Regioni d'Italia, e non necessariamente gli italiani, per il motivo detto poco fa.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, illustro alcuni emendamenti presentati all'articolo 2, che riguardano sostanzialmente l'idea di istituire una Camera che possa essere rappresentativa delle istanze territoriali.

Prima però vorrei riportarmi alla preoccupazione da più parti sollevata, che anche il Gruppo dell'Italia dei Valori ha fatto sua e che in fondo anche l'ultimo voto a cui abbiamo assistito in ordine di tempo in quest'Aula, che posticipava l'esame dell'articolo 1 di questo provvedimento, ha confermato, cioè la preoccupazione forte che si stia realizzando una maggioranza in Aula di tipo diverso da quella a cui siamo abituati in questi ultimi mesi e che sostiene il Governo Monti, che andrebbe nella direzione o di uno scambio all'interno della riforma costituzionale richiesta dell'una o dell'altra forza, o addirittura – e a pensar male non si sbaglia mai – di affossare questa proposta di riforma costituzionale che, come abbiamo detto più volte, riteniamo essere una proposta assolutamente insoddisfacente, che contiene però piccoli elementi, sui quali non credo si possa più rinviare, come la riduzione del numero dei parlamentari, che avrebbero certamente trovato il nostro voto favorevole.

È chiaro però che gli atteggiamenti politici che sono stati formalizzati attraverso la presentazione di emendamenti sul semipresidenzialismo ci fanno pensare che non solo siamo in presenza di una classe politica inadeguata al ruolo che sta svolgendo, perché la sola idea di pensare di modificare la nostra Carta costituzionale a botte di emendamenti fa inorridire, ma soprattutto che, come è stato già ben ricordato in altri interventi, se passasse l'idea che questi emendamenti possono essere esaminati direttamente in Aula anziché ritornare in Commissione, si porrebbe un problema serio e concreto di insufficienza del tempo a disposizione da qui alla fine della legislatura per approvare una riforma costituzionale che non avrebbe più la maggioranza dei due terzi, come è uscita dalla Commissione, senza gli emendamenti sul semipresidenzialismo.

Quindi la preoccupazione è forte. E ci chiediamo se abbia un senso continuare oggi questa discussione non avendo nemmeno ricevuto ancora una parola chiara da parte della Presidenza di quest'Aula su che cosa si pensi di fare in ordine a questi emendamenti e, quindi, in ordine alla proposta di rinviare in Commissione l'esame di questa parte del provvedimento, arrivando pertanto ad uno stralcio della stessa.

Ho voluto fare questa premessa prima di parlare della nostra proposta emendativa perché anche l'Italia dei Valori è dell'idea che si debba affrontare in modo serio il tema del bicameralismo perfetto, che la proposta uscita dalla Commissione assolutamente non affronta. Anche noi riteniamo che sia importante affrontare e discutere seriamente il tema della rappresentanza delle realtà regionali italiane; ovviamente questo comporterebbe una forte profonda trasformazione di una delle due Camere, sia con riferimento al sistema elettorale – e su questo poi parlerò più dettagliatamente, perché è oggetto dei nostri emendamenti presentati sull'articolo 2 – sia anche con riferimento al sistema funzionale.

Voglio ricordare che la riforma del bicameralismo perfetto – che, ripeto, questa proposta così come uscita dalla Commissione non tocca assolutamente – è un tema su cui tutti si sono confrontati, anche a partire dal nostro presidente Napolitano, che ha sollecitato un dibattito sull'istituzione di una Camera delle Regioni, o delle autonomie, o di un Senato federale, a prescindere da come lo vogliamo chiamare, comunque di una delle due Camere che possa occuparsi di alcune tematiche, quindi di una parte della legislazione, e che affronti in modo più pregnante le questioni territoriali.

Da tempo si parla anche delle funzioni di questi due rami del Parlamento. Abbiamo forse perso un'occasione quando si è arrivati a riformare il Titolo V della Parte seconda della Costituzione; sostanzialmente però non si sono risolti i temi che poi l'interpretazione e l'evoluzione anche giurisprudenziale dell'articolo 117 della Costituzione ci hanno posto ogni giorno sul tavolo. Pertanto, è importante affrontare il tema non solo dal punto di vista della composizione di una Camera di rappresentanza territoriale, ma soprattutto dal punto di vista delle funzioni che questa Camera verrebbe a svolgere.

Quello che possiamo definire «regionalizzazione» di una delle due Camere è un tema di cui si parla da sempre, e se ne parla ogni volta che affrontiamo la questione delle riforme costituzionali. Ovviamente, la questione è molto tormentata. (*Brusio. La senatrice Bugnano smette di parlare: diminuisce il brusio in Aula.*)

PRESIDENTE. Vede, senatrice Bugnano, vale più il silenzio che il suono della campanella.

BUGNANO (*IdV*). Il silenzio è assordante, talvolta.

Dicevo che il tema della regionalizzazione di una delle due Camere investe la questione della rappresentanza: ecco perché è di assoluta importanza. Dobbiamo capire se abbiamo interesse a che le Aule del Parlamento abbiano semplicemente una rappresentanza politica di carattere generale, oppure riteniamo importante che una delle due Camere veicoli ed esprima legittimamente interessi politici non di carattere particolare, perché ovviamente la politica deve sempre guardare agli interessi generali e non a quelli particolari, ma di tipo territoriale. Credo che questa sia un'aspettativa legittima e una finalità su cui vale la pena lavorare e confrontarsi.

Come dovrebbe essere composta questa Camera territoriale? I modelli che ci vengono anche da esperienze di altre Nazioni – penso alla Svizzera e all’Austria – ci rassegnano formule o di elezione diretta o di elezione di secondo grado. La proposta che abbiamo fatto, come Gruppo dell’Italia dei Valori, riguarda appunto questa seconda ipotesi, e cioè la possibilità che i membri di questa Camera territoriale vengano eletti dai membri dei consigli regionali: una sorta di elezione di secondo livello.

Di questo parlerò più approfonditamente nelle dichiarazioni di voto che seguiranno, ma vorrei attirare l’attenzione dell’Aula su questo argomento. Ho letto gli emendamenti proposti dal Gruppo della Lega Nord, che fa del Senato federale una delle sue battaglie. I quattro emendamenti a prima firma del senatore Calderoli prevedono quattro diverse tipologie di composizione di questa Camera territoriale: una che prevederebbe un’elezione da parte del consiglio regionale, quindi molto simile alla nostra; un’altra l’elezione contestuale al consiglio regionale; un’altra ancora l’elezione a suffragio universale e diretto su base regionale; l’ultima – configurata dall’emendamento 2.550 (testo 2) – prevederebbe, *dulcis in fundo*, sempre un’elezione diretta, ma con una variante – di cui all’ultimo capoverso dell’emendamento – e cioè il diritto (e se richiedi l’obbligo) dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano di intervenire alle sedute del Senato.

Non nascondo che sono in ansia e attendo con trepidazione che il Gruppo della Lega Nord ci spieghi in modo significativo le diverse variabili che sono state proposte. Soprattutto vorrei capire, anche alla luce dell’ultimo voto che abbiamo espresso oggi in Aula, quale sia la proposta che la Lega ha già condiviso con il Popolo della Libertà per ottenere il rinvio dell’articolo 1 all’esame di quest’Aula. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, in Aula sono stati fatti alcuni richiami alla serietà, e noi vorremmo sinceramente ribadire il nostro impegno in tal senso, perché, a parte quello iniziale di centrodestra, centrosinistra e terre di mezzo, altri accordi non esistono. Noi abbiamo chiesto soltanto che si valutino attentamente alcune posizioni e alcune iniziative contenute negli emendamenti presentati dalla Lega che vanno nel senso di dare continuità ad un percorso politico.

Ci sono due cose che un Paese non può fare: permettersi di continuare a cambiare la politica estera all’alternarsi di ogni Governo e interrompere i percorsi istituzionali intrapresi e l’evoluzione degli istituti, come nel caso specifico del nostro Paese. Prima di parlare di tutto il resto, che sarà consequenziale, e ci arriveremo in un secondo momento, noi abbiamo intenzione di votare tanti emendamenti del «Terzo polo», tanti emendamenti del PD e alcuni emendamenti del PdL senza aver fatto accordi né con l’uno, né con l’altro, né con l’altro ancora.

Vorrei però ricordare a tutti, se vogliamo essere seri e coerenti, che già nel 2001 abbiamo intrapreso questo percorso. Infatti, con la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione, abbiamo stabilito che lo Stato non ingerisce più nelle vicende regionali e abbiamo riscritto

tutte le materie di competenza statale e regionale. Lo Stato si deve occupare di poche e tassative materie. Tutto il resto, tutto il residuale – non perché sia poca cosa ma perché non appartiene a quelle poche e tassative materie – è di competenza delle Regioni. Questo sarebbe un regionalismo molto spinto che va in direzione del federalismo.

Oggi le forze che hanno portato in Aula il testo Vizzini e che insistono nel dire che bisogna rompere con il bicameralismo perfetto trovano la Lega perfettamente d'accordo ma, proprio perché si dice che non esisterà più il bicameralismo perfetto e ci sarà una separazione dei ruoli delle Camere, si va nel senso del federalismo. Un Senato che si occupa di questioni regionali deve essere conseguentemente espressione delle realtà territoriali e regionali. Dimentica questo Parlamento che nel 2009 ha votato quella che è stata chiamata la riforma federalista dello Stato? Abbiamo votato il federalismo fiscale e abbiamo dato delega al Governo per emanare i decreti attuativi che, in parte, sono stati realizzati. Tra di essi, ricordo il federalismo demaniale e il federalismo regionale. Manca ancora, ahimè, l'applicazione dei costi *standard* al posto della spesa storica, ma pensiamo che questo Governo farà in fretta ad emanare quest'ultimo decreto perché si tratta di una questione di vita o di morte, cioè di risparmio e di interesse enorme per le casse pubbliche.

Consequentemente, signori miei, se questo è il percorso è inevitabile che dovremo scrivere le norme sulla base delle quali il Senato federale dovrà funzionare. La Lega ne pone alcune, partendo da una proposta più estrema fino ad una più blanda, per concretizzare un percorso che ormai è arrivato al capolinea.

Il modello federalista più avanzato, se lo vogliamo chiamare così, prevede un Senato non più composto tramite elezioni parallele a quelle della Camera ma con una elezione di secondo grado, indiretta, che sarebbe espressione dei territori. Dunque, sul modello tedesco del Bundesrat, sarebbero i consigli dei Länder, i Consigli delle Regioni nel nostro caso, ad eleggere in seconda battuta il Senato federale. Abbiamo articolato la nostra proposta garantendo anche le opposizioni perché, dato che in ogni Regione ci sono partiti di maggioranza e di opposizione, sarebbe estremamente deleterio, e in parte anche ingiusto, permettere al partito di maggioranza di fare l'asso pigliatutto. Il voto, quindi, sarà limitato ai due terzi dei senatori assegnati a quella Regione e anche chi governa le Regioni con numeri importanti non avrà l'appannaggio totale sui propri rappresentanti.

Secondo noi, i senatori dovrebbero essere 200: passando dagli attuali 315, si tratta di una riduzione abbastanza significativa. Se approvassimo una riduzione minore faremo quasi arrabbiare le persone, che hanno interpretato questa iniziativa come il segno della volontà di dare un taglio significativo alla spesa pubblica e che si vedrebbero frustrate e penserebbero che si tratta dei soliti giochini di palazzo, che qualcuno propone senza però riuscire, alla fine, a toccare nulla. Per quel che riguarda la difesa di quelle che possiamo chiamare le minoranze territoriali, nessuna Regione dovrebbe avere meno di sei senatori. Ciò dovrebbe essere garan-

tito anche alle Regioni che aritmeticamente, per l'entità numerica della popolazione in base al censimento, non arriverebbero a quella cifra, a parte la Valle d'Aosta e il Molise, che hanno una popolazione minimale.

Come arriveremo alle elezioni? Dovremo pensare a una normativa transitoria, che preveda di partire parallelamente, facendo eleggere insieme la Camera dei deputati e il Senato federale. Se esso verrà eletto dai Consigli regionali, dobbiamo approvare una norma che preveda che, una volta eletta la Camera dei deputati, i vari Consigli regionali, per quanto di competenza, debbano eleggere al loro interno i propri rappresentanti, entro dieci giorni, perché entro venti giorni le Camere si devono ritrovare insieme, per consentire il simultaneo avvio dei lavori in Parlamento. Altre formule possibili verranno illustrate dal collega Castelli, attraverso emendamenti sequenziali e a cadenza, con maggiore e minore forza e sempre con la presenza delle rappresentanze territoriali, che vanno in questa direzione.

Mi dispiace dover tornare sulla questione della circoscrizione Estero, ma siamo convinti che la rappresentanza estera debba semmai essere presente solo alla Camera dei deputati, e anche in questo caso lo diciamo con qualche punto di domanda. Se il Senato deve essere esclusivamente una rappresentanza territoriale, chiedo ai colleghi che hanno fatto interventi in favore della circoscrizione Estero – scusandomi con loro – di trasferirli sulla Camera dei deputati, perché al Senato, in questo momento, ciò non può più trovare albergo, dal momento che scardinerebbe la logica di un sistema nuovo.

Un ulteriore emendamento che ci siamo premurati di stendere è quello secondo cui i parlamentari – questa non è una norma facilmente etichettabile, anche se qualcuno potrebbe dire che proviene dalla Lega e che quindi potrebbe avere sfumature tendenzialmente razziste – devono risiedere almeno da un anno o essere nati o aver risieduto per almeno dieci anni nella Regione. Ciò è utile per ovviare a quelle brutture e a quelle storpiature presenti nell'attuale sistema, che prevede l'elezione di parlamentari definiti paracadutati. In tali casi gli elettori di una Regione si vedono obbligati a votare a scatola chiusa – dal momento che non ci sono nemmeno le preferenze nel sistema attuale – persone che non conoscono e che provengono da aree geografiche completamente diverse. Se il Senato deve essere una rappresentanza territoriale, non possiamo bluffare e paracadutare da altre Regioni i senatori, che invece devono essere espressione di quell'area territoriale.

L'emendamento 2.229 potrebbe dare origine a dubbi. Abbiamo aggiunto infatti il riferimento alla cittadinanza italiana, riguardo ai censimenti. In base all'ultimo censimento, si calcola la proporzione matematica per definire il numero di parlamentari a cui ciascuna Regione ha diritto. Aggiungiamo dunque il riferimento alla cittadinanza italiana perché sappiamo come funziona il censimento. Esso segue regole dettate per la valutazione della popolazione, comprendendo tra i residenti anche la popolazione che transita provvisoriamente nella data stabilita dal censimento.

(*Commenti del senatore Livi Bacci*). Se consideriamo anche questi numeri, snaturiamo la norma.

Concludo ricordando – tornando a capo – che non si è fatta politica, che non si sono fatti accordi di nessun tipo; noi vogliamo vedere la serietà dei senatori su questi provvedimenti che toccano l'istituzione del Senato. Sulla base di come si procederà, si voterà e se verranno o meno approvati, noi vedremo e conseguentemente ci comporteremo, perché se passa la proposta di un Senato federale può esserci un minimo di spazio per ragionare su equilibri, pesi e contrappesi, in quanto il presidenzialismo introduce una concentrazione di poteri e di prerogative che ha bisogno come minimo di una Camera alternativa che non dipenda e non sia eletta con la stessa maggioranza, politica a questo punto, che esprime un Presidente.

Pertanto, se non si approva questo punto, secondo noi non è nemmeno pensabile poter ragionare su altri equilibri. Quindi, lasciamo alla Camera l'eredità dal 2009 e la volontà espressa per superare il bicameralismo, che vuol dire andare verso un sistema federale; conseguentemente, uno di questi emendamenti dovrebbe essere approvato.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 2.200, a prima firma Perduca, ma seguono anche la mia firma e quella della senatrice Bonino, che chiede semplicemente la soppressione dell'articolo 2.

Con l'occasione, ricordo che come radicali poco fa ci siamo espressi per l'accantonamento dell'articolo 1; del resto, avevamo presentato un emendamento per la soppressione dell'articolo 1. Abbiamo presentato delle questioni sospensive sull'intero testo; ci siamo espressi sia nelle riunioni di Gruppo, sia con comunicati stampa, sia negli interventi che abbiamo fatto finora e che faremo anche in seguito contro il testo che abbiamo all'esame dell'Aula. Di conseguenza, utilizzando anche tutte le occasioni offerte dal Regolamento, faremo in modo che qualsiasi voto su questo testo e su questi articoli possa essere, se non un voto di tipo contrario, quanto meno posticipato, anche perché nel prendere tempo si chiariscono anche le ragioni o le non ragioni che hanno portato l'Aula del Senato a discutere della riforma della Costituzione.

Dal dibattito che si è svolto poco fa sull'accantonamento dell'intero articolo o soltanto di alcuni articoli, è emerso più chiaramente che di un accordo al ribasso si era trattato, di un accordo di poca cosa, e semplicemente solo per la riduzione del numero dei parlamentari. Poi c'è poco da stupirsi se quegli accordi saltano, perché possono anche prevalere altri tipi di interessi.

È un bel problema politico, sicuramente per il Partito Democratico e, in caso, per il Popolo della Libertà e per la Lega, quello su come ritrovarsi su altre questioni, e anche per altri interessi che non è detto che riguardino proprio la riforma della Costituzione italiana e il numero della sua composizione. Mi sembra che appunto si stia discutendo di una questione che poi alla fine davvero interessa poco; forse ai fini di questa discussione

gli obiettivi sono ben altri, e non riguardano gli articoli che stiamo discutendo. Per esempio, l'articolo 2, così come approvato dalla Commissione, parla solo ed esclusivamente di ridurre il numero dei senatori, e quindi interviene sull'articolo 57 della Costituzione, prevedendo appunto che il numero di senatori eletti sia di 254, quattro dei quali eletti nella circoscrizione estero; poi va ad intervenire appunto sul numero dei senatori eletti nelle Regioni. Questo è quello che propone l'articolo 2 approvato dalla Commissione.

Di ben altro parlano gli emendamenti che sono stati presentati, in particolar modo sulla possibilità che il Senato sia un Senato federale, che sia un Senato delle autonomie; insomma, di altro si parla negli emendamenti. Per quanto ci riguarda, se l'unico obiettivo di questa riforma della Costituzione era quello di ridurre il numero dei parlamentari e quindi anche dei senatori, siamo per la soppressione dell'articolo 2. Se poi anzi volete riaprire un dibattito su come accantonare l'articolo 2, vi seguiremo anche su quella strada.

Ma la mera riduzione numerica si continua a non capire a cosa serva, soprattutto con numeri che sono dettati dal caso. In altri interventi è stato detto che potremmo perfino giocarci a lotto o alla cabala, tanto sono scollegati. Serve ridurre il numero dei senatori per risparmiare? Riduciamo lo stipendio e le spese e conseguiamo il risparmio. Anzi, già che ci siamo, cogliamo l'occasione per chiedere di sapere quando esamineremo in Aula il bilancio del Senato che potrebbe rappresentare davvero l'occasione per parlare di riduzione delle spese.

Se ci stiamo muovendo in questo senso solo per risparmiare ed inseguire le segnalazioni di eccessivo costo delle istituzioni, allora parliamo di altro. Se l'obiettivo è avere un Senato più efficiente, non so se con 254 senatori (più 4 nominati nella circoscrizione Estero) si possa raggiungere davvero l'obiettivo. Non so perché con l'attuale numero si può essere meno efficienti. Forse, si potrebbe essere più efficienti con 10, 12 senatori, si farebbe ancora prima, o forse è meglio un numero dispari come il 13 per complicare ulteriormente le cose.

Se invece desideriamo parlare di come vogliamo che il Senato sia eletto, bisogna entrare nel merito degli emendamenti. C'è chi propone di eleggerlo attraverso i consiglieri comunali, chi attraverso le Regioni, chi con il suffragio universale, ma di questo si parla negli emendamenti e non nell'articolo, perché nell'articolo non interessa assolutamente sapere che cosa succederà al Senato, se non che sarà minore il numero dei senatori. Ecco perché continuiamo a riproporvi il solito *refrain*.

Se vogliamo collegare il numero dei senatori agli elettori, non tanto per una questione numerica ma per assicurare la rappresentatività, allora bisogna rimettere in discussione altro, ad esempio, la legge elettorale, ferma in Commissione nonostante sulla materia siano stati presentati molti disegni di legge. Questa materia appare e scompare dalle pagine dei giornali e in altri luoghi, ma non appare in quello istituzionalmente deputato a prendere la decisione.

Altro argomento è quello relativo alla forma giuridica che vogliamo dare ai partiti nel dare piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione: vogliamo stabilire che i partiti politici che rappresentano i cittadini ai quali i partiti chiedono il voto elettorale abbiano delle regole di democrazia interna, vogliamo discutere di come si finanziano questi partiti, se si finanziano con soldi pubblici, se si finanzia la politica e, caso mai, anche il rimborso elettorale? Ma allora, se si parla di rimborsi elettorali si deve parlare di presentazione di note spese, di motivare e documentare le spese stesse e non di finanziamenti forfettari. Si potrebbe parlare anche di finanziamenti privati, di rimborsi alla politica da mettere a disposizione di tutti, non soltanto dei partiti che hanno rappresentanti più o meno eletti o nominati in queste Aule. È questo l'argomento che ci dovrebbe appassionare. Il numero, ovviamente, dovrebbe essere collegato ad altro.

Colgo l'occasione per una specificazione. Insieme al senatore Perduca avevo apposto la firma all'emendamento 1.204, presentato dal senatore Musso, senza accorgermi che esso riguardava l'elezione della Camera dei deputati. Invece, l'emendamento 2.206, sempre del senatore Musso, concerne l'elezione del Senato della Repubblica e quindi colgo l'occasione per aggiungere la mia firma e quella del senatore Perduca al suddetto emendamento che, per certi versi, non fissa in maniera rigida il numero dei senatori ma introduce la possibilità, per chi si reca comunque al seggio elettorale votando scheda bianca o scheda nulla, di vedere contato il suo voto. Credo si tratti di un'innovazione importante, per cui chiediamo di aggiungere la nostra firma.

Del resto, anche il nostro emendamento sul sorteggio dei componenti del Senato andava tecnicamente abbinato all'articolo 2. Non ha importanza se è stato un disguido o un errore. Ho illustrato quell'emendamento come una provocazione, ma a volte nelle provocazioni e nelle idee un po' folli si nascondono delle buone ragioni finalizzate a comprendere, ad esempio, cosa si intenda fare delle nostre istituzioni. Se vogliamo semplicemente svilirle e gettarle in pasto a numeri casuali, che caso sia e che i numeri si sorteggino.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Cari colleghi, prima di entrare nel merito dell'emendamento 2.204, vorrei fare alcune considerazioni sulla discussione politica in corso. Il collega Zanda ha sottolineato che tutti i partiti che sostengono il Governo Monti hanno concordato sul progetto di riforma in discussione. Desidero sottolineare che la Südtiroler Volkspartei, un piccolissimo partito, e l'Union Valdôtaine, che rappresenta la Valle d'Aosta, sono state completamente escluse da queste trattative, nonostante sostengano – o almeno nel passato abbiano sostenuto – il Governo Monti, al punto che io dovrò anche ripensare in vista di tali questioni: perché è vero che siamo pochi, ma rappresentiamo intere Regioni e interi territori, soprattutto con una situazione particolare e particolarmente sensibile, sia per la presenza di gruppi linguistici sia per gli accordi internazionali che si vanno a coinvolgere.

Pochi giorni fa avevo lanciato un appello per iscritto in cui mi riferivo all'articolo 7 che, tra l'altro, appare del tutto fuori posto dal punto di vista costituzionale. Si è infatti reintrodotta dalla finestra quella che la riforma del 2001 aveva eliminato dalla porta, vale a dire la possibilità dello Stato di intervenire sulla materia delle Regioni. Vi avverto che per noi questo sarà un punto cruciale. Abbiamo aggiunto la nostra firma agli emendamenti della Lega e dell'Italia dei Valori perché se questo significa un passo indietro rispetto a quanto raggiunto nel 2001, è meglio che questa riforma si incassi.

E adesso torno sul Senato federale. Mi sembra ci sia qualche apertura, però mi dispiace che ciò non si sia verificato in Commissione, perché adesso naturalmente ci sono vari progetti – la collega Bugnano li ha appena illustrati tutti – tesi a sostenere l'esigenza di prevedere una rappresentanza regionale, ma le proposte sono variegate. Ognuna ha il suo merito. Io mi limiterò a enunciare le due proposte della Lega: nella prima si propone il modello austriaco in cui, in pratica, i consigli regionali eleggono dei rappresentanti che compongono il Senato; l'altra proposta si muove sulla scia della riforma Calderoli del 2005, secondo cui il Senato deve essere eletto direttamente (perché questo è un po' lo spirito che prevale in quest'Aula), ma vi sono dei rappresentanti delle Regioni che, a differenza di quanto prospettato nel 2005, hanno diritto di voto al Senato.

Esistono anche altri modelli, come quello delle autonomie locali e della rappresentanza dei Comuni, che sono tutti discutibili, ma come facciamo adesso a compiere una scelta senza sapere quale sia la migliore?

Io personalmente ho proposto un modello che cercava di rispondere a due esigenze, grazie alle esperienze che abbiamo avuto all'estero, non solo politiche ma anche scientifiche, e che abbiamo potuto approfondire. Abbiamo detto: il Senato per essere autorevole, federale o meno che sia, deve essere eletto direttamente. Lo dico con grande convinzione perché dovunque è eletto indirettamente manca di forza politica perché è la rappresentanza popolare che lo distingue dagli altri.

L'esempio dell'Austria ce lo dimostra. Sono stati recentemente in visita qui al Senato e ricevuti dal presidente Schifani e dalla vice presidente Bonino i rappresentanti del *Bundesrat* austriaco. Tutti hanno lamentato il fatto che purtroppo così come è concepito il Senato, il *Bundesrat*, non conta. Perciò noi, grazie a queste esperienze, abbiamo avanzato semplicemente due proposte: far eleggere il Senato direttamente dal popolo, ancorandolo ai Consigli regionali.

La risposta che abbiamo dato io e i miei colleghi è quella svizzera – se mi è consentito fare questo riferimento – vale a dire: eleggiamo i senatori in contesto con i consigli regionali; lasciamo che essi possano far parte dei consigli regionali in audizione, senza diritto di voto, con l'obbligo però di render conto e di riferire ciò che accade a Roma. In tal modo essi comporrebbero a Roma il Senato rappresentativo delle Regioni. Con questo avremmo trovato in pratica la soluzione ai due problemi: elezione diretta ma, nonostante questo, un legame fortissimo con il territorio dove i senatori fanno anche parte del consiglio regionale.

Capisco che non c'è il tempo di approfondire la tematica, anche perché c'è chi ascolta e chi no, ma credo che un confronto almeno su questo sarebbe stato valido. Alla fine si voteranno prima gli emendamenti della Lega e noi daremo il nostro appoggio dove è possibile, nella convinzione che almeno venga salvato l'obiettivo del Senato federale. Però, ritengo che il nostro punto di vista sia più profondo e maggiormente arricchito dalle esperienze.

Alla fine non si sa come andrà a finire. Il nostro cruccio riguarda l'articolo 7, oltre alla questione del Senato federale, perché se passasse il principio completamente distruttivo della divisione dei compiti – articolo 117, commi secondo, terzo e quarto della Costituzione riformata nel 2001 – non torneremmo solo indietro, ma distruggeremmo in pratica le competenze delle Regioni. È inutile dire che si suddividono le competenze delle Regioni e che vengono introdotti nuovi limiti (che sono solo tre all'articolo 117, vale a dire: accordi internazionali, Costituzione e diritto europeo) e poi facciamo entrare dalla finestra, cioè da un posto completamente al di fuori del contesto, dove cioè si parla delle competenze delle Camere, una norma secondo cui un disegno di legge che va a violare, pur con proposito – in questo caso si tratta di una violazione – le competenze delle Regioni, deve essere approvato da entrambe le Camere. Questa norma ci riporterebbe indietro e vanificherebbe anche il Senato federale. L'Italia veramente non se la merita. (*Applausi del senatore Fosson*).

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, intervengo brevemente avendo già fatto alcune anticipazioni durante l'illustrazione del nostro precedente emendamento.

Con l'emendamento 2.730, in realtà, indichiamo una composizione del Senato molto ridotta dal punto di vista quantitativo, perché riteniamo che possa essere composto soltanto da 154 senatori, a cui si aggiungono 20 rappresentanti delle Regioni, i quali dovrebbero essere eletti dai consiglieri comunali di ciascuna Regione.

Riteniamo che, se davvero vogliamo cambiare la composizione del Senato, attribuendo realmente funzioni differenti ed esaltando il ruolo delle autonomie che per anni stanno vivendo una forma di ambiguità – spiegherò fra poco che cosa intendo per ambiguità – dobbiamo cambiare del tutto l'attuale composizione del Senato.

Parlo di ambiguità perché nella realtà, negli ultimi anni, sia per la legislazione concorrente che per la mancata precisa definizione delle funzioni e delle competenze delle Regioni, si è cercato di trovare una sorta di camera di compensazione in quella che è stata ed è tuttora la Conferenza unificata o la Conferenza Stato-Regioni. In sostanza, essa non ha fatto altro che dilazionare tante volte nel tempo quelle che potevano o dovevano essere delle decisioni concordate, per fare in modo che i territori potessero avere realmente una loro espressione immediata e diretta.

Allora noi immaginiamo che il nuovo Parlamento possa essere composto da una Camera dimezzata nel numero dei deputati e da un Senato

delle autonomie che sia realmente espressione del territorio, e cioè espressione di secondo grado, attraverso quindi una elezione non diretta ma di secondo grado dei consiglieri comunali ed una indicazione da parte delle Regioni. Oltretutto prevediamo si riunisca in seduta comune soltanto nella sessione di bilancio, a meno che il Senato delle autonomie non ritenga che alcune materie debbano essere discusse in seduta comune, nel qual caso un terzo dei senatori chiede di poter discutere in seduta comune dei problemi di particolare rilevanza.

È evidente che facciamo riferimento esclusivamente ai Consigli comunali e alle Regioni, perché nel nostro nuovo impianto istituzionale le Province sono assolutamente cancellate. Dico questo e lo ribadisco perché, nei giorni scorsi, un giornale ha ironizzato sull'impianto che abbiamo inteso proporre con il disegno di legge a mia prima firma, che è quello per l'appunto che ho brevemente indicato. Esso, tra l'altro, indicava anche l'istituzione di 3 nuove Regioni. Ho omesso di dire che la indicava a seguito della cancellazione di 110 Province e della obbligatorietà dell'unione dei Comuni per i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Quindi, non risponde a verità che non volevo razionalizzare a partire da casa mia, come ha scritto quel giornale, ma la razionalizzazione era completa e totale.

Con l'emendamento in esame vogliamo, quindi, dare un senso più forte alla rappresentanza dei territori. Ci rendiamo conto che il nostro impianto è diverso da quello che è stato presentato da altri colleghi, ma probabilmente in questa sede (in Aula e non in Commissione) non sarà superfluo discutere del cambiamento radicale del Senato, dando una sostanza reale a quanto è stato già ricordato da altri colleghi. Vi sono cioè stati dei percorsi di cultura politica, oltre che di carattere normativo, che ci hanno portato in questi anni, specialmente dal 1970 in poi, a esaltare realmente il ruolo delle autonomie. Ma si è creata una vera e propria discrasia tra la Costituzione, rimasta in questo senso quella di tanti anni addietro, quella di prima ancora dell'istituzione delle Regioni, e ciò che oggi accade con la pretesa di dare, ma potrei dire soltanto in termini molto retorici, un ruolo forte e fondamentale alle autonomie locali e non avere poi il coraggio di affrontare una riforma in senso federale della nostra Costituzione.

Noi abbiamo poi immaginato la nostra Camera come Senato delle autonomie, con elezioni di secondo grado, altri hanno immaginato un Senato federale eletto in maniera differente con una rappresentanza diversa, ma è evidente che su queste tematiche ci si può anche incontrare, discutere, ragionare e comunque si può arrivare ad una svolta realmente definitiva, chiara, che eviti le ambiguità attuali e che dia un senso ed un ruolo alle autonomie stesse. (*Applausi della senatrice Castiglione*).

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, colleghi, in un romanzo di qualche anno fa di uno scrittore molto famoso, e che personalmente amo molto, José Saramago, intitolato «Saggio sulla lucidità», si ipotizzava che in un'elezione di un Paese non troppo ben precisato il livello delle astensioni raggiungesse o superasse il 90 o il

95 per cento. Tutta la trama si snodava sull'idea, in realtà assai fondata, che il regime che veniva descritto in quella storia venisse fortissimamente minacciato da un'evidente e plateale espressione della critica popolare, nell'unico modo possibile, quello dell'astensione, posto che il voto andava tutto verso l'unico partito di regime.

Bene, quel romanzo di José Saramago, che era il seguito dell'ancor più famoso «Cecità», in Italia non si potrebbe capire, perché quel rischio non esiste. Se alle elezioni politiche andassero a votare soltanto i parlamentari e i loro cari, il Parlamento potrebbe essere riletto nella sua compagine uscente, anzi, avrebbe in quel caso grandissime probabilità di essere riletto esattamente nella sua compagine uscente, a dispetto di un'astensione del 99 per cento. Ebbene, per questo ho inteso presentare, con due emendamenti gemelli, uno per la Camera e uno per il Senato, che si avvalgono, e li ringrazio, anche delle firme dei senatori Poretti e Perduca, una proposta per la riduzione del numero dei parlamentari, uno dei temi oggi all'ordine del giorno, ma con una formulazione e un'idea di fondo del tutto diversa da quelle che si sono qui confrontate.

Abbiamo visto in questa discussione diverse proposte che riguardavano la riduzione del numero dei parlamentari, la maggior parte delle quali improntata ad un generico criterio di aumento dell'efficienza; come se la lentezza lamentata del Parlamento o l'incompetenza lamentata dei parlamentari potessero essere in qualche modo risolte riducendone il numero. Credo che, a logica, ci dovrebbe essere l'effetto opposto: se ci sono meno persone a lavorare, evidentemente, ci si metterà di più a svolgere una certa quantità di lavoro e ci saranno minori probabilità che ci siano persone competenti sugli specifici punti da trattare.

Oppure, l'altro tema cui si è fatto riferimento è quello della riduzione dei costi, ma sappiate che, con una semplice calcolatrice, si ottiene il risultato che la somma degli stipendi annuali di tutti i parlamentari (tutti e 945) arriva allo 0,16 per mille della spesa pubblica, quindi anche dimezzarli o ridurli di percentuali consistenti difficilmente avrebbe l'effetto sperato. In realtà, la maggior parte delle proposte di riduzione sono totalmente a caso nel numero. In genere, si cerca una cifra tonda (200, 100 o 300), oppure una riduzione percentuale in cifra tonda (30 per cento, 50 per cento, 70 per cento, e così via). Tutto questo evidentemente non ha senso.

Credo che la vera cosa che traspare sia che con questa misura, in tutte le variazioni proposte, si stia soltanto cercando di dare un contentino agli umori della piazza. Forse si dà un contentino, ma non si dà alcuna possibilità, alcuna voce alla critica che viene mossa dal Paese all'insieme della classe politica, e non a questo o quel partito, proprio perché i seggi vengono comunque interamente assegnati, quale che sia il numero che se ne propone, in quanto l'astensione rimane totalmente senza effetto. Vediamo che oggi la situazione dell'astensione nel Paese sta diventando non troppo dissimile da quella descritta nel romanzo di Saramago che citavo. Non ci sono di fatto sanzioni per la classe politica in carica. Non solo, ma tutto questo spinge la critica, anche quella giusta, anche quella

motivata, sempre più lontano dalle istituzioni. La spinge sempre più verso la piazza, verso la protesta al di fuori del sistema e, Dio non voglia, magari un giorno anche verso forme violente di protesta.

Di qui la mia proposta, che è molto semplice: sia riduzione del numero dei parlamentari, come da molte parti viene richiesto, ma non per placare gli umori della piazza pensando di continuare ad andare avanti come siamo andati fino ad adesso, bensì per realizzare e tutelare quel diritto di critica attraverso l'astensione, che ha senso ed è rilevante tutelare. Quindi, la riduzione del numero dei parlamentari sia proporzionale al numero delle schede bianche o nulle che vengono espresse, non in generale al numero delle persone che non vanno a votare, perché così si premierebbero dei comportamenti poco sensibili al funzionamento delle istituzioni: si dovrebbero invece recuperare il senso e il valore civico di recarsi al voto e di votare consapevolmente scheda bianca per generalizzare la critica all'insieme delle forze politiche e dei candidati che si presentano al Parlamento.

Questo è un doppio emendamento che volutamente rimane neutrale rispetto a tutte le altre proposte formulate nel provvedimento, compresa quella dei senatori eletti all'estero, non perché non riteniamo che non ci sia da intervenire su questo, ma perché volevamo isolare questo semplice effetto che mi sembra, e ci sembra, rilevante proporre a questa Aula. (*Applausi dei senatori Peterlini, Fosson e Poretti*).

Saluto ad una delegazione dell'Assemblea costituente della Repubblica della Tunisia

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione dell'Assemblea costituente della Repubblica della Tunisia, alla quale diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784- 2875-2941-3183-3204-3210-3252 (ore 12,48)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, gli emendamenti all'articolo 2 che ho il compito di illustrare riguardano la riduzione del numero dei parlamentari, in questo caso dei senatori, la questione della circoscrizione Estero e alcuni casi di ineleggibilità e di incandidabilità.

Sulla questione della riduzione del numero dei parlamentari sono già intervenuto sugli emendamenti all'articolo 1, a proposito della Camera, mettendo in evidenza come si possano benissimo nutrire dei dubbi critici sulla stessa riducibilità e, nello stesso tempo, prendere una decisione ferma per farlo. Non ripeto le questioni sollevate nell'intervento prece-

dente, perché sarebbe pleonastico. Richiamo solamente alla mente che il *referendum* del 2006 aveva bocciato la riduzione del numero dei parlamentari perché evidentemente questa parola d'ordine non era penetrata nell'opinione pubblica che ha votato. I cittadini, anche se potevano considerare seducente la riduzione del numero dei parlamentari, hanno deciso di bocciare l'intera riforma costituzionale del 2006. Quindi, nel 2006, sulla questione della riduzione del numero dei parlamentari non si era ancora arrivati al punto di allarme parossistico, che è quello di oggi, in cui tutti ci sentiamo sotto mira e ogni parlamentare sa bene di avere difficoltà a difendere la propria stessa condizione.

Il secondo punto critico riguarda il pensiero stesso di molti cittadini, già verificato anche da me personalmente nei dibattiti pubblici, che temono, secondo me con un atteggiamento non privo di ragione, che la riduzione del numero dei parlamentari comporti il rischio di un difetto, forse temibile, di rappresentanza politica.

I cittadini più avvertiti aggiungono anche che la formulazione di una legge elettorale volta a dare forza esclusiva ai partiti che pensano di riuscire a presidiare il centro dello schieramento politico potrebbe eliminare del tutto la rappresentanza di cospicue parti dell'opinione pubblica. Quando proponiamo la riduzione del numero dei parlamentari non intendiamo sottacere questo tipo di dubbi. Li consideriamo con fermezza e lucidità. Però, dobbiamo tenere conto del momento specifico, della contingenza in cui ci ritroviamo a discutere la riforma costituzionale, in quanto, purtroppo, è un momento in cui la contingenza ha un peso fortissimo. Oggi, la cosiddetta classe politica appare insostenibile di fronte all'opinione pubblica dei cittadini, e i parlamentari stessi si sentono sotto tiro, ognuno penso individualmente. Scendiamo nei nostri luoghi, frequentiamo i nostri posti, le nostre città e i nostri paesi, e sempre di più troviamo di fronte ad un'opinione pubblica che nello stesso tempo è polemica ed agguerrita.

A questo punto esercitare la riduzione del numero dei parlamentari in una maniera blanda e insufficiente rischia di irridere la critica sociale. Non ha senso, come proposto in questa riforma costituzionale, ridurre i parlamentari soltanto di un sesto. È un palliativo che non ha capacità risolutiva e rischia addirittura di apparire controproducente.

La questione dell'estero. È una nota dolente: guardo negli occhi il mio collega Micheloni, che apprezzo quando interviene, le volte che sono capitato a tiro dei suoi interventi. Sono costretto ad avere un punto di vista diverso, non perché non apprezzi i ragionamenti fatti da lui o dal collega Randazzo a sostegno della rappresentanza estera, ma perché purtroppo questo tipo di rappresentanza è prodotto da una legge Tremaglia particolarmente criticabile e incardinato su un sistema di voto che più discutibile non potrebbe essere, con la possibilità di broglio a portata di mano. In un emendamento rimettiamo ad una riserva di legge la possibilità di una soluzione diversa ma, allo stato attuale, con questo tipo di situazione, il voto all'estero è pesantemente inaffidabile.

La possibilità di inquinamento del voto, la possibilità di brogli, la stessa mancanza di rapporto tra rappresentanza ed estensione planetaria, circoscrizioni che corrispondono ad interi continenti, sconsigliano la riproduzione di una circoscrizione Estero, nell'ipotesi (che noi speriamo non si verifichi mai) di una nuova riforma costituzionale. Comunque, se dobbiamo prendere sul serio il disegno di riforma costituzionale e pensare che possa arrivare a termine, in quel caso è bene che la questione della circoscrizione Estero venga completamente rimeditata, perché il sistema di voto non va bene.

Sono state avanzate riserve dal collega Perduca, che condivido e che già sono state espresse da noi anche in altre sedi, in ordine alla stessa assenza della rappresentanza così concepita, o sul fatto che pochi singoli individui rappresentino interi continenti, o ancora sulla questione fondamentale per cui non si vede perché chi vive, paga le tasse e vota in un'altra Nazione debba votare per il Parlamento italiano (si arriva a capire che votino gli italiani che si trovano all'estero temporaneamente, ma tutto il resto è abbastanza discutibile). Secondo me, non vale il richiamo ad una comunità italiana ancora rivolta alla visione dell'interesse nazionale.

Si pone poi la questione delle ineleggibilità e delle incandidabilità per delitti non colposi e per reati arrivati all'ultimo grado di giudizio, su cui interverrà il capogruppo Belisario.

Ma si pone anche la questione del conflitto di interessi. In questo caso si rivede lo stesso argomento già affrontato nell'ambito dell'articolo 1. È del tutto inammissibile che nel sistema politico italiano, nella struttura parlamentare italiana, la questione del conflitto di interessi sia disciplinata da una legge che non riesce minimamente a toccare il cuore del problema. La distinzione fra interessi privati e interessi pubblici, il principio fondamentale per cui chi è titolare di interesse pubblico deve essere messo in grado di non poter esercitare qualcosa a favore del proprio interesse privato e chi ha forti interessi privati deve essere messo in grado di non esercitare nulla a favore dei propri interessi quando svolge una funzione pubblica è una questione elementare che fa parte del diritto consuetudinario di qualsiasi Paese e che, anche nelle Nazioni dove non esiste un diritto fortemente normato, ha tranquillamente prodotto l'impossibilità che si verifichi un caso come quello italiano.

L'anomalia italiana, quella che per me è l'anomalia italiana fondamentale, il possessore di mezzi di comunicazione al vertice del potere politico, ora è sullo sfondo: non è ancora completamente allontanata, si dà da fare, però non è più protagonista della scena in modo diretto. Questa anomalia, però, in Paesi che non hanno nemmeno una legge sul conflitto di interessi specifica come quella che noi invochiamo sarebbe del tutto impossibile, semplicemente perché in base alla tradizione del diritto consuetudinario questo non si fa: è dato normale che chi è interessato da un fortissimo interesse privato non può essere incaricato di un interesse pubblico e che non possa essere affidato un ruolo pubblico a chi ha in mano dei mezzi di comunicazione, più di qualsiasi altro, persino più dei banchieri, più del più potente gnomo di Zurigo, in quanto ha la possibilità

di manipolare, determinare, dirigere, trasformare, inoculare nell'opinione pubblica tutto quello che è in grado di fare tramite uno strumento irresistibile, pervasivo, incisivo. Questo è uno dei punti fondamentali.

Soprattutto coloro – noi non siamo tra quelli – che nelle Aule parlamentari hanno a cuore l'obiettivo di indicare una persona al di sopra di tutto, di un soggetto investito di un'autorità superiore, eletto direttamente dal popolo, arbitro della vita civile e politica, soprattutto questi dovrebbero avere l'onestà intellettuale di preporre a questa intenzione una chiarissima e inequivocabile norma sul conflitto di interessi che impedisca a tutti i titolari di forti interessi privati di esercitare ruoli di rilievo pubblico. Questa è una cosa da cui non potremo mai liberarci fino a che non vi sarà posta la parola fine.

Qui c'è un disinteresse, ma capisco che nel Popolo della Libertà nessuno sia interessato a questo tipo di prospettiva. Il PdL ha vissuto sui vantaggi di quel conflitto di interessi: forse qualcuno con difficoltà, ma la stragrande maggioranza ci si è trovata molto bene. Mi stupisco però che all'interno del Partito Democratico, che ha una visione progressiva della realtà sociale, non ci sia il minimo di preoccupazione emendativa proprio su questo punto, esattamente come per lo statuto dell'opposizione. Dal Partito Democratico mi sarei aspettato qualche emendamento sullo statuto dell'opposizione, dopo che ne aveva parlato per decenni. Mi sarei aspettato anche qualcosa di mordente sulla questione del conflitto di interessi. Non possiamo riformare la Costituzione, tanto più nella direzione di attribuire poteri smisurati a persone singole, e trattenerci pudicamente su questo aspetto, che è il mostro dei mostri del quadro istituzionale italiano. Da questa situazione bisogna uscire e con estrema decisione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signora Presidente, ho difficoltà ad illustrare l'emendamento 2.208, a mia prima firma, perché esso si collocava in un contesto del tutto diverso rispetto a quello in cui ci troviamo in questo momento, nel senso che era articolato in funzione di compiti della Camera e del Senato, definiti poi negli articoli successivi, che comunque attenevano a due organismi paritari.

Oggi siamo invece in presenza di emendamenti che probabilmente (non voglio fare il profeta) verranno approvati e che modificano radicalmente il quadro istituzionale in cui ci verremo a trovare. Per cui mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto sul mio emendamento, quando saprò a quale testo del disegno di legge esso debba fare riferimento, perché se fa riferimento al testo che abbiamo varato in Commissione (anzi che hanno varato, perché io non ero favorevole), allora questo emendamento ha un senso, mentre se fa riferimento a un testo del tutto diverso che potrebbe uscire dal voto dell'Aula, mi riservo caso mai di formularlo.

Rimando quindi l'intervento al momento di un'eventuale riformulazione dell'emendamento 2.208 o alla successiva dichiarazione di voto.

NESPOLI (*PdL*). Signora Presidente, l'emendamento 2.210 ricalca quello già presentato all'articolo 1 e credo che induca delle riflessioni ulteriori all'esito del dibattito in quanto, proprio sulla riforma del Senato, siamo di fronte a proposte diverse, che vanno dalla composizione dello stesso fino alle competenze che il Senato dovrebbe assolvere, a partire dal Senato federale, così come propongono i colleghi leghisti, riprendendo alcune impostazioni della riforma costituzionale bocciata dal voto referendario.

È appunto sulla necessità del voto referendario che vorrei soffermarmi per superare il clima di ipocrisia che aleggia in quest'Aula e nel merito del confronto. Negli ultimi mesi molti hanno affermato che il Parlamento, nella sua composizione, attualmente non è rappresentativo del Paese. Tale considerazione si basa su sondaggi che dimostrerebbero che più della metà del consenso è attribuibile a forze politiche che oggi non sono rappresentate in Parlamento. Sicché, ogni tanto, ci richiamano ad un accordo preso in Commissione, alla necessità di approvare rapidamente per superare le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione e quindi arrivare a al traguardo in tempo utile; sono anche riflessioni necessarie, su quella che alcuni definiscono «riformetta», l'accordo possibile, tutto incentrato su una riduzione dei parlamentari da dare in pasto alla pubblica opinione per giustificare una riforma di basso profilo. Si richiama, inoltre, la necessità di questo accordo per la maggioranza che sostiene il Governo Monti, nato sulla necessità di avere un Governo che affrontasse l'emergenza economica (credo nessuno se lo debba dimenticare), collegando questa maggioranza ad una riformetta, come l'hanno definita molti o alcuni, che contiene una norma che potrebbe esserne quasi la bandiera e (abbiamo ridotto il numero dei parlamentari), grazie alla quale passa tutto il resto. Passerebbe poi anche la seconda parte dell'accordo relativa alla legge elettorale e ancora tutta da definire.

Orbene, proprio nel merito di questo dato, perché questo Parlamento, delegittimato secondo coloro i quali vorrebbero condizionare anche gli atteggiamenti dei partiti e di quella maggioranza – che non è più tale – uscita delle urne del 2008, vorrebbe imporre una riforma parziale senza la verifica del voto degli italiani? Al di là della maggioranza dei due terzi prevista dall'articolo 138 per superare l'eventualità del *referendum* confermativo, perché questo Parlamento non stabilisce che questa riforma diventa tale se è condivisa dagli italiani e vuole arroccarsi invece intorno alla clausola della Costituzione che prevede che con una maggioranza dei due terzi non si fa luogo al *referendum*? Intendiamoci: se questo Parlamento è rappresentativo, nessuno deve scandalizzarsi delle maggioranze che si formano intorno a principi costituzionali importanti. Se non lo è, allora facciamo una riforma che dovrà poi passare per il vaglio referendario.

A proposito della richiamata e richiesta riduzione dei parlamentari – e proprio sul Senato le proposte sono tante, alternative e, se volete, anche in contrapposizione tra di loro – vi è ancora di più la necessità di non impiccarsi su un numero, perché è più importante la funzione da dare al Se-

nato e conseguentemente decidere il tipo di elezione: si può scegliere l'elezione di secondo grado, affidando la nomina del Senato ai consigli regionali, o l'elezione mista, o decidere che il Senato deve essere eletto contestualmente ai Consigli regionali o meno. Sono tutte questioni che non credo possano trovare spazio nella Costituzione, ma devono essere rimandate a legge ordinaria.

Dunque, l'emendamento 2.210, rispetto a quello che abbiamo illustrato relativo alla Camera dei deputati, trova ancora più significato con riguardo al Senato. Deleghiamo, e lo dico in special modo agli amici della Lega, ad una legge ordinaria le decisioni sul numero e la modalità di elezione del Senato. È una questione successiva. La Costituzione deve interessarsi delle funzioni del Senato, di quello che deve fare, del modo di superare il bicameralismo perfetto che ha animato la Repubblica per tantissimi anni, del modo in cui il Senato deve rappresentare l'adozione totale dell'articolo 117 della Costituzione, così come riformato nel 2001. Impiccarsi intorno al numero dei senatori – che siano 250, 150, 12, 13 o 1 – è riduttivo, se prima non abbiamo stabilito, in Costituzione, quale funzione deve svolgere il Senato. Se il Senato diventa l'Assemblea dei territori, è giusto che ci sia un coinvolgimento dei Consigli regionali; se deve rappresentare le autonomie, è giusto che ci sia un'elezione di secondo grado: ma queste cose vanno inserite successivamente, solo quando si sarà definito questo percorso e che ruolo avrà il Senato. Solo allora potremo cominciare a parlare del numero dei componenti del Senato e della modalità di elezione, riservandoci di definire, anche all'interno della legge ordinaria, alcune questioni che ha posto il senatore Pardi, dalle quali non vogliamo sfuggire.

Il conflitto di interessi ogni tanto aleggia – ad intermittenza – quando diventa utile nell'agone e della polemica politica: voglio ricordare che il conflitto di interessi si regola per legge ordinaria, se si vuole farlo. Visto che ci sono state maggioranze diverse che hanno governato il Paese, o nessuno ha risolto questo problema secondo gli auspici del senatore Pardi o quello che è stato fatto dal Parlamento non si ritiene soddisfacente. Ci sono state maggioranze diverse: quelle che hanno alimentato il loro consenso intorno alla polemica sul conflitto di interessi non lo hanno affrontato, quando erano maggioranza e forza di governo nel Paese, e quelle che sono state attaccate hanno cercato di normarlo in qualche modo, si sono poste il problema e lo hanno affrontato, forse non assecondando in pieno gli auspici del senatore Pardi. Si tratta di una questione che si affronta con legge ordinaria, anche contestualmente all'approvazione della legge elettorale.

L'emendamento in esame va in quella direzione, ovvero responsabilizza il Parlamento, successivamente all'approvazione della riforma costituzionale, attraverso una legge ordinaria, che stabilisca il numero dei parlamentari, la modalità di elezione e tutte le regole che riguardano la partecipazione al voto, come quelle sull'incandidabilità, sull'incompatibilità e sull'ineleggibilità, perché di questo si sente il bisogno. Questi aspetti non vanno inseriti in Costituzione, ma vanno affrontati in un dibattito speci-

fico, attraverso la legge ordinaria e l'emendamento va in questa direzione. Non bisogna impiccarsi per stabilire in Costituzione il numero dei parlamentari: l'ho detto prima e lo ripeto. Non mi piacciono i sistemi stranieri, anche perché abbiamo un sistema tutto italiano che funziona in pieno. Guardo infatti con grande interesse e coerenza, perché ha dato testimonianza di grande funzionalità, al sistema del sindaco d'Italia, che potrebbe essere recepito in Costituzione, collegando l'elezione diretta del Presidente della Repubblica anche ad un modello elettorale per Camera e Senato. Questo è però tema di confronto parlamentare in altra sede. In questo momento, se qualcuno è innamorato del modello tedesco e vuole importarlo in Italia, deve sapere che la Costituzione tedesca non indica il numero dei parlamentari, che il modello elettorale tedesco prevede una variabilità di seggi da assegnare, perché viene premiato il dato proporzionale e non quello uninominale, e quindi non si può prefissare il numero di parlamentari. Avere mano libera anche rispetto alla legge elettorale da adottare significa non mettere in Costituzione dei paletti che potrebbero stridere con scelte che dobbiamo fare successivamente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Sui lavori del Senato

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Avverto che l'orario di chiusura della seduta pomeridiana di oggi, già fissato per le ore 20,30, sarà anticipato alle ore 20, per consentire la riunione della Conferenza dei Capigruppo, convocata in tale orario.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784- 2875-2941-3183-3204-3210-3252 (ore 13,14)

PRESIDENTE. Dal momento che diversi colleghi hanno chiesto di intervenire su argomenti non iscritti all'ordine del giorno, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

PASSONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a due atti di sindacato ispettivo riguardanti l'Ansaldo Breda e più in generale le scelte di politica industriale di Finmeccanica: l'interrogazione 3-02442, che risale al 13 ottobre scorso, e in particolare l'interro-

gazione 3-02718 dell'8 marzo 2012, i cui primi firmatari sono il vice presidente Chiti e i presidenti Quagliariello e D'Alia.

Quella di Ansaldo è una situazione dominata dall'incertezza, e uso vocaboli *soft*. L'ho ripetuto più volte in quest'Aula, chiedendo al Governo di fare chiarezza; continuano a susseguirsi le notizie e le dichiarazioni a mezzo stampa riguardanti la volontà di Finmeccanica di dismettere, vendere, svendere il settore civile. Si susseguono notizie di interessamenti all'acquisto di Ansaldo Breda, l'ultimo è quello del gruppo Hitachi, cosa che confermerebbe l'irreversibilità della scelta di dismettere l'impegno di Finmeccanica nel settore ferroviario. Eppure la vendita e la dismissione di *asset* come Ansaldo Breda comporterebbe lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese e avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori, proprio quei lavoratori che stanno subendo più di ogni altro questa situazione di stallo, che da mesi vivono in una condizione di ansia insostenibile, non avendo idea di quello che succederà nella loro fabbrica. Mi riferisco in particolare a quella di Pistoia che ho visitato più volte.

Considerando che stiamo parlando di decisioni fondamentali per il presente e il futuro dell'economia nazionale e che il Governo ha ribadito più volte la sua volontà di sostenere la crescita e lo sviluppo industriale del Paese, mi chiedo per quale motivo il ministro Passera non abbia ancora trovato il tempo di riferire in Parlamento riguardo a cosa pensi delle scelte di Finmeccanica e se non ritenga assolutamente necessario che queste scelte vadano nella direzione del rilancio produttivo dell'industria.

Le chiedo, signora Presidente, di portare il ministro Passera in questa sede a rispondere su tale questione, che è strategica per gli interessi del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Solleciteremo l'intervento del Ministro e soprattutto una risposta.

Sulla situazione della IBM in Italia

GARRAFFA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*PD*). Signora Presidente, in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, ci sono nel mercato aziende che brillano per presenza nel mondo, per numero di dipendenti, per utili, azienda che sono un'eccellenza. Mi riferisco alla IBM, presente in 170 Paesi, con 426.000 dipendenti, nel 2011 ricavi per 107 miliardi di dollari, con utili di 16,6 miliardi di dollari, spese in ricerca e sviluppo nel 2011 per 6 miliardi di dollari.

Il 2 maggio IBM comunica al coordinamento delle organizzazioni sindacali i risultati economici in Italia. Nel mondo IBM ha numeri posi-

tivi, in Italia no, ma alle organizzazioni sindacali non è stato comunicato nulla e si è rinviato alla presentazione dei bilanci. Ma c'è di più: i singoli *manager*, in occasione di colloqui riservati, propongono uscite volontarie per giungere da qui a poco alla consegna a casa dei titoli personali, contenuti dei cassette, fotografie e varie per comunicare le dimissioni (stile morto militare, i cui effetti vengono portati a casa dopo che il militare è morto sul campo); licenziamenti volontari o – come si dice – incentivazione all'esodo.

Le sedi che pagheranno prima il conto sono quelle meridionali, strutture i cui lavoratori, che si sono impegnati per individuare aree di formazione professionale con l'obiettivo di definire un piano formativo da condividere con l'azienda, a questo punto non servono più. A quell'impegno non si è riscontrata una risposta – dico una risposta – da parte dell'azienda IBM.

Per questo motivo, unitamente alla collega Armato abbiamo definito oggi, con la Presidenza della 10^a Commissione, la convocazione dei vertici di IBM, che – voglio ricordare – si è insediata in Italia con grande successo fin dal primo dopoguerra. (*Applausi del senatore Bubbico*).

Sulle stragi di cristiani in Nigeria

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Presidente, non è la prima volta che intervengo su questo argomento. Non voglio sembrare monotona, perché non può essere monotono il fatto che ogni domenica in Nigeria vengono sferrati attacchi ai cristiani e ci siano così tante vittime.

I nostri colleghi della Camera dei deputati hanno preparato un appello a cui molti hanno aderito. Voglio farmi promotrice, almeno a titolo personale (ma credo possa incontrare il favore di tutti i colleghi), di un appello che è stato firmato dal ministro Riccardi e dagli onorevoli Veltroni e Frattini, perché non si può assistere ai fatti che si ripetono ogni domenica e poi esprimere solidarietà, indignazione ed auspici nei giorni successivi.

Il nostro Paese, il nostro Governo attuale, soprattutto, gode nell'arena internazionale di credibilità. Non si devono fare i *summit* solo per l'economia, ma anche sui diritti, che agevolano, qualche volta, gli sviluppi dei Paesi quando le garanzie dei cittadini in quei Paesi sono effettivamente protette.

Quindi, per una ulteriore volta tramite lei, signora Presidente, chiedo al nostro Governo e al Ministro degli affari esteri non solo di riferire in questa nostra Aula, che è titolare di una mozione votata all'unanimità sulla libertà religiosa, ma anche di farsi carico di un protagonismo dell'Italia su questi temi.

Oggi, fra l'altro, è la giornata mondiale del rifugiato e ieri alcuni migranti sono morti di nuovo per il naufragio di un barcone. Siamo circondati da offese alla dignità della persona, delle persone più fragili: ciò dovrebbe toccare i Paesi forti, dove le democrazie sono consolidate e dove sono diventate tali perché si sono fondate su questi principi. Il nostro Paese ha raccolto le sfide che vengono da tutte le convenzioni internazionali, perché le abbiamo ratificate tutte, quindi abbiamo titolo ad interessarci di coloro che non sanno nemmeno che viviamo: ma noi siamo qui e viviamo anche per tutelare loro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Certamente la Presidenza solleciterà il Ministro in tal senso.

Sul rispetto dei diritti umani in Tibet

GRANAIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLO (*PD*). Signora Presidente, cari colleghi, il 20 giugno, giornata mondiale del rifugiato – come ricordava la senatrice Mariapia Garavaglia – è una data molto importante. Per questo motivo il *network* internazionale di parlamentari sul Tibet ha promosso oggi una giornata di solidarietà parlamentare con il Tibet.

Poco fa alla Camera dei deputati si è svolta una conferenza stampa dell'intergruppo parlamentare sul Tibet insieme alla comunità tibetana in Italia per aderire a questa giornata che si svolgerà anche in altri Parlamenti. Siamo anche invitati ad indossare nella seduta pomeridiana una sciarpa bianca per testimoniare questa solidarietà.

La popolazione tibetana rifugiata e in esilio rappresenta una testimonianza viva e importante di una lotta che dura da decenni per l'affermazione della libertà e della democrazia. Una lotta non violenta che merita di essere sostenuta. Per questo è importante che anche in nostro Governo chieda che sia ripreso il dialogo tra il Governo della Repubblica popolare cinese e gli inviati del Dalai Lama, finalizzato all'individuazione di una soluzione condivisa in grado di permettere alla comunità tibetana in Cina di poter godere di una genuina autonomia.

Insieme ai senatori Tonini, Marcenaro, Poretti e Perduca ho presentato in Commissione affari esteri una mozione, alla quale spero aderiscano tutti i componenti della Commissione e non solo, nella quale chiederò al nostro Governo di reiterare al Governo cinese le richieste del Parlamento europeo di aprire in via stabile e permanente il Tibet alla stampa, ai rappresentanti dell'Unione europea e agli stranieri, in generale; di sollecitare attraverso le Nazioni Unite e, in particolare, l'Alto commissariato per i diritti umani e il Consiglio per i diritti umani, un'azione di monitoraggio rispetto ai diritti umani in Tibet.

Mi auguro che questa mozione possa essere messa all'ordine del giorno al più presto e approvata in tempi rapidi, perché non possiamo assistere inermi alle tragiche autoimmolazioni, che si sono succedute in questi mesi, di monaci tibetani per protestare contro la repressione cinese che nega alla minoranza tibetana i suoi diritti fondamentali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sui tempi di presentazione del bilancio interno del Senato

PORETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, al termine di questa surreale seduta dell'Aula, in cui abbiamo discusso dei principi fondamentali della nostra Costituzione (anche se nel frattempo si sconvocano perfino le Commissioni perché la fibrillazione è ben altra e fa riferimento alla seduta pomeridiana in cui si discuterà del documento riguardante il senatore Lusi), scendo terra terra per sollecitare la Presidenza su una richiesta, solitamente avanzata dal senatore Perduca, finalizzata a chiedere conto del bilancio del Senato.

La scorsa settimana la Presidenza di turno ci ha notificato che in Consiglio di Presidenza c'è stata una prima discussione, tempo fa, con richiesta di approfondimento su aspetti specifici importanti. Siamo ormai alla fine di giugno e trattandosi di un documento preventivo – anche se il termine è decisamente non adeguato essendo passata metà dell'anno – sarebbe forse il caso di avere notizie sulla tempistica di tale approfondimento in Consiglio di Presidenza in maniera tale da capire quando l'Aula verrà coinvolta nell'esame di questo documento.

PRESIDENTE. Senatrice Poretti, riferirò al presidente Schifani stasera, alle ore 20, in occasione della Conferenza dei Capigruppo.

Sullo smaltimento dei rifiuti nella Regione Lazio

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, vorrei fare una riflessione su alcuni titoli apparsi oggi sui giornali relativamente al problema dei rifiuti. Si tratta di un problema che non riusciamo a risolvere a livello nazionale, ma in questo caso mi riferisco in particolare alla Regione Lazio e al problema di Roma. In un'audizione svoltasi ieri in Senato un direttore tecnico della società che gestisce la discarica di Malagrotta ha rivelato che l'AMA, l'azienda incaricata della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti del Comune

di Roma, per risparmiare invia tonnellate di rifiuti non trattati direttamente in discarica invece che negli impianti di trattamento e trasformazione che attualmente lavorano al 50 per cento. Due accuse in una sola giornata emerse in questa audizione *choc*. L'AMA, in base a quanto riferito da questo alto funzionario in una Commissione parlamentare, raccoglierebbe tonnellate di rifiuti non trattati e li scaricherebbe direttamente a Malagrotta. È un fatto gravissimo che si collega ai numerosi atti di sindacato ispettivo, da noi presentati, per denunciare l'aumento di malattie in quella zona.

Vi rientra un caso illegale, ufficializzato da tempo, ma ancora oggi non nascosto sebbene non preso in considerazione da Regione, Provincia e Comune di Roma. La questione ora è in mano alla magistratura, come gli esposti e le interrogazioni parlamentari da me presentati. Speriamo si faccia piena luce.

Oggi, in una Commissione del Senato, viene audito il commissario Sottile dal quale spero di ottenere una risposta degna di un trasferimento di assicurazioni agli abitanti di Malagrotta. Lì si muore e si respira un'aria che sicuramente non è salubre. Speriamo se ne venga a capo, perché questa problematica rappresenta l'aspetto peggiore della nostra città ed è indice di una illegalità che il silenzio di Regione Provincia e Comune sta autorizzando.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,29*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo (24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale:

Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24)

Revisione della Costituzione (216)

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873)

Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (894)

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo (1086)

Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali (1114)

Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri (1218)

Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale (1548)

Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1589)

Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo (1590)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1761)

Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica (2319)

Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale (2784)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati (2875)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941)

Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province (3183)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (3204)

Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento (3210)

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni (3252)

EMENDAMENTI TENDENTI A PREMETTERE
UN ARTICOLO ALL'ARTICOLO 1

01.207

FISTAROL

Accantonato

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Modifiche all'articolo 55 della Costituzione*). - 1. All'articolo 55 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

"Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica"».

01.208

CALDEROLI, DIVINA

Accantonato

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Senato federale*) - 1. Al primo comma dell'articolo 55 della Costituzione, le parole: "Senato della Repubblica" sono sostituite dalle seguenti: "Senato federale della Repubblica"».

01.209

PETERLINI, PINZGER

Accantonato

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Modifiche all'articolo 55 della Costituzione*). - 1. Al primo comma dell'articolo 55 della Costituzione, le parole: "Senato della Repubblica" sono sostituite dalle seguenti: "Senato federale della Repubblica"».

01.730

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES,
FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI

Accantonato

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Modifica all'articolo 55 della Costituzione*). - 1. All'articolo 55 della Costituzione, le parole: "e del Senato della Repubblica" sono sostituite dalle seguenti: "e del Senato delle autonomie"».

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Accantonato

(Modifiche all'articolo 56 della Costituzione)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il numero dei deputati è di cinquecentootto, otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero.»;

b) al terzo comma, le parole: «venticinque anni di età» sono sostituite dalle seguenti: «ventuno anni di età»;

c) al quarto comma, la parola: «seicentodiciotto» è sostituita dalla seguente: «cinquecento».

EMENDAMENTI

1.200

BONINO, PERDUCA, PORETTI

Accantonato

Sopprimere l'articolo.

1.201

PERDUCA, PORETTI

Accantonato

Sostituire gli articoli da 1 a 13 con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche agli articoli 56 e 58 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente: "La Camera dei deputati è eletta mediante sorteggio. La legge costituzionale disciplina le modalità del sorteggio tra coloro che soddisfano i requisiti di cui al terzo comma.";

b) al terzo comma, le parole: "venticinque anni di età" sono sostituite dalle seguenti: "diciotto anni di età".

2. All'articolo 58 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente: "I senatori sono eletti mediante sorteggio. La legge costituzionale disciplina le modalità del sorteggio tra coloro che soddisfano i requisiti di cui al secondo comma";

b) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il trentacinquesimo anno,".

3. Ogni comune della Repubblica concorre alla redazione dell'albo delle persone idonee all'ufficio di deputato e l'albo delle persone idonee all'ufficio di senatore, in ragione di otto nominativi per albo se il comune supera il milione di abitanti, di sei nominativi per albo se il comune supera i cinquecentomila abitanti, di quattro nominativi per albo se il comune supera i centomila abitanti, di due nominativi per albo se il comune supera i ventimila abitanti e di un nominativo per albo se il comune non supera i ventimila abitanti. La inclusione del predetto albo è subordinata al possesso dei seguenti requisiti:

a) essere elettore del comune;

b) avere superato il diciottesimo anno di età per l'albo dei deputati ed il trentacinquesimo anno d'età per l'albo dei senatori.

4 Per designare il componente del Comune a ciascuno degli albi di cui al comma 3 alla data di svolgimento delle rispettive elezioni parlamentari la commissione elettorale comunale, in pubblica adunanza, preannunziata cinque giorni prima con manifesto affisso nell'albo pretorio del comune, procede al sorteggio, fra gli iscritti nelle liste elettorali del comune. Il sindaco porta a conoscenza degli interessati l'avvenuto sorteggio da parte della commissione elettorale comunale comunicando ai medesimi la loro facoltà di rinunciare, entro il termine di cinque giorni, all'iscrizione nell'albo.

5. Decorso il termine di cui al comma 4 la commissione procede ad un nuovo sorteggio per integrare l'albo ai fini del raggiungimento del numero di spettanza di ogni comune. La commissione elettorale comunale provvede all'iscrizione nell'albo delle persone sorteggiate, che non abbiano esercitato la facoltà di rinunzia, che risultino essere in possesso dei prescritti requisiti. Successivamente la parte dell'albo di competenza del comune è approvata e sottoscritta da tutti i componenti della commissione elettorale comunale.

6. La parte dell'albo formata ai sensi del comma 5 è depositata nella segreteria del comune per la durata di giorni quindici ed ogni cittadino del comune ha diritto di prenderne visione.

7. Una copia della parte dell'albo approvata ai sensi del comma 5 unitamente a copia del verbale delle operazioni effettuate dalla commissione elettorale comunale, viene immediatamente inviata alla commissione elettorale mandamentale ai fini degli adempimenti di cui ai commi 8 e 9.

8. Il sindaco dà avviso del deposito dell'albo nella segreteria del comune con pubblico manifesto con il quale invita gli elettori del comune, che intendono proporre ricorso avverso la indebita iscrizione nell'albo, a presentarlo alla commissione elettorale mandamentale entro dieci giorni dalla scadenza del termine di cui al comma 6.

9. Il ricorrente che impugna un'iscrizione deve dimostrare di aver fatto eseguire, entro i cinque giorni successivi alla presentazione, la notificazione del ricorso, a mezzo di messo comunale, alla parte interessata, la quale può, entro cinque giorni dall'avvenuta notificazione, presentare un controricorso alla stessa commissione elettorale mandamentale.

10. La commissione elettorale mandamentale scaduti i termini di cui al comma 9, verifica, entro i successivi dieci giorni, la regolarità della formazione dell'albo e decide inappellabilmente sui ricorsi presentati. Le determinazioni adottate dalla commissione elettorale mandamentale sono immediatamente comunicate alla commissione elettorale comunale per i conseguenti adempimenti. Le decisioni sui ricorsi sono subito notificate agli interessati a cura del sindaco.

11. La commissione elettorale mandamentale, scaduti i termini di cui al comma 10, completa la formazione di ciascun albo mediante sorteggio tra tutti i designati a livello comunale, effettuato con le modalità di cui al comma 4 in ragione di un componente per ciascuna carica. Indi, con gli adempimenti di cui ai commi 5, 6 e 7, i nominativi dei sorteggiati sono trasmessi, rispettivamente, all'Ufficio centrale circoscrizionale di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 e all'Ufficio elettorale regionale di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 e successive modificazioni, i quali procedono all'ultimo sorteggio, in ragione dei seggi spettanti all'ambito geografico di loro competenza».

1.202

PORETTI, PERDUCA

Accantonato

Sostituire gli articoli da 1 a 13 con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche agli articoli 56 e 58 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56, al terzo comma, le parole: "venticinque anni" sono sostituite dalle seguenti: "diciotto anni".

2. All'articolo 58 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente: "I senatori sono eletti mediante sorteggio. La legge costituzionale disciplina le modalità del sorteggio tra coloro che soddisfano i requisiti di cui al secondo comma.";

b) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Sono eleggibili a senatore gli elettori che hanno compiuto il trentacinquesimo anno".

3. Ogni comune della Repubblica concorre alla redazione dell'albo delle persone idonee all'ufficio di senatore, in ragione di otto nominativi se il comune supera il milione di abitanti, di sei nominativi se il comune supera i cinquecentomila abitanti, di quattro nominativi se il comune supera i centomila abitanti, di due nominativi se il comune supera i ventimila abitanti e di un nominativo se il comune non supera i ventimila abitanti. La inclusione del predetto albo è subordinata al possesso dei seguenti requisiti:

a) essere elettore del comune;

b) avere superato il trentacinquesimo anno d'età.

4. Per designare il componente del Comune all'albo di cui al comma 3 alla data di svolgimento delle elezioni parlamentari la commissione elettorale comunale, in pubblica adunanza, preannunziata cinque giorni prima con manifesto affisso nell'albo pretorio del comune, procede al sorteggio, fra gli iscritti nelle liste elettorali del comune. Il sindaco porta a conoscenza degli interessati l'avvenuto sorteggio da parte della commissione elettorale comunale comunicando ai medesimi la loro facoltà di rinunciare, entro il termine di cinque giorni, all'iscrizione nell'albo.

5. Decorso il termine di cui al comma 4, la commissione procede ad un nuovo sorteggio per integrare l'albo ai fini del raggiungimento del numero di spettanza di ogni comune. La commissione elettorale comunale provvede all'iscrizione nell'albo delle persone sorteggiate, che non abbiano esercitato la facoltà di rinuncia, che risultino essere in possesso dei prescritti requisiti. Successivamente la parte dell'albo di competenza del comune è approvata e sottoscritta da tutti i componenti della commissione elettorale comunale.

6. La parte dell'albo formata ai sensi del comma 5 è depositata nella segreteria del comune per la durata di giorni quindici ed ogni cittadino del comune ha diritto di prenderne visione.

7. Una copia della parte dell'albo approvata ai sensi del comma 5, unitamente a copia del verbale delle operazioni effettuate dalla commissione elettorale comunale, viene immediatamente inviata alla commissione elettorale mandamentale ai fini degli adempimenti di cui ai commi 8 e 9.

8. Il sindaco dà avviso del deposito dell'albo nella segreteria del comune con pubblico manifesto con il quale invita gli elettori del comune, che intendono proporre ricorso avverso la indebita iscrizione nell'albo, a presentarlo alla commissione elettorale mandamentale entro dieci giorni dalla scadenza del termine di cui al comma 6.

9. Il ricorrente che impugna un'iscrizione deve dimostrare di aver fatto eseguire, entro i cinque giorni successivi alla presentazione, la notificazione del ricorso, a mezzo di messo comunale, alla parte interessata, la quale può, entro cinque giorni dall'avvenuta notificazione, presentare un controricorso alla stessa commissione elettorale mandamentale.

10. La commissione elettorale mandamentale, scaduti i termini di cui al comma 9, verifica, entro i successivi dieci giorni, la regolarità della formazione dell'albo e decide inappellabilmente sui ricorsi presentati. Le determinazioni adottate dalla commissione elettorale mandamentale sono immediatamente comunicate alla commissione elettorale comunale per i conseguenti adempimenti. Le decisioni sui ricorsi sono subito notificate agli interessati a cura del sindaco.

11. La commissione elettorale mandamentale, scaduti i termini di cui al comma 8, completa la formazione di ciascun albo mediante sorteggio tra tutti i designati a livello comunale, effettuato con le modalità di cui al comma 4, in ragione di un componente per ciascuna carica. Indi, con gli adempimenti di cui ai commi 5, 6 e 7, i nominativi dei sorteggiati sono trasmessi all'Ufficio elettorale regionale di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 e successive modificazioni, che procede all'ultimo sorteggio, in ragione dei seggi spettanti all'ambito geografico di loro competenza».

1.203

PORETTI, PERDUCA, BONINO

Accantonato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*) - 1. L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"La Camera dei Deputati è eletta a suffragio universale e diretto sulla base di collegi territoriali. Ogni collegio ha un minimo di 90.000 e un massimo di 100.000 elettori.

L'accertamento e la conseguente redistribuzione dei collegi calcolato sulla base dell'ultimo censimento generale della popolazione spetta ad una commissione stabilita dalla legge.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventuno anni di età"».

1.204

MUSSO, PORETTI, PERDUCA

Accantonato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 56. - La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

La Camera dei deputati si compone di un minimo di quattrocentodici e di un massimo di seicentodiciotto deputati, oltre a dodici deputati eletti nella circoscrizione Estero.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

La ripartizione dei seicentodiciotto seggi tra le circoscrizioni nazionali si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'anagrafe della popolazione al 31 dicembre dell'anno precedente l'elezione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Il numero di seggi minimo attribuito a ciascuna circoscrizione è pari ai due terzi del numero massimo arrotondato all'unità superiore.

L'indizione dell'elezione è effettuata per il numero massimo di deputati, oltre i dodici deputati spettanti alla circoscrizione Estero.

Il numero dei deputati eletti in ciascuna circoscrizione è pari al numero massimo dei seggi attribuiti alla circoscrizione medesima, eventualmente decurtato di un numero di deputati proporzionale al totale di schede bianche e voti nulli. A tal fine, il numero dei deputati effettivamente eletto si calcola moltiplicando il numero dei voti espressi, sottratti le schede bianche e i voti nulli, per il numero massimo dei seggi attribuiti alla circoscrizione e dividendo il risultato di tale moltiplicazione per il numero dei votanti, con arrotondamento in ogni caso all'unità superiore. Il numero dei deputati eletti non può comunque essere inferiore alla soglia minima stabilita in sede di ripartizione"».

1.205

NESPOLI (*)

Accantonato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. - (*Modifiche all'Articolo 56 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è abrogato;

b) il quarto comma è sostituito con il seguente: "Il numero dei Deputati e la ripartizione dei seggi tra le Circoscrizioni sono demandati alla legge"».

(*) I senatori Nania e Coronella aggiungono la firma in corso di seduta.

1.206

CALDEROLI, DIVINA

Accantonato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. - (*Numero dei deputati*) - 1. Il secondo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di duecento".

2. Al terzo comma dell'articolo 56 della Costituzione, la parola: "venticinque" è sostituita dalla seguente: "ventuno".

3. Al quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione, le parole: ", fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero", sono soppresse e la parola: "seicentodiciotto" è sostituita dalla seguente: "duecento"».

1.207

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Accantonato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. - (*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56 della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di trecento";

b) al terzo comma, la parola: "venticinque" è sostituita dalla seguente: "diciotto";

c) al quarto comma, sono abrogate le seguenti parole: ", fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero,";

d) al quarto comma, la parola "seicentodiciotto" è sostituita dalla seguente: "trecento";

e) è aggiunto, in fine, il seguente comma: "La legge disciplina la rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero e le modalità per assicurare ai medesimi l'esercizio del diritto di voto"».

1.208

CALDEROLI, DIVINA

Accantonato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Numero dei deputati*) - 1. Il secondo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di trecentoquindici".

2. Al terzo comma dell'articolo 56 della Costituzione, la parola: "venticinque" è sostituita dalla seguente: "ventuno".

3. Al quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione le parole: ", fatto salvo Il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero", sono soppresse e la parola: "seicentodiciotto" è sostituita dalla seguente: "trecentoquindici"».

1.209

PERDUCA, BONINO, PORETTI

Accantonato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.- (*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di 618. Le circoscrizioni Estero eleggono 12 Delegati con funzione di osservatori del processo legislativo ma senza diritto di voto"».

1.210

BENEDETTI VALENTINI, SALTAMARTINI, CASTRO, DE ECCHER, BEVILACQUA, MILONE, CORONELLA

Accantonato

Al comma 1, alla lettera a), premettere la seguente:

«0a) il primo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente: "La Camera dei deputati rappresenta il libero pluralismo sociale e territoriale ed è eletta a suffragio universale e diretto"».

1.211

DEL PENNINO, AMATO

V. testo 2

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

1) Sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di cinquecento";

2) Sostituire la lettera c) con la seguente:

c) al quarto comma sono soppresse le parole: "fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero" e la parola: "seicentodiciotto" è sostituita con la seguente: «cinquecento».

1.211 (testo 2)

DEL PENNINO, AMATO

Accantonato

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

1) Sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di cinquecento";

2) Sostituire la lettera c) con la seguente:

c) al quarto comma sono soppresse le parole: "fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero" e la parola: "seicentodiciotto" è sostituita con la seguente: «cinquecento».

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Modificazione dell'articolo 48 della Costituzione*). - 1.
All'articolo 48 della Costituzione sono soppresse le parole da: "A tal fine" sino a: "determinati dalla legge"».

1.212

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Accantonato

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «cinquecentootto» con la seguente: «trecentoquattro» e la parola: «otto» con la parola: «quattro».

Conseguentemente, alla lettera c) sostituire la parola: «cinquecento», con la seguente: «trecento».

1.14

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI

Accantonato

Al comma 1, lettera a) sostituire la parola: «cinquecentootto» con la seguente: «trecentoquindici».

1.213

FISTAROL

Accantonato

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

«a) alla lettera a) sostituire la parola: "cinquecentootto" con la seguente: "trecentocinquanta", e la parola: "otto" con la seguente: "dodici"»;

b) alla lettera c) sostituire la parola: "cinquecento" con la seguente: "trecentotrentotto"».

1.214

PASTORE, VITALI, SARO

V. testo 2*Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:*

«1) alla lettera a) sostituire la parola: "cinquecentootto" con la seguente: "cinquecento"»;

2) alla medesima lettera, sopprimere le seguenti parole: "otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero";

3) dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) al quarto comma, sono soppresse le parole: "fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione estero"».

1.214 (testo 2)

PASTORE, VITALI, SARO

Accantonato*Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:*

«1) alla lettera a) sostituire la parola: "cinquecentootto" con la seguente: "cinquecento"»;

2) alla medesima lettera, sopprimere le seguenti parole: "otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero";

3) dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) al quarto comma, sono soppresse le parole: "fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione estero"».

Conseguentemente, all'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01. - All'articolo 48, il comma 3 è sostituito dal seguente:

"La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, anche attraverso il voto per corrispondenza, e ne assicura l'effettività e la personalità"».

1.215

MICHELONI, TONINI, PEGORER, RANDAZZO, BERTUZZI, FANTETTI

Accantonato

Al comma 1, lettera a) sostituire parola: «cinquecentootto» con la seguente: «cinquecento» e la parola: «otto» con la seguente: «dieci».

1.216

MICHELONI, TONINI, RANDAZZO, BERTUZZI, FANTETTI

Accantonato

Al comma 1, lettera a), sostituire parola: «cinquecentootto» con la seguente: «cinquecentodieci» e sostituire la parola: «otto» con la seguente: «dieci».

1.217

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Accantonato

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

«a) alla lettera a) sopprimere le parole: "otto dei quali eletti nella circoscrizione estero";

b) sostituire la lettera b) con la seguente:

"b) al quarto comma, sono soppresse le seguenti parole: ", fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero,"».

1.218

BONINO, PORETTI, PERDUCA

Accantonato

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole: «otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero».

1.219

CALDEROLI, DIVINA

Accantonato

Al comma 1, lettera a) sopprimere le parole: «, otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero».

1.220

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Accantonato

Al comma 1, lettera a); sostituire la parola: «otto» con la seguente: «cinque».

1.221

MICHELONI, PEGORER, TONINI, RANDAZZO, BERTUZZI, FANTETTI

Accantonato

Al comma 1, lettera a) sostituite la parola: «otto» con la seguente: «dieci».

1.222

MOLINARI

Accantonato

Sostituire la lettera b) del comma 1 con la seguente:

b) il terzo comma è abrogato.

1.223

PARDI

Accantonato

Sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente:

"Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto diciotto anni ad eccezione di coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva per un delitto non colposo"».

1.224

BELISARIO

Accantonato

Sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente:

"Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto venti anni. La legge stabilisce la ineleggibilità di quanti sono stati condannati con sentenza definitiva"».

1.225

POLI BORTONE

Accantonato

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) al terzo comma, dopo le parole: "a deputati" sono aggiunte le seguenti: ", nel limite di due legislature," e le parole: "venticinque anni di età" sono sostituite dalle seguenti: "ventuno anni di età"».

1.226

FLERES

Accantonato

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) al terzo comma, dopo le parole: "a deputati" sono aggiunte le seguenti: ", nel limite di tre legislature," e le parole: "venticinque anni di età" sono sostituite dalle seguenti: "ventuno anni di età"».

1.227

SAIA, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES, FILIPPI
Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, VILLARI

Accantonato

Al comma 1, lettera b), sostituire la parola: «ventuno» con la seguente: «diciotto».

1.228

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Accantonato

Al comma 1, lettera b), sostituire la parola: «ventuno» con la seguente: «diciotto».

1.27

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI

Accantonato

Al comma 1, lettera c) sostituire la parola: «cinquecento» con la seguente: «trecentodiciotto».

1.229

CALDEROLI, DIVINA

Accantonato

Dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-bis) al quarto comma, dopo le parole: "in proporzione alla popolazione" sono inserite le seguenti: "di cittadini italiani"».

1.230

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Accantonato

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«c-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"La legge disciplina in casi in cui non possono essere candidati coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva per un delitto non colposo ed i casi di decadenza degli eletti che sono stati condannati in via definitiva"».

1.231

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Accantonato

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«c-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"La legge dispone la incandidabilità di coloro che risultano avere la titolarità o il controllo, anche per interposta persona, di un'impresa che svolga prevalentemente o esclusivamente la propria attività in regime di autorizzazione o di concessione rilasciata dallo Stato, ovvero che risultano poterne disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, o possano determinarne in qualche modo gli indirizzi, ivi comprese le partecipazioni azionarie indirette, con particolare riferimento ai settori della finanza e delle comunicazioni di rilevanza nazionale"».

ARTICOLO 2 NEL TESTO UNIFICATO
PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

(Modifiche all'articolo 57 della Costituzione)

1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il numero dei senatori elettivi è di duecentocinquantaquattro, quattro dei quali eletti nella circoscrizione Estero.»;

b) il terzo comma è sostituito dal seguente:

«Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste uno».

EMENDAMENTI

2.200

PERDUCA, PORETTI, BONINO

Sopprimere l'articolo.

2.300

BUGNANO, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione*). - 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - Il Senato della Repubblica è composto da membri dei Consigli Regionali eletti, in ciascuna Regione, su base proporzionale, dal Consiglio regionale al proprio interno e dal Consiglio delle autonomie locali tra i componenti dei Consigli dei Comuni e delle Città metropolitane.

Il Consiglio regionale elegge al suo interno con voto limitato, in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze e tenendo conto delle esigenze di una equilibrata rappresentanza di genere:

tre senatori nelle Regioni sino a un milione di abitanti;

quattro senatori nelle Regioni con più di un milione di abitanti e fino a due milioni;

cinque senatori nelle Regioni con più di due milioni di abitanti e fino a tre milioni;

dieci senatori nelle Regioni con più di tre milioni di abitanti e fino a quattro milioni e cinquecentomila abitanti;

tre senatori nelle Regioni con più di quattro milioni e cinquecentomila abitanti e fino a sei milioni;

ventidue senatori nelle Regioni con più di sei milioni di abitanti.

Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e quello del Molise eleggono un senatore ciascuno; i Consigli provinciali delle Province autonome della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol eleggono, contestualmente, tre senatori.

In ciascuna Regione, inoltre, il Consiglio delle autonomie locali elegge:

un senatore nelle Regioni sino a due milioni di abitanti;

due senatori nelle Regioni con più di due milioni di abitanti e fino a tre milioni;

tre senatori nelle regioni con più di tre milioni di abitanti e fino a quattro milioni e cinquecentomila abitanti;

quattro senatori nelle Regioni con più di quattro milioni e cinquecentomila abitanti e fino a sei milioni;

otto senatori nelle Regioni con più di sei milioni di abitanti.

I Consigli delle autonomie locali delle Province autonome della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol eleggono, contestualmente, un senatore. Il Consiglio delle Autonomie locali della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e quello del Molise non eleggono senatori.

L'elezione ha luogo entro trenta giorni dalla prima riunione del Consiglio regionale o delle Province autonome della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Il Senato della Repubblica elegge il suo Presidente per un anno"».

Conseguentemente, al secondo comma dell'articolo 122 della Costituzione, le parole: «ad una delle Camere del Parlamento» sono sostituite dalle seguenti: «alla Camera dei deputati», e, al settimo comma dell'articolo 135 della Costituzione, la parola: «senatore» è sostituita dalla seguente: «deputato».

2.201

CALDEROLI, DIVINA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - Il Senato federale della Repubblica è eletto su base regionale, secondo modalità stabilite dalla legge dello Stato, che garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori.

In ciascuna Regione, i senatori sono eletti dal Consiglio regionale con voto limitato.

Il Senato federale della Repubblica è composto da duecento senatori.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni, previa applicazione delle disposizioni del quarto comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti".

2. In sede di prima applicazione, l'elezione del Senato federale della Repubblica ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione, come sostituito dalla presente legge costituzionale, ha luogo contestualmente all'elezione della Camera dei deputati nella composizione di cui all'articolo 56 della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale. Ciascun Consiglio regionale, i Consigli provinciali delle Province autonome di Trento e di Bolzano eleggono i rispettivi senatori entro dieci giorni dalla data di svolgimento dell'elezione della Camera dei deputati. Nel caso in cui a tale data sia già stata indetta l'elezione per il rinnovo di un Consiglio regionale o di provincia autonoma, l'elezione dei rispettivi senatori ha luogo entro trenta giorni dalla prima riunione del nuovo Consiglio».

2.202

BONINO, PERDUCA, PORETTI

Sostituire l'articolo con il seguente;

«Art. 2. - (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione*). - 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale.

Il numero dei senatori elettivi è di cento.

Ciascuna Regione ha un numero di senatori pari a cinque"».

2.203

FISTAROL

Sostituire l'articolo con il seguente;

«Art. 2. - (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione - Senato federale della Repubblica*). - 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - Il Senato federale della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto su base regionale.

Il Senato federale della Repubblica è composto da centocinquanta senatori eletti in ciascuna Regione contestualmente all'elezione del rispettivo Consiglio regionale. L'elezione del Senato federale della Repubblica è disciplinata con legge dello Stato che garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a tre. La ripartizione dei seggi tra le regioni, previa applicazione delle disposizioni del terzo comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Partecipano all'attività del Senato federale della Repubblica, senza diritto di voto, secondo le modalità previste dal suo regolamento, rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. All'inizio di ogni legislatura regionale, ciascun consiglio elegge un rappresentante tra i propri componenti e ciascun Consiglio delle autonomie locali elegge un rappresentante tra i sindaci e i presidenti di città metropolitana della Regione"».

2.550

CALDEROLI, DIVINA

V. testo 2

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Senato federale della Repubblica*). - 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - Il Senato federale della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto su base regionale.

Il Senato federale della Repubblica è composto da duecento senatori. I senatori sono eletti in ciascuna Regione contestualmente all'elezione del rispettivo Consiglio regionale o Assemblea regionale e, per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, dei Consigli delle Province autonome.

L'elezione del Senato federale della Repubblica è disciplinata con legge dello Stato, che garantisce la rappresentanza territoriale da parte del senatori.

Nessuna Regione può avere un numero di Senatori inferiore a cinque; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni, previa applicazione delle disposizioni del quarto comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Partecipano all'attività del Senato federale della Repubblica, senza diritto di voto, secondo le modalità previste dal suo regolamento, altri rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. A tale fine, all'inizio di ogni legislatura regionale, ciascun Consiglio o Assemblea regionale elegge un rappresentante tra i propri componenti e ciascun Consiglio delle autonomie locali elegge un rappresentante tra i sindaci e i presidenti di Provincia o di Città metropolitana della Regione. Per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol i Consigli delle Province autonome e i rispettivi Consigli delle autonomie locali eleggono ciascuno un proprio rappresentante."».

2.550 testo 2/1

BENEDETTI VALENTINI

All'emendamento 2.550 (testo 2) aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Ai rappresentanti in Senato delle regioni non si applicano gli articoli 66, 67, 68, secondo e terzo comma e 69 della Costituzione».

2.550 (testo 2)

CALDEROLI, DIVINA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Senato Federale della Repubblica*). - L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art 57. - Il Senato Federale della Repubblica è composto da duecentocinquanta senatori eletti a suffragio universale e diretto su base regionale.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta Valle d'Aosta uno.

La ripartizione dei seggi fra le Regioni previa applicazione delle disposizioni del secondo comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

L'elezione del Senato Federale della Repubblica è disciplinata con legge dello Stato, che garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori. Partecipano ai lavori del Senato Federale della Repubblica, secondo le modalità previste dal suo regolamento, con diritto di voto sulle materie di legislazione concorrente ovvero di interesse degli enti territoriali due rappresentanti per ogni Regione, eletti tra i propri componenti con voto limitato, all'inizio di ogni legislatura regionale, da ciascun consiglio o assemblea regionale. Per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol i Consigli delle Province autonome eleggono ciascuno un rappresentante.

I Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano hanno diritto, e se richiesti l'obbligo, di intervenire alle sedute del Senato. Il regolamento del Senato disciplina le modalità della loro partecipazione"».

2.204

PETERLINI, PINZGER

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - *1.* L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - Il Senato federale della Repubblica rappresenta le Regioni e le Province autonome al fine di favorire e rafforzare la partecipazione delle stesse alla politica ed alla legislazione nazionale del Paese.

I senatori sono eletti in ciascuna Regione contestualmente all'elezione per il rinnovo del rispettivo Consiglio regionale o Assemblea regionale e, per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, dei Consigli delle Province autonome di cui fanno parte. Partecipano alla loro attività con diritto di intervento, obbligo di relazione e senza diritto di voto, secondo le modalità previste dai regolamenti regionali.

L'elezione dei Senatori è a suffragio universale e diretto ed è disciplinata con legge propria di ciascuna regione, nel rispetto dei principi stabiliti dalla legge dello Stato. Ciascuna Regione è costituita da tanti collegi uninominali quanti risultano i Senatori da eleggere dalla ripartizione dei seggi di cui al settimo comma.

Il Senato federale della Repubblica è composto da duecentoquaranta senatori. Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei; in Trentino-Alto Adige/Südtirol le Province autonome di Trento e di Bolzano ne hanno tre per ciascuna provincia; il Molise ne ha due; la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste ne ha uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni, previa applicazione delle disposizioni del sesto comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

2.205

CALDEROLI, DIVINA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2.- (*Composizione del Senato federale*). - 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - Il Senato federale della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto su base regionale.

Il Senato federale della Repubblica è composto da duecentocinquanta senatori. I senatori sono eletti in ciascuna Regione contestualmente all'elezione del rispettivo Consiglio regionale o Assemblea regionale e, per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, dei Consigli delle Province autonome.

L'elezione del Senato federale della Repubblica è disciplinata con legge dello Stato, che garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni, previa applicazione delle disposizioni del quarto comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Partecipano all'attività del Senato federale della Repubblica, con diritto di voto, secondo le modalità previste dal suo regolamento, altri rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. A tal fine, all'inizio di ogni legislatura regionale ciascun Consiglio o Assemblea regionale elegge un rappresentante tra i propri componenti e ciascun Consiglio delle autonomie locali elegge un rappresentante tra i sindaci e presidenti di Provincia o di Città metropolitana della Regione. Per la Regione Trentino-Alto

Adige/Südtirol i Consigli delle Province autonome e i rispettivi Consigli delle autonomie locali eleggono ciascuno un proprio rappresentante"».

2.730 (già 2.3)

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Modifica dell'articolo 57, della Costituzione*). - 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. Il Senato delle autonomie è eletto dai consiglieri comunali di ciascuna regione secondo le modalità previste dalla legge.

Lo *status* dei senatori è regolato dalla legge tenendo conto delle funzioni ad essi assegnate dalla Costituzione.

Sono membri di diritto del Senato delle autonomie i componenti delle Giunte regionali designati dai rispettivi Presidenti in relazione alle materie oggetto di discussione.

Il numero dei senatori è di centocinquantaquattro ai quali si aggiungono venti senatori designati dalle Regioni.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a tre, il Molise ne ha due e la Valle d'Aosta uno."».

2.206

MUSO (*)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

Il Senato si compone di un minimo di duecentosei e di un massimo di trecentonove senatori, oltre i sei senatori eletti nella circoscrizione Estero.

La ripartizione dei seggi nazionali tra le Regioni si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni quale risulta dall'anagrafe della popolazione al 31 dicembre dell'anno precedente l'elezione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. A nessuna Regione può essere attribuito un numero massimo di senatori inferiore a sette; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno. Il numero di seggi minimo attribuito a ciascuna Regione è pari a due terzi del numero massimo arrotondato all'unità superiore.

L'indizione dell'elezione è effettuata per il numero massimo di senatori, oltre ai sei senatori eletti nella circoscrizione Estero.

Il numero dei senatori eletti in ciascuna Regione è pari al numero massimo dei seggi ad essa attribuiti eventualmente decurtato di un numero di senatori proporzionale al totale di schede bianche e voti nulli. A tal fine, il numero dei senatori effettivamente eletto si calcola moltiplicando il numero dei voti espressi, sottratti le schede bianche e i voti nulli, per il numero massimo dei seggi attribuiti alla Regione e dividendo il risultato di tale moltiplicazione per il numero dei votanti, con arrotondamento in ogni caso all'unità superiore. Il numero dei senatori eletti non può comunque essere inferiore alla soglia minima stabilita in sede di ripartizione».

(*) I senatori Perduca e Poretto aggiungono la firma in corso di seduta.

2.207

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione*). - 1. All'articolo 57 della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, sono abrogate le seguenti parole: ", salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero";

b) il secondo comma è sostituito con il seguente:

"Il numero dei senatori elettivi è di centocinquanta";

c) al terzo comma, la parola: "sette" è sostituita con la seguente: "tre";

d) al quarto comma, sono abrogate le seguenti parole: ", fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero,";

e) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"La legge disciplina la rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero e le modalità per assicurare ai medesimi l'esercizio del diritto di voto"».

2.208

DEL PENNINO, AMATO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione*). - 1. All'articolo 57 della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma sono soppresse le parole: "salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.";

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

"Il numero dei senatori elettivi è di duecentocinquanta.";

c) il terzo comma è sostituito dal seguente:

"Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste uno.";

d) al quarto comma sono soppresse le parole: "fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero."».

2.209

PERDUCA, PORETTI, BONINO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione*). - 1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale.";

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

"Il numero dei senatori elettivi è di 309. Le circoscrizioni Estero eleggono 6 delegati con funzioni di osservatori del processo legislativo senza diritto di voto."».

2.210

NESPOLI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione*). - 1. All'articolo 57 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è abrogato;

b) il terzo comma è abrogato;

c) il quarto comma è sostituito con il seguente:

«Il numero dei Senatori e la ripartizione dei seggi tra le Regioni sono demandati alla legge."».

2.211

CALDEROLI, DIVINA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Modifiche all'articolo 57 della Costituzione*). - 1. All'articolo 57 della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, la parola: "trecentoquindici" è sostituita dalla seguente: "centociquantasette" e le parole: "sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero" sono soppresse;

b) al terzo comma, la parola: "sette" è sostituita dalla seguente: "sei";

c) al quarto comma, le parole: ", fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero", sono soppresse».

2.212

BUGNANO, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, alla lettera a) premettere la seguente:

«0a) il primo comma è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica è composto da membri dei Consigli Regionali eletti, in ciascuna Regione, su base proporzionale, dal Consiglio regionale al proprio interno e dal Consiglio delle autonomie locali tra i componenti dei Consigli dei Comuni e delle Città metropolitane"».

2.213

BENEDETTI VALENTINI, SALTAMARTINI, CASTRO, DE ECCHER, BEVILACQUA, MILONE, CORONELLA

Al comma 1, alla lettera a), premettere la seguente:

«0a) il primo comma è sostituito dal seguente:

"Il Senato della Repubblica rappresenta il libero pluralismo politico ed è eletto a suffragio universale e diretto, su base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione estero"».

2.214

PASTORE, VITALI, SARO

*Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:*1) alla lettera a), *premettere la seguente:**"0a) al primo comma sono soppresse le parole: "salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero";*

2) alla lettera a) sopprimere le parole da: "quattro" fino ad: "Estero";

3) *dopo la lettera b), aggiungere la seguente:**"b-bis) al quarto comma le parole: "fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero" sono soppresse"».***2.215**

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera a), premettere la seguente:**«0a) al primo comma, sono soppresse le seguenti parole: ", salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero"».***2.216**

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, sostituire la lettera a), con la seguente:**«a) al secondo comma le parole: "è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione estero" sono sostituite dalle seguenti: "è di centocinquanta"».***2.217**

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «duecentocinquantaquattro» con la seguente: «centocinquanta» e la parola: «quattro» con la seguente: «due».

2.218

MICHELONI, TONINI, PEGORER, RANDAZZO, BERTUZZI, FANTETTI

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «duecentocinquantaquattro» con la seguente: «duecentocinquanta» e sostituire la parola: «quattro» con la seguente: «cinque».

2.219

MICHELONI, TONINI, RANDAZZO, BERTUZZI, FANTETTI

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «duecentocinquantaquattro» con la seguente: «duecentocinquantacinque» e sostituire la parola: «quattro» con la seguente: «cinque».

2.220

BONINO, PORETTI, PERDUCA

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole: «, quattro dei quali eletti nella circoscrizione Estero».

2.221

CALDEROLI, DIVINA

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole: «quattro dei quali eletti nella circoscrizione Estero».

2.222

MICHELONI, PEGORER, TONINI, RANDAZZO, BERTUZZI, FANTETTI

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «quattro» con la seguente: «cinque».

2.223

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «quattro» con la seguente «tre».

2.224

BUGNANO, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«a-bis) dopo il primo comma è inserito il seguente:

"Il Senato della Repubblica è composto da membri dei Consigli Regionali eletti, in ciascuna Regione, su base proporzionale, dal Consiglio regionale al proprio interno e dal Consiglio delle autonomie locali tra i componenti dei Consigli dei Comuni e dette Città metropolitane"».

2.225

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera b), sostituire la parola: «sei» con la seguente: «tre».

2.226

BUGNANO, CARLINO, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il Senato della Repubblica è composto da membri dei Consigli Regionali eletti, in ciascuna Regione, su base proporzionale, dal Consiglio regionale al proprio interno e dal Consiglio delle autonomie locali tra i componenti dei Consigli dei Comuni e delle Città metropolitane, in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze e tenendo conto delle esigenze di una equilibrata rappresentanza di genere».

2.227

CALDEROLI, DIVINA

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

«b-bis) al secondo comma, in fine, sono aggiunte le seguenti parole: "e risiedono da almeno un anno, o sono nati, o hanno risieduto per almeno dieci anni o sono stati eletti a una carica pubblica nella regione in cui si candidano"».

2.228

CARLINO, BUGNANO, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) dopo il terzo comma è inserito il seguente:

"Ferma restando la necessità di garantire la rappresentanza delle minoranze e la parità di genere, il Senato della Repubblica è composto da consiglieri regionali eletti, in ciascuna Regione, su base proporzionale, dal Consiglio regionale e componenti dei Consigli dei Comuni e delle Città metropolitane, eletti dal Consiglio delle autonomie locali tra i rispettivi consigli"».

2.229

CALDEROLI, DIVINA

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

«b-bis) al quarto comma, dopo le parole: "in proporzione alla popolazione" sono inserite le seguenti: "di cittadini Italiani"».

2.230

PARDI

Al comma 1, dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"Non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire la carica di senatore coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva per un delitto non colposo"».

2.231

BELISARIO

Al comma 1, dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"La legge stabilisce la incandidabilità e la decadenza dal seggio di quanti sono stati condannati con sentenza definitiva"».

2.232

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

b-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

«La legge dispone la incandidabilità di coloro che risultano avere la titolarità o il controllo, anche per interposta persona, di un'impresa che svolga prevalentemente o esclusivamente la propria attività in regime di autorizzazione o di concessione rilasciata dallo Stato, ovvero che risultano poterne disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, o possano determinarne in qualche modo gli indirizzi, ivi comprese le partecipazioni azionarie indirette, con particolare riferimento ai settori della finanza e delle comunicazioni di rilevanza nazionale».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.200

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

(Inserimento dell'articolo 57-bis della Costituzione)

1. Dopo l'articolo 57 è inserito il seguente:

"Art. 57-bis. - La legge dispone che non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire la carica di deputato o senatore i soggetti nei confronti dei quali, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia stato emesso decreto che dispone il giudizio, ovvero sia stata emessa misura cautelare personale non revocata nè annullata, ovvero che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive, ovvero che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva, allorché le predette condizioni siano relative a delitti contro la pubblica amministrazione o l'amministrazione della giustizia, di criminalità organizzata o di terrorismo"».

2.0.201

PETERLINI, PINZGER

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

In relazione alle sole funzioni previste dall'articolo 57 della Costituzione, non si applicano le eventuali norme sull'incompatibilità previste per l'appartenenza ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali, nonché all'Assemblea regionale».

2.0.202

PETERLINI, PINZGER

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino Alto Adige)

1. Dopo l'articolo 48 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, è aggiunto il seguente articolo:

"Art.48-bis. - Contestualmente all'elezione per il rinnovo dei Consigli provinciali, si provvede, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione e secondo le norme stabilite con legge regionale, all'elezione dei senatori che fanno parte dei Consigli provinciali e del Consiglio regionale, i quali partecipano alla loro attività con diritto di intervento, obbligo di relazione e senza diritto di voto, con le modalità previste dai regolamenti provinciali e dal regolamento regionale"».

2.0.203

PETERLINI, PINZGER

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:***«Art. 2-bis.***(Modifiche allo Statuto della Regione siciliana)*

1. Dopo l'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, è aggiunto il seguente articolo:

"Art. 3-bis. - Contestualmente all'elezione per il rinnovo dell'Assemblea regionale, si provvede, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione e secondo le norme stabilite con legge regionale, all'elezione dei senatori che fanno parte dell'Assemblea regionale, i quali partecipano alla loro attività con diritto di intervento, obbligo di relazione e senza diritto di voto, con le modalità previste dal regolamento regionale"».

2.0.204

PETERLINI, PINZGER

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:***«Art. 2-bis.***(Modifiche allo statuto speciale per la Sardegna)*

1. Dopo l'articolo 18 dello statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, è aggiunto il seguente articolo:

"Art. 18-bis. - Contestualmente all'elezione per il rinnovo del Consiglio regionale, si provvede, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione e secondo le norme stabilite con legge regionale, all'elezione dei senatori che fanno parte del Consiglio regionale, i quali partecipano alla loro attività con diritto di intervento, obbligo di relazione e senza diritto di voto, con le modalità previste dal regolamento regionale"».

2.0.205

PETERLINI, PINZGER

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:***«Art. 2-bis.***(Modifiche allo statuto speciale per la Valle d'Aosta)*

1. Dopo l'articolo 18 lo statuto speciale per la Valle d'Aosta, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, è aggiunto il seguente articolo:

"Art. 18-*bis*. Contestualmente all'elezione per il rinnovo del Consiglio regionale si provvede, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione e seconda le norme stabilite con legge regionale, all'elezione dei senatori che fanno parte del Consiglio regionale, i quali partecipano alla loro attività con diritto di intervento, obbligo di relazione e senza diritto di voto, con le modalità previste dal regolamento regionale"».

2.0.206

PETERLINI, PINZGER

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:***«Art. 2-bis.***(Modifiche allo statuto speciale della regione Friuli-Venezia-Giulia)*

1. Dopo l'articolo 14 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, è aggiunto il seguente articolo:

"Art. 14-*bis*. Contestualmente all'elezione per il rinnovo del Consiglio regionale, si provvede, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione e secondo le norme stabilite con legge regionale, all'elezione dei senatori che fanno parte del Consiglio regionale, i quali partecipano alla loro attività con diritto di intervento, obbligo di relazione e senza diritto di voto, con le modalità previste dal regolamento regionale".

"Art. 2-*octies*. le Regioni ordinarie, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione, provvedono a disciplinare l'elezione dei senatori con propria legge, secondo le procedure previste dall'articolo 123 della Costituzione e nel rispetto dei principi previsti dalla legge dello Stato"».

2.0.207

PETERLINI, PINZGER

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:***«Art. 2-bis.**

1. Le Regioni ordinarie, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione, provvedono a disciplinare l'elezione dei senatori con propria legge, secondo le procedure previste dall'articolo 123 della Costituzione e nel rispetto dei principi previsti dalla legge dello Stato"».

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barbolini, Berselli, Cagnin, Chiti (*dalle ore 11.30*), Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Conti, D'Ambrosio Lettieri, Dell'Utri, Garavaglia Massimo, Pera, Rossi Paolo, Saia, Spadoni Urbani e Thaler Ausserhofer.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Dini e Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Ferrante, per partecipare a una Conferenza internazionale.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (2156-B)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali

S. 2156 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S. 2044, S. 2164, S. 2168, S. 2174, S. 2340, S. 2346);

C. 4434 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati (assorbe C. 3380, C. 3850, C. 4382, C. 4501, C. 4516, C. 4906);

(assegnato in data 20/06/2012).

Interrogazioni

DE LILLO. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la precarietà nel lavoro non solo ribadisce e rafforza quella debolezza economica del sistema Paese che si protrae da anni, ma può essere causa, oltre che di un'ulteriore aggravamento della stagnazione stessa, dell'esplosione su vasta scala di tensioni sociali;

la mancanza di una stabilità economica per un numero consistente, ed in aumento, di cittadini produce effetti negativi per il sistema stesso: limitata partecipazione attiva alla crescita e allo sviluppo sociale del Paese, rallentamento della produzione e dell'utilizzo di beni e servizi (meno richiesta a fronte di una minor ricchezza, con conseguente chiusura delle imprese), fuoriuscita di risorse umane qualificate (*brain-drain*), im-

possibilità di accensione di mutui con difficoltà di pianificazione familiare, diminuzione della natalità;

a fronte di una situazione socio-economica che è oggettivamente allarmante, e che, a consultare le proiezioni statistiche, non è destinata nel breve a migliorare ma ad accrescere il *gap* tra chi ha e chi non, il cittadino è comunque soggetto a delle necessità primarie (vivere) e secondarie (pagamento dei tributi). Queste due necessità sono oramai ad un livello critico di sostenibilità da parte di molte famiglie e di singoli individui;

con riferimento al settore sanitario, se lo Stato ha la responsabilità di assicurare a tutti i cittadini il diritto alla salute mediante un forte sistema di garanzie, attraverso i Livelli essenziali di assistenza, le Regioni hanno la responsabilità diretta della realizzazione del Governo e della spesa per il raggiungimento degli obiettivi di salute del Paese. Le Regioni hanno competenza esclusiva nella regolamentazione ed organizzazione di servizi e di attività destinate alla tutela della salute e dei criteri di finanziamento delle Aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere;

il dato negativo della sanità nel Lazio pare rendere impossibile l'indizione di nuovi concorsi ed assunzioni, ovvero anche la stabilizzazione dei troppi precari che lavorano negli ospedali, medici, infermieri, ingegneri;

a novembre 2011 l'Ordine dei medici di Roma aveva precisato che solo il 35,4 per cento dei medici riesce a essere inquadrato con un contratto a tempo indeterminato entro i 45 anni, mentre il 28,2 per cento rimane occupato in lavori atipici, collaborazioni occasionali che nella maggior parte dei casi durano dai 6 ai 12 mesi: tuttavia, malgrado la flessibilità, oltre il 90 per cento garantisce presenze e orari determinati;

il personale precario che presta servizio nella sanità pubblica nel Lazio è di oltre 3.000 unità, personale che nel corso degli anni ha contribuito con professionalità ed impegno a rendere fruibile l'assistenza sanitaria ai cittadini in questa regione;

sono infatti proprio costoro a garantire nella maggior parte dei casi numerose prestazioni indispensabili, che vanno dal controllo delle malattie infettive, all'assistenza sanitaria sia di base che d'emergenza, alle visite ambulatoriali sino all'erogazione dei medicinali;

il congelamento, od il contingentamento, nel settore pubblico di procedure concorsuali volte a nuove assunzioni, o alla stabilizzazione delle persone già assunte, se da un lato permette un risparmio di spesa dall'altro non risolve la questione dell'efficienza del settore sanitario, che con minori operatori non può certamente mantenere una offerta costante nel tempo e di qualità;

negli ultimi mesi più volte il personale precario e le stesse strutture sanitarie hanno posto il problema della necessità di una stabilizzazione, in quanto vi è la necessità di garantire l'erogazione del servizio;

l'obiettivo, anche per il 2012, pur in una situazione molto difficile riguardo al finanziamento, deve essere l'equilibrio di bilancio a livello regionale e a livello delle aziende sanitarie, mantenendo comunque il buon livello dei servizi ed anzi, rispettando i Livelli essenziali di assistenza na-

zionali, perseguendo il loro sviluppo, modulandolo con i bisogni dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia previsto delle iniziative volte, in accordo con la Regione, alla stabilizzazione del personale precario;

se non sia opportuno, evidenziato che vi è necessità di non diminuire il personale sanitario per evitare un collasso del sistema nel suo complesso e che il parziale blocco delle assunzioni a tempo indeterminato non ha consentito neppure il necessario ricambio conseguente alla cessazione dal servizio, utilizzare sino ad esaurimento le graduatorie vigenti e valide, assorbendo prioritariamente i lavoratori precari presenti, per l'individualizzazione delle figure professionali che si rendono di volta in volta necessarie all'interno della regione Lazio.

(3-02942)

MAGISTRELLI, FILIPPI Marco, AMATI, DONAGGIO, MORRI, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

mercoledì 13 giugno 2012 Nuovo trasporto viaggiatori (Ntv) ha inaugurato il nuovo *terminal* a Roma Ostiense e nel giorno stesso dell'inaugurazione di questo nuovo centro servizi la compagnia Ntv si è ritrovata con la brutta e inaspettata sorpresa di una cancellata di ferro posta all'uscita dei locali che impediva l'accesso diretto al treno «Italo», costringendo così i passeggeri in partenza a compiere un percorso in sottopassaggi di 200-400 metri con un tempo di percorrenza di 6-8 minuti;

a collocare la cancellata di ferro senza alcun preavviso è stata la compagnia Rete ferroviaria italiana (Rfi) giustificando tale gesto con un'interpretazione dell'art. 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 in materia di Polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie; secondo Rfi infatti era previsto che l'acquirente dovesse realizzare, subito e a sue spese, una separazione fisica tra i beni ceduti e le aree inerenti all'attività ferroviaria;

visto che:

la Ntv in sede di ristrutturazione e rilancio dell'ex *air terminal* ha investito 1,5 milioni di euro con un impatto occupazionale di circa 100 persone, ha collocato il proprio centro servizi per l'accoglienza dei viaggiatori nello stesso stabile, ha riqualificato le aree prospicienti Casa Italo, e sta completando il progetto per riattivare l'area di servizio logistica davanti al *terminal*;

l'art. 36 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 prescrive semplicemente che «Le ferrovie in sede propria sono separate dalle proprietà laterali e dalle strade con siepi, muri o altro tipo di recinzione stabile ove, a giudizio delle aziende esercenti, sia ritenuto necessario ai fini della sicurezza dell'esercizio»;

considerato che:

l'ex *air terminal* versava in uno stato di completo abbandono e fino ad ora non c'è mai stata alcuna recinzione o cancellata;

nei rapporti e nella corrispondenza intercorsi tra Ntv e Rfi in sede di progettazione e realizzazione dei lavori Rfi non ha mai sollevato questioni inerenti all'opportunità di realizzare strutture simili;

l'applicazione restrittiva del citato articolo 36 determina nei fatti l'impossibilità di accesso diretto alle banchine di arrivo dei treni con grave disagio per gli utenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga fondato o meno, nel caso specifico, il richiamo da parte di Rfi all'art. 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980;

se valuti il comportamento tenuto da Rfi adeguato alle esigenze di ordinaria collaborazione tra enti e opportuno anche alla luce del fatto che le misure adottate potrebbero costituire una violazione del principio di libertà di concorrenza, tenuto conto del ruolo che Ntv sta assumendo nel mercato del trasporto su rotaia in Italia;

come intenda intervenire, per quanto di competenza, per risolvere questa situazione di disagio per i cittadini incolpevoli e inconsapevoli;

se non consideri questo episodio la conferma che in presenza di molteplici gestori non sia necessario garantire terzietà nella gestione delle reti prevedendo una riforma che la garantisca.

(3-02943)

LEDDI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 444, all'art. 1, rubricato «Disciplina degli acquisti di carburante», ai commi 1 e 3-*bis*, prevede che gli acquisti di carburante per autotrazione effettuati presso gli impianti stradali di distribuzione da parte di soggetti all'imposta sul valore aggiunto risultano da apposite annotazioni eseguite;

l'articolo 7, comma 2, lettera *p*), del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge del 7 luglio 2011, ha aggiunto il comma 4, all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 444, recante il regolamento per la semplificazione delle annotazioni da apporre sulla documentazione relativa agli acquisti di carburanti per autotrazione. In particolare, in deroga alla disciplina generale recata dal citato regolamento, che richiede l'adozione della scheda carburante ai fini dell'esercizio del relativo diritto alla detrazione, tale disposizione prevede che «i soggetti all'imposta sul valore aggiunto che effettuano gli acquisti di carburante esclusivamente mediante carte di credito, carte di debito o carte prepagate emesse da operatori finanziari soggetti all'obbligo di comunicazione previsto dall'articolo 7, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, non sono soggetti all'obbligo di tenuta della scheda carburante previsto dal presente regolamento»;

considerato che:

gli acquisti di carburante effettuati esclusivamente nelle modalità descritte permetterebbero ai soggetti che ordinariamente recuperano l'IVA

sugli acquisti di carburante di avere una notevole semplificazione delle procedure burocratiche unitamente ad una maggior tracciabilità degli acquisti di carburante e all'eliminazione dell'obbligo della scheda carburante;

la norma precisa, infatti, che i suddetti mezzi di pagamento «elettronici» devono essere emessi dagli operatori finanziari indicati nell'art. 7, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 605 del 1973, ossia: le banche, la società Poste italiane SpA, gli intermediari finanziari, le imprese di investimento, gli organismi di investimento collettivo del risparmio, le società di gestione del risparmio, nonché ogni altro operatore finanziario. Tali soggetti hanno l'obbligo di comunicare all'anagrafe tributaria l'esistenza dei rapporti e di qualsiasi operazione finanziaria; gli stessi rapporti saranno archiviati in apposita sezione, con l'indicazione dei dati anagrafici dei titolari e dei soggetti che intrattengono con gli operatori finanziari qualsiasi rapporto o effettuano operazioni al di fuori di un rapporto continuativo per conto proprio ovvero per conto o a nome di terzi, compreso il codice fiscale;

il pagamento mediante carte di credito o *bancomat* consente di adempiere all'onere della prova ai fini del diritto alla detrazione dell'IVA (art. 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972) e della deduzione del costo di acquisto ai fini delle imposte dirette (art. 164 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986) e con la tracciabilità degli acquisti di carburante effettuati mediante carte elettroniche viene di fatto rafforzato il monitoraggio sulle spese;

nonostante la norma sia stata definitivamente introdotta nell'ordinamento con il decreto-legge n. 70 del 2011 nel luglio del 2011, ad oggi non si hanno ancora notizie in merito alle modalità applicative della stessa;

il Governo, in risposta all'interrogazione a risposta immediata 5-05095 durante la seduta della VI Commissione (Finanze) della Camera dei deputati del 13 luglio 2011 ha affermato che gli aspetti applicativi, «da definire tenendo anche conto delle prescrizioni dettate dalla normativa comunitaria in materia, sono in fase di approfondimento in vista della prossima emanazione di apposito documento di prassi». Ciò nondimeno alcuna circolare applicativa è stata ancora emanata dall'Agenzia delle entrate a distanza di dieci mesi,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza del ritardo nell'adozione della circolare applicativa da parte dell'Agenzia delle entrate e se non intenda sollecitare l'Agenzia all'adozione del provvedimento di sua competenza che permetta alla normativa di essere attuata e di produrre i suoi effetti positivi in termini di semplificazione della gestione del recupero IVA per le aziende e i liberi professionisti, e di maggiore tracciabilità degli acquisti e detraibilità IVA da parte dell'Erario.

(3-02944)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LATRONICO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

Trenitalia ha previsto in Basilicata, per il periodo estivo, nuovi collegamenti ferroviari tra Potenza e Salerno per le coincidenze verso Roma e Milano, e tra Potenza e Foggia per la direttrice adriatica;

l'obiettivo dell'iniziativa è quello di offrire un collegamento efficiente con i treni ad alta velocità;

tale decisione penalizza, però, fortemente l'area del metapontino non essendo stati previsti nuovi ed ulteriori collegamenti da Metaponto (Matera) per Potenza, Salerno e Napoli e dalla cittadina jonica per Taranto e Bari;

l'insufficienza dei collegamenti da Metaponto alla rete ferroviaria, soprattutto a quella dell'alta velocità, costituisce per molte fasce d'utenza un aggravio di costi e di tempo per raggiungere non solo città del Nord Italia ma anche destinazioni come le vicine città di Potenza, Taranto e Bari, città in cui sono presenti servizi importanti (università, ospedali) e siti produttivi (Taranto);

la Basilicata, ed in particolare l'area jonica con il suo potenziale di offerta turistica ricettiva, non può non avvalersi del trasporto ferroviario attivando connessioni con Roma, Napoli e Salerno, sul versante tirrenico, e con Taranto e Bari, su quello adriatico;

tra l'altro, la zona del metapontino è sede di numerose realtà produttive alle quali deve essere assicurato un sistema dei trasporti di qualità, efficiente e rapido,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo sulla situazione e se ritenga doveroso che siano garantiti nuovi ed ulteriori collegamenti ferroviari da Metaponto per Potenza, Salerno e Napoli e da Metaponto per Taranto e Bari;

se ritenga doveroso attivare un tavolo istituzionale tra Regione Basilicata, Ministero e Trenitalia al fine di programmare un progetto di mobilità che assicuri collegamenti ferroviari da Metaponto con la rete ferroviaria nazionale sia sul versante adriatico (Taranto e Bari) che su quello tirrenico (Salerno e Napoli).

(4-07749)

ZANOLETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i disagi vissuti nelle carceri a causa del sovraffollamento, della carenza di personale e delle limitate risorse economiche determinano gravi problemi alla condizione dei detenuti e limitano la loro possibilità di lavoro, se bene questo sia uno degli strumenti principali di rieducazione e reinserimento sociale;

le possibilità offerte dall'attività agricola all'interno del sistema carcerario o attraverso le aziende agricole e cooperative sociali, che occu-

pano detenuti all'esterno, sono poco sfruttate e la gran parte delle colonie agricole sono state chiuse;

ritenuto che le attività agricole e di tecnologia alimentare, quali l'orticoltura biologica, la produzione in serra, l'allevamento di conigli, la floricoltura, l'itticoltura, l'apicoltura, siano importanti per la responsabilizzazione, rieducazione ed inclusione sociale dei detenuti,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare il patrimonio agricolo degli istituti penitenziari per utilizzarlo maggiormente quale strumento di responsabilizzazione, rieducazione ed inclusione sociale dei detenuti;

se non ritenga di rivalutare e potenziare il ruolo sociale ed etico svolto dall'attività agricola e alimentare nelle aziende agricole, cooperative sociali o colonie agricole per detenuti ed ex detenuti.

(4-07750)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02944, della senatrice Leddi, sulle detrazioni IVA per acquisti di carburante effettuati da autotrasportatori mediante carte di credito e *bancomat*;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02943, della senatrice Magistrelli ed altri, su possibili comportamenti anticoncorrenziali di Ferrovie dello Stato.

Avviso di rettifica

Nel resoconto sommario e stenografico della 741^a seduta pubblica del 12 giugno e della 743^a seduta pubblica del 13 giugno 2012, rispettivamente alle pagine 23 e 41, sostituire le parole: «Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 24-216-894-1086-1114-1178-1218-1548-1589-1590-1633-1761-2784-2821-2848-2875-2891-2893-2941» con le seguenti: «Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252».

Nel resoconto sommario e stenografico della 746^a seduta pubblica del 19 giugno 2012, a pagina 133, dopo l'interrogazione 4-07743, è inserita la seguente interrogazione:

BONDI – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a giudizio dell'interrogante, è evidente che, se si dovesse verificare che in alcune aree geografiche i cittadini hanno pagato regolarmente l'imposta municipale unica (Imu), mentre in altre no o con una percentuale di evasione molto alta, uno Stato serio dovrebbe concentrarsi, non a tartassare ulteriormente i contribuenti onesti, bensì a rendere effettiva la presenza dello Stato su tutto il territorio nazionale, si chiede di sapere se il Governo intenda fornire dati riguardanti il gettito dell'Imu derivante dalla scadenza della prima rata di pagamento, evidenziando la ripartizione per aree geografiche o per singole regioni.

(4-07744)

